CANALIZZAZIONI HYPNOBE –
CONTENUTI DELLE INTERVISTE CON "LUI"

Da interviste ad un essere immateriale eseguite tramite Nadia Resti in OBE ipnotica.

Luciano Pederzoli e Patrizio Tressoldi
EvanLab, Firenze, Italy & Science of Consciousness Research Group, Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova, Italy
30 settembre 2018

SOMMARIO

INTRODUZIONE Pag. 2
"LUI" Pag. 3
L'OBE (Out of Body experience) Pag. 9
LA CANALIZZAZIONE Pag. 11
I TRE CORPI Pag. 15
IL DOPO-MORTE Pag. 22
LE VARIE VITE Pag. 25
LA MENTE Pag. 31
LA CONSAPEVOLEZZA Pag. 32
LA REALTÀ Pag. 36
OLTRE I CINQUE SENSI Pag. 48
- **AKASHA** Pag. 48
- **ESORCISMI** Pag. 48
- **INTUIZIONE** Pag. 48
- **PRECOGNIZIONE** Pag. 48
- **MEDIANITÀ** Pag. 49
- **INTERAZIONE MENTE-MATERIA** Pag. 51
- **FORMA PIRAMIDALE** Pag. 52
- **FORME-PENSIERO** Pag. 52
- **INTENZIONE** Pag. 53

MEDICINA E CURE IN GENERE Pag. 54
L'AURA Pag. 57
ALIENI E ANTICHE CIVILTÀ Pag. 58
VARIE Pag. 67
- **INTELLIGENZA ARTIFICIALE** Pag. 67
- **MATEMATICA** Pag. 67
- **INGLESE** Pag. 67
- **FREE-ENERGY** Pag. 67
- **ORB** Pag. 67

INTRODUZIONE

I contenuti che seguono sono il risultato, al 30 Settembre 2018, di 19 interviste per un totale di circa 22 ore, con l'Entità "Lui", canalizzata da N.R. in stato di OBE indotta tramite tecniche ipnotiche da Luciano Pederzoli.

La procedura per indurre uno stato di OBE tramite ipnosi è descritta nel lavoro 'Guida all'induzione in OBE' (http://www.evanlab.org/wp-content/uploads/2018/03/GUIDA-INDUZIONE-IN-OBE.pdf).

La particolarità di questa tecnica è che, oltre a permettere il contatto con Entità non incarnate da parte di persone che non avevano mai avuto questo tipo di esperienze, consente di dialogare in modo diretto con l'Entità canalizzata, potendo realizzare vere e proprie interviste sugli argomenti di interesse dell'intervistatore e dei suoi collaboratori.

Il contatto con l'Entità identificata come "Lui" è descritto a pag. 3.

I contenuti ricavati dalle diverse interviste sono stati raggruppati per argomenti in modo da facilitarne la consultazione e quindi non rispettano l'ordine in cui sono stati raccolti. È probabile che possano essere poi aggiornati, se queste esperienze continueranno in futuro.

Per doverosa cautela bisogna specificare che, anche se, secondo il parere della canalizzatrice, dell'intervistatore e dell'altro autore di questo lavoro, ci sono pochi dubbi sul fatto che i contenuti riportati in questa sintesi derivino da una reale Entità non incarnata, è bene tener presente che potrebbero anche essere frutto di particolari processi mentali, di cui ignoriamo la natura, della canalizzatrice e/o dell'intervistatore.

Consigliamo quindi di leggerli e interpretarli secondo il loro valore informazionale, senza assumerli come verità assolute.

Ciò che ormai è indubbiamente garantito, anche a seguito di altre canalizzazioni eseguite per circa 36 ore complessive con diversi canalizzatori, è la perfetta ripetibilità del fenomeno.

N. B.: Se non diversamente specificato N.R., in ipnosi profonda, fornisce a "Lui" voce e orecchie per interloquire con L.P., senza mai intervenire personalmente.

“LUI”

PRIMA VOLTA: Invitata a rendersi disponibile al contatto con enti non incarnati che si presentino con un aspetto affidabile e con un’aura rassicurante, N.R. dice di avere davanti una luce bianca estremamente luminosa. Dentro c’è un uomo anziano, luminoso, con una veste bianca leggerissima, capelli bianchi lunghi e una lunga barba anch’essa bianca. Interrogato su questo punto, “Lui” risponde di essere disponibile e di essersi presentato apposta. Dice anche di sapere cosa stiamo facendo e ci guarda in modo molto benevolo. Per “Lui” apparire nella nostra dimensione è facile, ma capisce quali sono, invece, le nostre difficoltà.

SECONDA VOLTA: Stavolta “Lui” si presenta come sola luce bianca a gialla e, alla richiesta se, attraverso N.R., possa parlare direttamente con L.P., risponde che ancora non è possibile (*cioè lo stato di concentrazione di N.R. in ipnosi non è ancora sufficientemente profondo*).
Alla domanda: ““Lui” com’è fatto, dato che non può avere l’aspetto umano rassicurante con cui si è presentato la prima volta?”, risponde che si è presentato così per metterci a nostro agio e stavolta, infatti, si presenta come sola energia, essendo composto da PENSIERO, inteso come volontà – in questo caso volontà di contatto - ed ENERGIA, intesa come ‘densità del pensiero’, non come prodotto di una forza per uno spostamento, come dice la nostra fisica.

L.P. gli chiede se è al corrente dei contatti che egli intrattiene con altre due entità che si definiscono ‘agarthiani’ (https://it.wikipedia.org/wiki/Agarthi) e “Lui” risponde di sì: quelli hanno una componente materiale, quindi appartengono ad una realtà diversa dalla sua e va bene così. “Lui” fatica a mettersi in contatto con la componente materiale, perché essa fisiologicamente non gli appartiene: nella sua realtà non c’è. Alla richiesta se sia curioso riguardo alle esperienze che si fanno con il Corpo Fisico, risponde: “Un po’ sì”. “Lui”, secondo le nostre convenzioni, è eterno e nella sua condizione non si provano reazioni emotive; in qualità di forma-pensiero, può fare liberamente un atto di volontà per uscire dalla sua dimensione e può anche incarnarsi.

Alla richiesta di chiarire quale differenza c’è tra l’essenza di L.P. ed N.R. e la sua, “Lui” risponde affermando: “Potrei dire anche: ‘Nessuna’”.

Alla domanda se “Lui” conosca la fisiologia cerebrale umana, risponde che ci percepisce dal punto di vista energetico, non da quello fisico: per questo chiede della strumentazione tecnica utilizzata. L.P. chiarisce che è una strumentazione che abbiamo a disposizione ed è scientificamente accettata, quindi se, per mezzo di essa, riusciamo ad estrarre i segnali utili, lo studio può essere accettato; inoltre L.P. chiede se “Lui” è in grado di dire in quale zona del cervello umano i segnali telepatici sono più evidenti e “Lui” risponde che, dal punto di vista energetico, è la parte frontale ad essere più adatta alla ricezione e alla trasmissione di quel tipo di segnali.

L.P. chiede come fanno ‘loro’ a distinguersi l’uno dall’altro e “Lui” risponde che, adesso che sta comunicando, è distinto dagli altri, ma normalmente vive in una dimensione ‘fusionale’ in cui non serve distinguersi, quindi non esiste il concetto di identità. Solo quando ci sono delle ‘volontà di pensiero’ è come se avvenisse una sorta di ‘suddivisione’, la quale poi rientra nello stato ‘fusionale’, prevalentemente indifferenziato, in cui la differenziazione si crea solo in presenza di una volontà-pensiero. Come esempio materiale, “Lui” dice di guardare le nuvole, che si muovono e cambiano forma, si dividono e si riuniscono, ma rimangono sempre la stessa cosa.

“Lui”, mentre interagisce con noi, agisce, come noi, quale entità autonoma e sorride all’idea di essere identificato come un solo individuo, mentre è molto meno individualizzato di quanto noi

pensiamo. Chiarisce che ha, come noi, un certo grado di libertà decisionale – come ad esempio quella che riguarda la presa di contatto con noi – che serve all'Ente Supremo a fare meglio esperienza utilizzando l'originalità dell'approccio ai problemi e della loro soluzione che nasce dalla libertà di decisione. L'Ente Supremo non è statico, ma in continua variazione in seguito all'esperienza via via acquisita.

Alla richiesta di quale sia il suo interesse nei nostri riguardi, o quello della sua super-unità, chiarisce che in una forma-pensiero del progetto delle nostre vite c'era la ricerca di questo incontro: in un certo senso era una cosa 'prevista' come possibile a determinate condizioni da soddisfare durante diverse vite, in particolare per L.P.: un progetto di 'disvelamento' lungo e complesso che a questo punto rivela cose interessanti (*"Lui" lo dice mostrando un sorriso di compiacimento*). La possibilità di contatto era 'prevista' anche nella vita di N.R.

L.P. chiede se "Lui" può rivelare qualcosa sui compiti che dobbiamo svolgere e sul nostro futuro, cioè se, nei limiti temporali della nostra vita, riusciremo a fare qualcosa che serva anche agli altri, oppure se servirà soltanto a noi. "Lui" dice che la risposta è sicuramente un sì, pur di non limitarsi al solo pezzetto (di esperienza) che stiamo vivendo (*in pratica ci si arriverà fra qualche vita…*). Aggiunge che "Lui" è una forma-pensiero che è sia di L.P. sia di N.R. - sia pure in tempi diversi - e si è presentata in forma unitaria.

"Lui" dice che noi umani abbiamo un anelito alla ricerca, ma a seconda del grado di consapevolezza con cui uno si è incarnato, può avere intelligenza e capacità, ma può non essere in grado di collocare una propria scoperta in un quadro più ampio di quello egoistico. Ci sono invece persone dotate di un grado di consapevolezza – non mentale – di livello superiore, che riescono a 'vedere più in grande' e, se hanno cultura e strumenti adatti, procedono in modo più efficiente, fornendo utili impulsi agli altri. Vedendo da più lontano, come può fare "Lui", risulta più utile un livello di consapevolezza maggiore, piuttosto che possedere conoscenze specifiche, perché queste possono addirittura diventare sterili. Rivolgendosi direttamente a N.R. e ad L.P. "Lui" dichiara: "Io vi appartengo e voi appartenete a me: siamo un gruppo unico. In questo momento sono i vostri Corpi Psichici insieme e allo stesso tempo posso vederli separati, quindi sono al di sopra di essi, per così dire. Quando si emette l'intenzione di incarnarsi, lo si può fare costruendo una sorta di progetto, che non stabilisce necessariamente le singole vite, però stabilisce le esperienze di vita da fare – le quali non è detto che debbano essere in progressione temporale – e lo può fare attraverso più manifestazioni, anche quelle non necessariamente intese come binari diversi, generando in tal modo una sorta di 'intreccio' con altre realtà: un'esperienza piuttosto complessa, come nel nostro caso. Esistono intenzioni di vivere esperienze più semplici ed altre di vivere esperienze più complesse. Ci sono stati tanti altri coinvolti in questa esperienza: ad esempio quelli che L.P. ha incrociato nella sua vita nuragica in Sardegna. Ci sono altri. In questo momento "Lui" ha deciso di partecipare attivamente a questa intenzione: è un fatto piuttosto anomalo, perché il progetto di L.P. e N.R., che è anche quello di "Lui", è alquanto complesso, prevedendo esperienze che gli altri ritengono 'strane', e L.P. e N.R. si aiutano reciprocamente, così come "Lui" li aiuta, perché l'intenzione era proprio questa. In questo caso è come se ci fosse un 'incrocio' della vita di N.R. con quella di L.P. Inizialmente, di solito, si lancia un'intenzione che normalmente si può visualizzare come una striscia che può andare avanti e indietro, ma la realtà nel caso di L.P. e N.R. è più complicata e prevede un intreccio, o meglio un ramificarsi di realtà, come se si trattasse di un albero, che non prevede esclusivamente realtà terrestri: possono essere anche di altro genere, perché questo incrocio è già avvenuto altre volte e non era umano, era diverso. In particolare alludo all'incontro avvenuto nella vita nuragica di L.P. con N.R., che era un'entità non in forma umana: era in un altro piano di realtà, ma la sua origine primaria era aliena, di un altro pianeta. Era

un alieno che aveva la possibilità di interfacciarsi con livelli più sottili di realtà e di entrare così in contatto con i terrestri. Aveva lasciato la Terra, però aveva la possibilità di ricontattare i terrestri. Era venuto sulla Terra e poi era andato via. Era uno di quelli che sulla Terra stavano al nord, vicino al polo: erano esseri privi di fisicità, che poi sono andati via, ma hanno lasciato dei semi sulla Terra. Alcuni degli altri 11 del gruppo che dirigeva la Sardegna erano in contatto con dei loro antenati molto saggi. Ce n'era un altro che era in contatto con un alieno, però di tipo diverso da quello di L.P.. Non riesce a vedere i particolari: riesce solo a vedere che era un altro tipo di alieno.

L.P. chiede se "Lui" non si è mai incarnato e "Lui" risponde: "In realtà in questo momento è come se fossi incarnato anche in voi: sono fuori, ma sono pure dentro di voi. Dalla mia dimensione ho anche un collegamento con una dimensione più 'alta', per usare una vostra definizione. In questo 'momento' ho un contatto con voi e non ne ho altri: fa parte della mia e della vostra intenzione e serve per capire di più, per andare avanti con la consapevolezza." L.P. allora chiede: "'Quando' non sei noi, e quindi sei nel Tutto, a quale livello sei? Al massimo livello o ad un livello gerarchico inferiore al massimo? Spero di essere stato sufficientemente chiaro: non ho altre parole per dirlo, anche se so che le cose non stanno come ho detto." "Lui" risponde che ha capito, ma è difficile spiegarlo e aggiunge: "Non è vero che io ora ci sia e poi non ci sia: ci sono sempre. Semplicemente in questo 'momento' noi stabiliamo un contatto con uno scambio di tipo razionale, che voi potete metabolizzare, ma in realtà io ci sono sempre. Per voi è difficile pensare che, quando l'OBE non c'è, il contatto continui, ma c'è sempre. Questo vale anche per me: non è che poi io sia in un altro stato, ma in quello in cui sono io siete anche voi ed **È** sempre. È la presa di consapevolezza dello stato in cui si è a valere per voi, ma non per me." L.P. gli invia l'idea di una scintilla cosciente, dotata di una propria identità, che entra in una grande nuvola luminosa formata da miliardi di scintille come lei, nella quale acquista l'identità e la conoscenza anche di tutte le altre scintille: un'identità multipla, quindi. "Lui" dice che, dallo stato in cui è lui, non ha la sensazione della separatezza, mentre noi la proviamo. L.P. afferma: "Vedo la separatezza come un tipo di concentrazione: per fare un esempio, se mi concentro su di un libro che per me in quel momento è estremamente interessante, trascuro tutto il resto, ma tutto il resto continua ad esistere, semplicemente non ci sto badando." "Lui" risponde: "È esattamente così. La difficoltà posta dal corpo umano consiste proprio nella sensazione di separatezza spinta a livello fisico fino al più profondo, mentre io non la provo. Si tratta di due energie che agiscono in senso opposto, una separa e l'altra unisce, garantendo così il movimento - la variazione continua - e di conseguenza l'apprendimento. Bisogna, come sostiene l'alchimia, trovare la sintesi. L'essere umano prova il senso di separatezza, mentre gli animali no: possono apparire più feroci, ma non provano il senso di separatezza, quindi trovano un miglior equilibrio. L'uomo, invece, è soggetto a queste due energie opposte, che sono insite in lui. Per questo l'esperienza umana per certi aspetti è così complessa e così preziosa." L.P. afferma che, se si parla dell'Ente Supremo, non vede come potrebbe imparare senza essere soggetto a queste due energie opposte… "Lui" risponde che infatti è così fino dall'inizio ed è in questo modo che ha origine il movimento (la variazione, il cambiamento). L.P. domanda se il bene e il male, il positivo e il negativo, si possono provare solamente incarnandosi, oppure anche senza incarnarsi e "Lui" chiarisce che nella condizione umana questa separazione è particolarmente potente.

N.R. ha l'impressione che noi non dobbiamo chiedergli della nostra vita attuale e "Lui" conferma che è un'impressione giusta: potrebbe rispondere, ma ciò che stiamo facendo porta verso uno sguardo più ampio delle faccende di questa vita. Se si parlasse di quelle, tenderemmo a concentrarvici sopra e perderemmo una visione più ampia. Risponde, invece, riguardo alle nostre ricerche, che possono riguardare anche gli altri.

N.R. ha anche l'impressione che ci sia una forma di 'resistenza' fisica che lei oppone alla canalizzazione, eliminando la quale potrebbe andare ancor più in profondità. "Lui" conferma e aggiunge che c'è una resistenza fisica, della materia. Nello stato di OBE alla materia arriva una vibrazione diversa, la quale in un primo momento è egoica, ma è anche propria della materia stessa, che non è abituata a quello stato. Le due cose sono legate: è vero che c'è un livello più profondo di 'senso di sé', che non è, però, solo mentale, ma quasi al livello di Corpo Sottile (http://www.evanlab.org/wp-content/uploads/2018/03/GUIDA-INDUZIONE-IN-OBE.pdf , pag. 6). Anch'esso deve essere superato. Al livello del Corpo Fisico c'è la mente, la necessità di andare oltre l'EGO e poi un livello ancor più 'sottile' – non è proprio Corpo Sottile, ma serve per dare un'idea – che collega il 'sentirsi meno individuo' con il Corpo Fisico. È come se non si riuscisse a trovare una sorta di 'passo comune' tra l'aspetto più 'sottile', anche se sempre fisico, e questo aspetto mentale che è meno individualizzato dell'EGO. C'entra il fatto che "Lui" sia anche L.P. ed N.R., però ha un impatto sul Corpo Fisico a livello più 'sottile': effettivamente N.R. avverte una sorta di 'difficoltà'. C'è modo di superarla, ma occorre ancora un po' di tempo e lei dovrebbe lavorare su due aspetti: metabolizzare mentalmente questa situazione – il che per gli incarnati non è per niente banale, quindi ogni tanto ha bisogno di 'riposare la mente' perché non ha ancora trovato altri modi – e riposarsi anche sul piano fisico. Deve poi depurarsi il più possibile, anche fisicamente, perché ci deve essere più armonizzazione tra quei due aspetti. Ci vuole un po' di tempo, ma la sua sensazione è giusta. Forse dovrebbe tranquillizzare una parte molto profonda della mente, in quanto è normale, pur avendo superato l'aspetto egoico, aver paura quasi di perdersi. L'aspetto egoico dovrebbe ugualmente rimanere almeno un po', perché anche se si acquistano le identità di un miliardo di individui, tra quelle rimane anche la propria, quindi questo dovrebbe essere percepito come un arricchimento, non come una perdita. Tuttavia si può provare un senso di perdita e, se non si aggiunge questo senso di arricchimento, si può provare un po' di vertigine.

L.P. domanda quale sia il suo compito, visto che fa parte anche "Lui" del nostro progetto. "Lui" risponde che 'il nostro progetto' è la definizione corretta. "Lui" è un attivatore, una specie di coadiuvante; in realtà non ha un'individualità e serve come acceleratore. L.P. chiede cosa farà quando il suo compito sarà terminato e "Lui", sorridendo, dice che sapere la risposta attualmente non è necessario. L.P. allora afferma che, a suo parere, "Lui" tornerà ad avere un'identità 'complessiva', meno definita di quella attuale. "Lui" chiarisce che in realtà non ha un'identità definita neppure ora: ce l'ha solo mentre interagisce con L.P. e N.R.. L.P. ribadisce che, come dicevano i nuragici, in forma di scintilla "Lui" rientrerà nella grande nuvola formata da tutte le altre scintille come "Lui" ed acquisterà l'identità e le conoscenze di tutte loro, che sono miliardi e miliardi, quindi la sua identità continuerà ad esistere, ma sarà estremamente diluita. "Lui" afferma che è una similitudine che rende l'idea, anche se parla di qualcosa che entra ed esce, mentre la sua realtà non è né spaziale né temporale, perché è simultaneamente individualizzato e non individualizzato. Lo siamo anche noi, ma non lo possiamo 'sentire' pienamente, mentre per "Lui" **È** così. È come se uno, con il microscopio, osservasse una sua cellula: nel momento in cui la osserva vede solo quella cellula, ma essa è, simultaneamente, parte integrante dell'intero suo corpo, con cui interagisce.

L.P. chiede fino a qual punto "Lui" sia indipendente dalla cultura e dalle nostre convinzioni (*di L.P. e di N.R.*) e "Lui" risponde di non poter affermare di essere totalmente indipendente, anche perché, se lo fosse totalmente, non riuscirebbe a stabilire il contatto. Per stabilirlo è necessario che "Lui" si colleghi a delle intuizioni che noi abbiamo. Intuizioni è il concetto più corretto e senza di esse non ci sarebbe stato il contatto. Ovviamente, gradualmente la nostra interazione si modifica, però questo deve avvenire, appunto, gradualmente e ciò ha che vedere con noi. **Ciò che**

“Lui” afferma non dipende da noi; come lo esprime dipende dalle nostre convenzioni, cultura e capacità. L.P. afferma che le dichiarazioni di “Lui”, infatti, talvolta coincidono con il suo pensiero e talaltra no; ad L.P. risultano più credibili quelle che non coincidono né con le sue convinzioni né con quelle di N.R., poiché, quando un’affermazione di “Lui” coincide con un suo punto di vista, L.P. si chiede se per caso non sia stata la sua mente a trasmettere a “Lui” quel concetto. “Lui” chiarisce di sapere benissimo di non aver sempre detto ad L.P. cose che lo convincevano ed L.P. afferma che va bene così.

L.P. afferma che talvolta, facendo a “Lui” domande riguardo a fatti del nostro mondo concreto, sente in “Lui” dell’incertezza: è perché si tratta di un mondo troppo lontano da “Lui”, oppure sono false incertezze? “Lui” risponde che sono cose che non gli interessano. “Lui” NON È ALTRO rispetto a noi e NON È SOLO noi; non è interessato ad enfatizzare aspetti che potrebbero deviarci dalla nostra rotta. L.P. chiede allora se può dare per scontato che “Lui” capisca un concetto espresso eventualmente con un linguaggio corretto, tuttavia caratteristico di una certa disciplina, che per “Lui” può essere difficilmente comprensibile o addirittura incomprensibile semplicemente perché non conosce quel linguaggio. “Lui” chiarisce che noi abbiamo, nella nostra specificità di incarnati, delle possibilità di azione, che “Lui” vede solo a decisione presa. Quanto alle nozioni in nostro possesso, non le conosce, non avendo fatto i nostri studi da incarnati. Sa, però, cosa L.P. vuole sapere e risponde alle sue domande su di un altro livello. Interagisce, come è meglio dire, con noi in qualche modo anche quando non si fa sentire. Il suo interesse consiste nel darci ciò che desideriamo, cioè una spinta aggiuntiva al nostro desiderio di sapere di più sull’intenzione lanciata per il ‘progetto delle vite’ che ci riguarda: una cosa piuttosto rara. Su alcuni temi non risponde, perché sarebbe uno speco di energie.

Alla domanda se N.R. ed L.P. possono prendere decisioni che “Lui” non è in grado di conoscere in precedenza, “Lui” risponde che, come ha già detto, è in contatto con N.R. ed L.P, ma è in una condizione del tutto diversa: nella loro condizione c’è un margine intrinseco di libero arbitrio e “Lui” può prevedere il loro comportamento solo su base probabilistica. Essendo in una dimensione diversa, “Lui” è più vicino al Corpo Sottile, ma la sua presenza è legata ad un progetto che riguarda sia N.R. che L.P. ed è ad un livello superiore rispetto a quello dei Corpi Psichici: “Lui” è una specie di incarnazione di quel progetto, ad un livello superiore a quello dei Corpi Sottili, i quali sono molto legati all’incarnazione del Corpo Fisico e molto individualizzati. “Lui”, invece, è meno individualizzato e non ha una personalità che si identifichi con N.R. o L.P., ma non ha neppure una personalità doppia: capita spesso che si ‘incrocino’ più persone, ma è raro che la comunicazione sia così diretta. È l’intenzione di N.R e L.P. di ottenere ulteriori informazioni a far sì che questa manifestazione si verifichi. Il progetto/intenzione nasce al livello dei Corpi Psichici di loro due e si manifesta al di sopra dei loro Corpi Sottili in una forma (“Lui”) che non ha un’identità vera e propria e serve per comunicare con due incarnati (N.R. ed L.P.). Aveva già detto che esistono livelli diversi rispetto al Corpo Fisico e a quello Sottile: pur comunicando con entrambi loro e facendo parte di loro, infatti “Lui” non ha una differenziazione.

L.P. afferma che “Lui” talvolta ha fatto capire di non avere acceso a certi dati e di non conoscerli. A quali dati ha accesso, solo a quelli delle nostre vite passate, attuali e future? “Lui” chiarisce che con questo contatto fornisce ciò che serve per il progetto che abbiamo lanciato. Anche quando sembra che non ci risponda, in realtà non ci vuole nascondere nulla: è semplicemente funzionale al nostro progetto e accede a ciò che può essere utile ad esso.

L.P. chiede se, siccome talvolta, parlando dell’evoluzione umana avvenuta, “Lui” ha usato dei termini come ‘forse’ o ‘probabilmente’, si tratti di suoi limiti di conoscenza o di limiti espositivi e

“Lui” chiarisce che, quando ha usato il termine ‘forse’, in quel momento era opportuno, perché stava prendendo in considerazione il ventaglio delle possibilità esistenti per lo sviluppo dell’umanità e ha scelto la parte che in quel momento serviva a rispondere, ma ce ne potrebbero essere anche altre. Allora L.P. chiede se si tratti di altre che sono registrate come nostra storia avvenuta, oppure potenziale, ovvero parallela. “Lui” risponde che dipende da ciò di cui si parla: abbiamo parlato di tanti eventi sulla Terra, ma comunque è un discorso parziale. Si può dire che rischieremmo di ‘perdere il filo’, perché anche riguardo alle domande sulla storia della Terra bisogna rispettare una sorta di confine, altrimenti ci si potrebbe veramente perdere. Non è “Lui”, in quanto entità, a non sapere: al livello in cui è può tranquillamente accedere a quelle conoscenze, ma farlo non sarebbe funzionale.

Alla domanda se sia possibile l’esistenza di una certa assonanza tra quello che dice “Lui” e ciò che sosteneva Rudolf Steiner (https://it.wikipedia.org/wiki/Rudolf_Steiner), “Lui” ridacchia e afferma che dice quel che dice, ma evidentemente qualcun altro può accedere alle stesse informazioni. Infatti non sarebbero così inaccessibili: solo pochi vi accedono, ma non sarebbero difficili da raggiungere. L.P. fa notare che gli è capitato di ricevere informazioni da svariati canali, quindi può fare un confronto, tant’è vero che le informazioni che gli sono completamente sconosciute risultano relativamente rare, tuttavia, benché possa ritenerlo abbastanza facile, a quanto pare non è per niente agevole raggiungerle. Può capire che altri accedano alle stesse informazioni, semmai per altra via, e non lo stupisce che lo facciano. “Lui” risponde che lo fanno per altra via, tant’è che intuizioni di questo tipo sono diffuse e, provenendo da canali diversi, creano una sorta di contrapposizione, ma in realtà il contenuto è simile. L.P. conferma e cita un caso che gli è capitato: si è stupito molto quando, studiando l’OBE, si è trovato di fonte a due corpi esterni distinti – quelli che poi ha denominato Corpo Sottile e Corpo Psichico (http://www.evanlab.org/wp-content/uploads/2018/03/GUIDA-INDUZIONE-IN-OBE.pdf , pag. 6) – poi, molto tempo dopo, ha notato che un concetto simile è espresso anche nel Libro Egizio dei Morti, dove si parla di un Ka che ricorda molto da vicino il Corpo Sottile e di un Ba che assomiglia molto al Corpo Psichico. Chiede se è corretto pensare che anche gli egizi avessero avuto accesso alle medesime informazioni 4 o 5000 anni fa. “Lui” afferma che vi accedevano. In realtà molte persone fanno esperienze di questo tipo, e frequentemente queste esperienze arrivano anche alla loro coscienza, ma, se le prendessero sul serio, dovrebbero cambiare le proprie convinzioni, e non lo fanno. Talvolta hanno paura del giudizio altrui, ma molto più spesso non vogliono cambiare completamente il loro modo di pensare.

L'OBE (Out of Body experience)

Alla domanda se "Lui" abbia qualche consiglio da dare riguardo allo stato di OBE per renderlo più efficiente, risponde ribadendo la necessità del rilassamento profondo, che è in grado di 'raffinare' le energie più 'grossolane': è necessario che lo facciano ambedue insieme, 'guida' e 'viaggiatore'.

L.P. chiede poi se le notizie che ha raccolto tramite OBE controllata in ipnosi sull'Egitto di Akhenaton, sulla Sardegna nuragica e sull'antica Etruria siano corrette e affidabili oppure no e "Lui" risponde che prevalentemente sono vere e il canale più importante è quello sardo.
L.P. chiede in quale misura sono da considerare attendibili le informazioni che si ricavano ad esempio con le indagini di Archeologia Psichica e "Lui" risponde che sono attendibili quanto i ricordi che uno ha della vita in corso: il grado di attendibilità dipende dalla capacità di distaccarsi dalle proprie emozioni e dai propri condizionamenti. Sia per quanto riguarda la propria infanzia sia per quanto concerne le vite passate, pur essendo basilarmente vero, è facile che il racconto risulti involontariamente un po' romanzato. L.P. chiede, ad esempio, quale sia l'attendibilità di una regressione in cui la prima moglie di Akhenaton, invece che Nefertiti come ufficialmente riconosciuto, veniva chiamata Nefertari, o meglio Nefertarì, e descritta con un dito mignolo più corto dell'altro. "Lui" gli chiede a cosa gli serva saperlo e cosa cambi se il nome non era quello ufficialmente riconosciuto. L.P. risponde che ai suoi occhi cambia il grado di attendibilità dell'intera serie di regressioni egizie: questo gli interessa molto dal punto di vista culturale, per pura curiosità. "Lui" afferma che a L.P. è rimasto solamente qualche dubbio, ma che non può scioglierlo con questo tipo di indagine, bensì solo con la curiosità pura, la più pura possibile, come quella di un bambino, senza chiedersi a cosa servirà. Questo era il suo progetto e questo va seguito. Se riuscirà a liberarsi da quello che sente come un limite, probabilmente riuscirà a conoscere anche ciò che ora non riesce a sapere, ma non lo deve cercare. Si può permettere di prendersi meno sul serio, diventando tuttavia più attendibile di fronte a sé stesso.

L.P. chiede se in OBE è possibile entrare in contatto anche con alieni originari di altri pianeti e se sia consigliabile farlo. "Lui" risponde che si può entrare in contatto e in alcuni casi, più che consigliabile, può essere utile. Il contatto viene da sé quando esso si rivela necessario per un'esigenza pratica, oppure anche per soddisfare una curiosità, altrimenti si perde solo tempo.

Alla domanda se l'OBE controllata in ipnosi sia vera ipnosi oppure uno stato di consapevolezza diversa dal normale e non ancora descritto ufficialmente, "Lui" risponde che, riferendosi al caso specifico in atto con N.R. ed L.P., si tratta di accesso ad un livello diverso di consapevolezza, nel quale il Corpo Sottile di N.R. funge da interfaccia e i due uniscono le energie per entrare in contatto con una loro parte psichica più elevata. Non si tratta quindi né di suggestione capace di portare una persona a compiere atti che altrimenti non compirebbe, né di ipnosi terapeutica, che si limita a cercare possibili cause di malessere, bensì di ricerca pura, con il conseguimento di uno stato di coscienza integrato superiore, che serve per poter andare oltre. Esistono, nel singolo individuo, delle sensibilità diverse ed N.R. è più portata verso l'aspetto intuitivo-mentale, mentre altri sono più predisposti a sperimentare aspetti differenti.

"Lui" dice che, quando si è in OBE, si può entrare nel Corpo Fisico di un'altra persona, ma è comunque come se si vedesse da quel Corpo. Altri lo possono fare, ma N.R. no. Quello che si può fare nell'altro Corpo fisico dipende dal motivo per cui lo si fa: l'etica appartiene agli incarnati e ha a che vedere con il loro mondo. Dal suo punto di vista l'etica è quella che riguarda il 'progetto delle vite'.

L.P. dice che D.DC. si ricorda di aver vissuto, nel '700, un episodio in cui stava viaggiando su una carrozza e veniva aggredita da uno che la uccideva con la spada in presenza di altre due persone che non intervenivano, benché una di loro tenesse al guinzaglio due cani da difesa e potesse sguinzagliarli, evitando l'uccisione. D.DC, in OBE insieme agli altri tre protagonisti presenti a quell'episodio, e presenti anche nella vita attuale, ne ha modificato la conclusione facendo in modo che i cani fossero sguinzagliati in tempo utile per evitare l'omicidio. Se, durante un'OBE realizzata insieme ad altre persone, si va in una vita passata nella quale sono successi avvenimenti che hanno lasciato conseguenze negative nella vita attuale, si possono cambiare quegli avvenimenti per eliminare le conseguenze sulla vita attuale? Dice appunto D.DC. che ad Avenza l'hanno fatto e L.P. vorrebbe sapere cosa sono riusciti a fare in realtà. "Lui" risponde che ogni singola vita dovrebbe, se è regolare, concludersi in sé stessa e lasciare una sintesi delle esperienze vissute. Quando, però, si verifica un'esperienza che non si conclude con la vita stessa, essa mantiene una 'spinta', che prolunga i suoi effetti nella vita successiva (*in termini evolutivi della consapevolezza*), la quale si svolge eventualmente nello stesso luogo e nello stesso ambito familiare/sociale. Dal suo punto di vista questo rappresenta un'anomalia e, nel momento in cui, andando in OBE, si va a rivedere una vita precedente nella quale la mancata conclusione di un'esperienza ha prodotto uno 'sconfinamento' nella vita successiva, si può operare proprio in quella vita, ma basterebbe prenderne totalmente consapevolezza nella vita in corso: il risultato non cambierebbe. Nel caso di Avenza si tratta di un intervento placebo sulla vita in corso. La registrazione, il 'film', della vita del '700 in cui lei moriva è archiviato e immutabile, quindi si può creare sì un nuovo film, ma solo 'virtuale', per ottenere la metabolizzazione di un episodio di cui si potrebbe prendere piena consapevolezza anche lavorando direttamente sulla vita attuale. Guardando quell'episodio, infatti, si modifica la situazione della vita in corso, perché si acquista la possibilità di intervenire sulle sue conseguenze attuali, cancellando quella sorta di 'residuo' che era rimasto dalla vita precedente.

L.P. chiede come faccia il Corpo Sottile a controllare solamente le corde vocali durante l'OBE e "Lui" risponde che la presa di controllo avviene all'inizio dell'OBE, quando il Corpo Fisico è ancora parzialmente cosciente, quindi l'impulso arriva con grande facilità. Una volta acquisito, rimane, e lo stato di incoscienza può diventare totale, anche se N.R., come ha già detto, non si stacca ancora totalmente dal Corpo Fisico, quindi alcune funzioni le rimangono attive: ci sono anche delle memorie fisiche che non è così semplice cancellare.

LA CANALIZZAZIONE

L.P. chiede se la capacità che ha N.R. di canalizzare "Lui" derivi da una modifica del suo DNA e "Lui", ridendo, lo esclude e dice di essere in quel momento perfettamente presente sia in N.R. sia in L.P., anzi, dice che IN REALTÀ È ENTRAMBI: il 'progetto delle vite' prevedeva questo 'incrocio'.

L.P. domanda in quale stato sia N.R. mentre è in OBE e sta canalizzando, dato che non è registrato dalla letteratura ufficiale, e "Lui" spiega che intanto lei utilizza il Corpo Sottile e, mentre lo fa, "Lui" le dà una mano; utilizza in particolare una facoltà del suo Corpo Sottile che le permette di staccarsi dal Corpo Fisico. È più facile per lei che per L.P., proprio grazie alla differenza tra i loro due Corpi Sottili. Lei è rimasta per molto più tempo, rispetto ad L.P., senza averne percezione, però adesso le caratteristiche del suo Corpo Sottile le consentono di accedere più facilmente di L.P. a questa facoltà, che si può definire come la capacità di utilizzare delle prerogative del Corpo Sottile. L.P. fa notare che N.R. dice che, mentre è in OBE, le sembra di sentire maggiormente la gravità: ad esempio le si intorpidiscono le mani. Sente effettivamente di più la gravità o si tratta di qualche altro fenomeno? "Lui" chiarisce che questo avviene perché lei non riesce ad utilizzare completamente in modo 'pulito' solo le facoltà del Corpo Sottile: rimane ancora un po' ancorata al Corpo Fisico, non in termini mentali, ma specificatamente fisici, e questo le crea qualche difficoltà. È solo una questione di abitudine: pian piano riuscirà a farlo: c'è una parte di memoria fisica che ha paura di staccarsi completamente, ma è solo fisica, non mentale. Con l'allenamento passerà.

Di fronte alla richiesta di chiarire la differenza di stato mentale tra una normale ipnosi, una regressione, un'OBE controllata, o addirittura un'OBE con canalizzazione, "Lui" risponde che quella con il soggetto incosciente – quella che fa perdere per breve tempo coscienza al cassiere di una banca, facendogli consegnare denaro non dovuto – è una forma di suggestione e non si può considerare ipnosi. Le altre sono tutte forme di ipnosi e forse le differenze non ci sono neppure veramente: dipende più che altro da cosa sta mettendo a fuoco chi è in ipnosi e, nel caso della canalizzazione, dal grado di accordo presente tra canalizzato e la guida, o conduttore. Ad esempio, nel caso di L.P. e di N.R. non cambia nulla se è un'OBE con regressione o con canalizzazione: cambia solo l'oggetto dell'interesse. Sono tutti casi particolari dell'OBE. Semmai ci sono diversi gradi nel 'mettersi di lato', rispetto allo scopo da raggiungere, da parte del canalizzato e pure, in qualche modo, del conduttore, anche se questo può stupire un po'. Questa sorta di 'triangolazione' che si sta verificando adesso tra L.P., N.R. e "Lui" è infatti piuttosto insolita: non è unica, ma è rara, perché in genere nel trio non c'è la collaborazione necessaria. Nel nostro caso, invece, cambia solo l'oggetto della focalizzazione. La 'perdita di coscienza' volontaria che si può verificare durante un'ipnosi cosciente per raggiungere risultati migliori, come succede in questo momento a N.R. per far parlare L.P. direttamente con "Lui", è semplicemente un 'mettersi a disposizione volontariamente' per raggiungere uno scopo condiviso, la canalizzazione diretta. Un'altra cosa è o stato mentale, autoindotto o etero-indotto, che porta a fare un parto o un'amputazione indolori. Non è ipnosi come quella di cui abbiamo parlato, è una forma di suggestione, e alla fine non è un fatto complesso: ci sono alcuni che hanno sviluppato la capacità di 'agganciarsi' con facilità a particolari meccanismi altrui e questo risulta a loro facile, come se riuscissero ad interrompere alcuni circuiti fisici, infatti si tratta di un fatto prevalentemente fisico, contiguo al Corpo Sottile, ma per l'80% un fatto fisico, inteso anche in termini psicologici: chi suggestiona ha una grande forza psicologica e riesce, in un certo senso, a 'trasferire la propria volontà' a chi viene suggestionato. Alcuni, più di altri, possiedono questa capacità, molto fisica.

L.P. chiede se, per effettuare la canalizzazione, occorre che il canalizzato stia a pochi metri dal Corpo Fisico del canalizzante, oppure se è quest'ultimo ad aver bisogno di immaginarsi una

vicinanza che non ha senso, dato che il canalizzato sta in una realtà diversa. “Lui” risponde di non avere effettivamente alcun vincolo di spazio o tempo, ma che N.R., quando canalizza, ha bisogno di immaginarlo vicino a lei: lo sente vicino anche quando ha percezioni particolari in momenti diversi dall’OBE, ma la vicinanza fisica in realtà non esiste.

Richiesto di spiegare come funziona la canalizzazione e perché c’è chi canalizza e chi no, “Lui” chiarisce che la canalizzazione è legata al Corpo Sottile e, per effettuarla, di quello, ma non solo, vengono utilizzate le caratteristiche. La cosa non funziona allo stesso modo per tutti e dipende non solo dal canalizzato, ma anche dal canalizzatore, al quale appartiene il Corpo Sottile utilizzato. Dipende molto anche dal ‘conduttore’, se la canalizzazione avviene in OBE controllata ipnoticamente, quindi non sono tutte uguali: cambia anche la profondità della canalizzazione, che incide pure sui parametri fisici.

Siccome L.P. afferma che il primo canalizzato era piuttosto reticente e la canalizzazione era indiretta, nel senso che E.P. fungeva da tramite - per così dire da ‘interprete’ - poi il secondo canalizzato (anch’esso indiretto), con D.DC., ha dichiarato che avrebbe parlato con il primo, che conosceva, ma non è successo nulla, e infine – improvvisamente - si è presentata N.R, “Lui” chiarisce che c’è un nesso fra questi fatti: di casuale non c’è nulla. La regia è nel progetto esteso che riguarda L.P., insieme a molti altri, N.R. compresa, con la quale c’è stato un contatto che si può definire eccezionale, basato su di una molto rara e profonda interazione a tre. Con la prima canalizzazione L.P. è arrivato fino ad un certo livello, con la seconda un po’ più su e con la terza parecchio più su in termini di consapevolezza. Deve attendersi di andare oltre.

Alla richiesta, fatta da L.P., di esprimere un giudizio sulle dichiarate canalizzazioni con canalizzati che sembrano quanto meno ‘strani’, come angeli, arcangeli, la Madonna, Gesù Cristo o addirittura Dio, “Lui” risponde che alcune persone hanno dei contatti con personaggi ben identificati, caso mai del passato, poiché le canalizzazioni esistono, ma loro non canalizzano Dio. Ad esempio “Lui” è un’entità che ha il vantaggio di fare riferimento sia a L.P. sia a N.R., tuttavia quando deve tradurre il suo pensiero in concetti per noi comprensibili, deve tener conto di come noi pensiamo. Così questi canalizzatori canalizzano un tipo di energia che, ad un loro livello più sottile ma comunque legato alla loro personalità, identificano con quelle figure simboliche: è infatti difficile che si abbia una totale depersonificazione del canalizzato, da parte del canalizzatore.

L.P. chiede se, quando si è in OBE, si possono ad esempio intervistare i defunti o canalizzare defunti particolari, come fa un medium, ma con maggiori garanzie di qualità, e “Lui” risponde che non è tanto una questione di qualità, quanto piuttosto, se il defunto è morto da non troppo tempo, del ‘campo emotivo’ che lo circonda e che il medium percepisce, quindi non è detto che in OBE l’attendibilità sia maggiore. Sono due situazioni con obiettivi parecchio diversi. È molto una questione di motivazione, sia del canalizzato sia del richiedente: non è mai un caso se una persona arriva a fare una canalizzazione e la motivazione è fondamentale per la qualità della canalizzazione stessa, del ‘risultato’. L.P. allora chiede se si possano intervistare anche alieni non dannosi e sentire cosa pensano loro della nostra situazione. “Lui” risponde che è un’idea che lo fa sorridere ed L.P. si può immaginare la risposta, anche perché quali sono gli alieni non dannosi? Tutti pensano solo ai propri interessi…

L.P. domanda se sia possibile misurare qualche parametro fisico relativo alla canalizzazione, mentre questa è in corso, per dimostrare scientificamente che la canalizzazione è uno stato particolare, diverso anche dall’OBE pura e semplice o dalla regressione, oltre che dallo stato

normale di coscienza e “Lui” risponde che sicuramente alcuni parametri fisici sono diversi: bisognerebbe controllare elettroencefalograficamente le parti del cervello che sono attive.
Il Corpo Psichico non invece è rilevabile strumentalmente: ciò che lo compone è troppo diverso per poter essere rilevato per via tecnologica.

L.P. domanda come si può provare che una canalizzazione, come quella di “Lui”, proviene da un’Entità ’esterna’ e non da qualcos’altro. Ad esempio, potrebbe parlare in una lingua che noi non conosciamo? “Lui” risponde di no, perché il ‘canale’ che noi rappresentiamo, in questo caso è un’interfaccia inefficiente: è una possibilità inaccessibile, non tanto per “Lui”, quanto piuttosto per noi, soprattutto per N.R., per la quale quello non sarebbe possibile. Non è che sia impossibile in assoluto: non è possibile in questo caso. Comunque nel suo caso abbiamo a che fare con ‘qualcuno’ che è ‘sopra’ di noi, nel senso che ha una visione più ampia, ovvero può accedere ad informazioni alle quali ciascuno di noi non può accedere. Non sono informazioni ‘nostre’, cioè facenti parte solo del nostro patrimonio individuale. Il nostro patrimonio individuale è però fondamentale per poter accedere a quelle informazioni, perché senza di esso non avremmo questo tipo di interesse e non saremmo mai arrivati, per così dire, a ‘chiamarlo’, a dargli la possibilità di manifestarsi. Tramite lui abbiamo accesso ad un livello in cui ci sono informazioni per noi normalmente inaccessibili. Inoltre “Lui” può affermare che, probabilmente, persone diverse da noi avrebbero ‘raccontato’ di “Lui” – perché in fondo è questo che noi facciamo – in modo diverso – più ‘particolare’, più ‘esoterico’ – ma questo con noi non è successo perché ambedue non abbiamo bisogno di simili ‘orpelli’ narrativi. Altri, invece, ne hanno bisogno.

L.P. chiede su cosa si fonda la canalizzazione. Perché c’è chi canalizza e chi no? Perché c’è chi canalizza Entità di ‘alto livello’ e chi ne canalizza di ‘livello bassissimo’? “Lui” afferma che il principio di base sono i ‘poteri’ posseduti da un individuo, legati al Corpo Sottile, che è quello da cui dipende la canalizzazione, però anche la parte fisica, con la sua personalità, è molto importante, influendo sulla ‘traduzione’ delle Entità che si presentano. C’è grande variabilità da persona a persona. Non è una predisposizione culturale, la quale può intervenire nella descrizione delle Entità, bensì la qualità di ciò che il soggetto canalizzatore percepisce e riporta, che è molto influenzata dalla sua personalità, intesa come livello evolutivo. L.P. domanda se un più alto livello evolutivo si traduca in una maggiore capacità di lasciar da parte il proprio Ego e “Lui” dice di no: la capacità di lasciar da parte il proprio Ego ha a che fare con la qualità della trasmissione – del riporto – dei dati. È tuttavia evidente che chi è in grado di lasciare più da parte il proprio Ego, possiede anche un livello evolutivo che gli conferisce maggiore familiarità con una descrizione oggettiva dei fatti. Però, se lascia troppo da parte il proprio Ego, può anche farsi coinvolgere in ‘fesserie’ pensate da altri… Parlando di personalità, “Lui” intende ciò che noi consideriamo la parte interiore profonda dell’individuo, la sua consapevolezza: è quella a fare la differenza nella canalizzazione. L.P. osserva che gli pare di capire che una persona dovrebbe essere culturalmente preparata, laica – cioè non influenzata da alcuna fede religiosa, politica o filosofica e mantenere quindi intatte le proprie capacità di giudizio – e rinunciare a quel tanto del proprio Ego che serve a consentirle di prendere in considerazione ciò che viene dall’esterno senza prenderlo come una limitazione della propria dignità. “Lui” afferma che è così soprattutto per quanto riguarda l’intento di L.P., nei confronti del quale queste caratteristiche sono importanti. “Lui” dice di sapere qual è l’intento di L.P., perché, in qualche modo, è pure il suo, e si basa anche su un forte spirito di aiuto verso gli altri. Queste caratteristiche non sono sempre tutte necessarie per i contatti, perché esistono contatti autentici, ma con altri scopi, non necessariamente ‘negativi’ (secondo i nostri metri): ad esempio le canalizzazioni di defunti ad opera di alcuni medium. L.P. chiede allora se ci siano altre caratteristiche che occorre possedere per poter essere canalizzatori efficienti. “Lui” risponde che anche la parte fisica non è indifferente, tant’è vero che, come L.P. sa, anche N.R. ha

avuto diversi momenti di difficoltà sul piano fisico, perché la canalizzazione ha un impatto pure sulla materia per così dire più grossolana, la quale deve essere abbastanza 'integra', anche in termini di malattia, in quanto ha riflessi sul Corpo Sottile. Occorre essere di 'sana e robusta costituzione fisica e mentale'. L.P. pone quindi il quesito: "Perché esistono le canalizzazioni spontanee e quelle in OBE controllata ipnoticamente? Per me è chiarissima la differenza tra le une e le altre, ma come mai esistono ambedue?" Rispondendo, "Lui" dice che è perché in realtà la possibilità di andare in OBE tra di noi è abbastanza diffusa, anche se la maggior parte degli individui ne è inconsapevole. Non è particolarmente difficile, ma lo diventa quando tale possibilità è recepita dalla parte 'logica', nel caso in cui le persone ne siano consapevoli. L.P. sottolinea che le canalizzazioni più diffuse sono monodirezionali, cioè, tramite una persona generalmente in trance, si presenta un'Entità che incomincia a 'far lezione' – dicendo eventualmente anche cose interessanti – e non consente a chi l'ascolta di farle domande od obiezioni. Chiede se ci sia una ragione per cui sembra raro incontrare canalizzazioni spontanee durante le quali sia possibile un'interazione. Inoltre quelle monodirezionali sono canalizzazioni vere o di Entità poco affidabili? "Lui" risponde che qualcuna è inaffidabile e cialtronesca, ma molte sono autentiche, tuttavia risentono molto delle caratteristiche del medium e del tipo di richiesta – o motivazione – a cui rispondono, cioè del contesto in cui avvengono, a seconda del quale cambia la qualità della canalizzazione. L.P. dichiara di avere il sospetto che il canalizzatore possa sentirsi più importante se canalizza un'Entità che egli ritiene essere 'di prestigio', la quale si limiti a 'pontificare', piuttosto che una con la quale sia possibile colloquiare. "Lui" chiarisce che potrebbe esserlo, ma bisognerebbe vedere caso per caso. Certamente la possibilità di interloquire comporta un livello di comunicazione molto più elevato, che si fonda su una base completamente diversa e parte da molto lontano. L.P. fa notare che, agendo come sta facendo da tempo, 'va avanti' e poi diffonde, cioè mette a disposizione di tutti ciò che ha scoperto e come l'ha scoperto, se può senza tenere nulla solo per sé. Se, pian piano, si potesse diffondere l'abitudine all'OBE e alla canalizzazione, bisognerebbero fornire indicazioni su come si fa. Così com'è nato un vero e proprio 'manuale di scuola-guida' per l'OBE, qualcosa di simile si potrebbe fare anche per la canalizzazione e servirebbero criteri di selezione dei potenziali candidati canalizzatori, quindi esistono caratteristiche fisiche che contraddistinguono i potenziali canalizzatori e tra costoro ci sono individui dotati di caratteristiche psichiche che li rendono particolarmente adatti? L.P. non ha intenzione di fare alcuna preselezione, ma se la si volesse fare, come si dovrebbe agire, per raggiungere il fine che ha appena illustrato? "Lui" risponde che, se la pratica dell'OBE viene acquisita con finalità di studio, allora diventa necessario individuare dei criteri di selezione dei soggetti potenzialmente validi, ma adesso questo ancora non succede – poi verrà da sé – quindi ora è importante, piuttosto, che il tipo di attività che L.P. ha ormai ben strutturato, tanto da ottenere caratteristiche di ripetibilità molto elevate, si diffonda e diventi una modalità abituale di studio. Solo a quel punto serviranno criteri di selezione dei candidati: adesso conviene enfatizzare quella che ormai è diventata una vera 'abitudine', facilmente ripetibile, all'OBE e alla canalizzazione, tanto da renderla interessante.

I TRE CORPI

Di fronte alla teoria dei tre Corpi, “Lui” sembra rivelarsi dubbioso sull’identità multipla del Corpo Psichico e, messo di fronte alla teoria della Piramide (un Essere che ne genera altri sotto di lui, i quali ne generano altri ancora sotto di loro e così, via, fino a formare una struttura ‘piramidale’) dice che esistono ‘esseri’ che sono al di fuori della progressione delle vite ed L.P. chiarisce che anche il Corpo Psichico può avere una componente non legata alla progressione delle vite e che “Lui” potrebbe essere il Corpo Psichico di L.P. o un Super-Corpo Psichico. “Lui” conferma che non c’è solo la componente lineare (progressione delle vite), ma ce ne sono tante altre. L.P. dice che gli sembra che esistano tante ‘piramidi’, di cui alcune sono in mano ad esseri che non hanno la componente fisica e altre sono forse in mano ad esseri non proprio ‘buoni’ e che tutte le piramidi formino una Super-Piramide al cui vertice sta un Ente Supremo il cui compito è di imparare com’è fatto e cos’ha creato. “Lui” risponde che è una visione corretta, perché l’Ente Supremo, per fare esperienza, deve entrare in tante ‘dimensioni’ diverse, come quella umana e come la sua, che percepiscono cose diverse. L.P. specifica che gli sembra di aver incontrato altre piramidi negative, malvagie, ma non sa se si tratti di più realtà o di una sola. “Lui” chiarisce che le manifestazioni vanno dall’uno verso i tanti, allo scopo di fare esperienza, ma le singole identità hanno un anelito a tornare all’uno. Durante il ritorno ci può essere molto inquinamento (torna del nero anziché della luce). L.P. chiede se ciò sia naturale o no, poiché gli sembra che, in assenza di un contrasto, non si vada avanti. “Lui” risponde che il ‘nero’ fa parte della natura, perché se è vero che si tratta di un’esperienza, è anche vero che a volte è come se si creassero delle alterazioni, specie di errori, i quali non formano una piramide a sé stante, ma possono alterare molto l’energia, trasformandola in negativa; il fine ultimo è di ripulirla, però ci sono delle difficoltà, si formano delle zone nere nella base della ‘piramide’. Non è che l’Ente Supremo possieda aspetti ‘negativi’, ma, entrando in contatto con la materia, ha in un certo senso ‘bisogno di ripulirla’. “Lui” specifica che anche cose ‘astratte’, come il Corpo Sottile, in questo caso sono viste come materia: il Corpo Sottile è infatti composto da una forma-pensiero molto grossolana e legata alla singola vita fisica. Alla richiesta se possa descrivere com’è fatta la struttura organizzativa complessiva, a partire dal Corpo Fisico per andare poi al Corpo Sottile, a quello Psichico e così via sempre più su, risponde che la sua condizione è quella che si avvicina di più a ciò che noi definiamo Corpo Psichico, il quale, volendo, può manifestarsi in dimensioni diverse, fino a quella fisica, ma è un tutt’uno, che si differenzia via via che scende verso la manifestazione nella dimensione fisica e queste ‘ramificazioni’ possono avere un’identità diversa oppure no: dipende da loro. Teoricamente potrebbe essere anche una sola per tutti, però non avviene così (*è il concetto di ‘piramide’ visto, però, dall’alto anziché dal basso, quindi più completo*). Anche se il PENSIERO è unico, quando si suddivide forma tante articolazioni diverse, che in qualche modo possiedono una loro identità autonoma: è un inizio di differenziazione che è necessario per stabilire un contatto, ad esempio quello con noi. Se si è UNO solo, infatti, non c’è bisogno di alcun contatto.

L.P. chiede se sia effettivamente possibile, come gli è sembrato intervistandoli, spostare la coscienza individuale in uno o nell’altro dei tre Corpi (Fisico, Sottile e Psichico) e “Lui” risponde che i tre Corpi non sono enti a sé stanti e il Corpo Sottile possiede molte più capacità di quelle che noi sfruttiamo ed è il più adatto per comunicare, perché è quello che funge da interfaccia ed è il più vicino alle nostre componenti fisica e mentale. Fa da interfaccia anche con il Corpo Psichico, che ha un’estensione diversa e molto maggiore. Il Corpo Sottile di N.R. è quello che funge da canale di comunicazione durante il contatto con “Lui”, ma si interfaccia con una parte psichica che è comune sia ad N.R. sia ad L.P.

“Lui” afferma che, nel ‘momento’ in cui contatta L.P. ed N.R., ci sono solo tre entità: “Lui”, L.P. ed N.R. Come incarnati L.P. ed N.R. sono diramazioni finali, le più specifiche. In questo momento il Corpo Psichico di L.P. riguarda solo lui, ma comprende anche le identità relative alle vite precedenti e successive e, siccome il tempo non esiste, si può dire che possiede quindi identità multiple. Date le specifiche che L.P., così come N.R., possiedono per avere l’identità attuale, i loro rispettivi Corpi Psichici in questo momento hanno a che fare solo con loro.

“Lui” afferma che i Corpi Fisici possono interagire anche duramente tra di loro e possono farlo anche i Corpi Sottili, perché il Corpo Sottile è molto legato a quello Fisico: se il Corpo Fisico fa a cazzotti, il Corpo Sottile non fa le carezze, però il Corpo Sottile non è solamente un involucro del Corpo Fisico, è un altro livello, quindi è vero anche il contrario, cioè, se il Corpo Sottile entra in uno stato più elevato, anche il Corpo Fisico sale di livello, come quando si è in OBE. Se ci si dà appuntamento in OBE, ad esempio mentre si dorme, l’incontro avviene tra i Corpi Psichici. Si possono incontrare in un ambiente che ha un’apparenza di realtà, ad esempio in una stanza che non esiste, ma con un divano su cui i due si siedono come farebbero con i loro Corpi Fisici, tuttavia si tratta solo di una rappresentazione, un appiglio di cui gli esseri umani hanno bisogno. I Corpi Psichici possono interagire tra di loro e fare parecchie cose, a seconda del motivo per cui le fanno: possono avere molta ‘forza’, secondo l’accezione comune, ma la loro interazione è piuttosto complessa. Lo scambio d’informazioni potrebbe rappresentare un livello non semplice, ma più basso. Quello dei Corpi Psichici è un livello veramente molto elevato, quasi di cambio di stato energetico. È una trasmissione di concetti più profondi, non solo di notizie, anche perché a quel livello l’individualità è molto sfumata.

L.P. chiede chiarimenti sui Corpi Sottile e Psichico degli animali e “Lui” afferma che gli animali hanno il Corpo Sottile e il loro Corpo Psichico esiste, ma in una forma tale per cui non è corretto né dire che ce l’hanno né dire che non ce l’hanno. Aveva parlato di quello dei minerali, che riguarda anche volumi molto grandi (come l’Himalaya); per gli animali può essere al limite anche un Corpo Psichico individuale, ma in genere è un Corpo Psichico di gruppo. Non è impossibile, ma è difficile che il Corpo Psichico riguardi solamente un animale, perché un’esperienza animale non viene fatta per vivere l’individualità, ma per altro. Questo vale anche per gli animali solitari: spesso è un’esperienza mirata a vivere gli elementi della natura. Il Corpo Psichico di gruppo degli animali non rappresenta necessariamente un’esperienza propedeutica a quella umana: di solito no, infatti non tutte le esperienze hanno la necessità di svilupparsi linearmente. L’esperienza animale è molto legata agli elementi della natura. L.P. ricorda una regressione in cui la regredente diceva di essersi incarnata in un’aquila per provarne il senso di libertà. “Lui” dice che è un esempio calzante. L’esperienza dell’incarnazione può riguardare anche i vegetali. Comunque sensazioni molto specifiche non richiedono sempre un’incarnazione in forma umana.

L.P. dice che nel suo libro IL TERZO OCCHIO e in altri suoi libri, Lobsang Rampa (https://it.wikipedia.org/wiki/Lobsang_Rampa) afferma di essere stato in Lama tibetano e di essere stato aiutato a subentrare, a causa del grave deterioramento del proprio Corpo Fisico, in quello di un infermiere inglese, con la di lui autorizzazione, dato che costui si voleva suicidare, e “Lui” afferma che non è assolutamente impossibile: si può realizzare.
L.P. aggiunge che l’hanno aiutato dall’esterno a trasferirsi, in particolare il suo defunto maestro, quando l’infermiere si è gettato da un ramo d’albero e ha perso conoscenza per un po’, e in questa occasione Rampa parla del ‘taglio’ della ‘corda d’argento’ che unisce il Corpo Fisico con il ‘Corpo Esterno’ (Rampa non sa che i Corpi Esterni sono due, quindi si riferisce probabilmente al Corpo Sottile). “Lui” asserisce che è una rappresentazione. Le rappresentazioni sono fondamentali, perché la mente incarnata funziona così. Il trasferimento non è una questione di tecnica, anche se

ci sono dei passaggi che è bene rispettare: ci sono esseri che raggiungono livelli molto elevati di consapevolezza – soprattutto attraverso la meditazione – e riescono a realizzare operazioni apparentemente stupefacenti, ma in realtà abbastanza 'normali'. L'unica cosa insolita è che è stato utilizzato un Corpo Fisico già 'usato', ma l'operazione è la stessa che si fa quando deve nascere un nuovo individuo: se l'occupante originale vuole 'uscire', è come entrare in un Corpo Fisico appena nato, saltando le fasi del concepimento, della gestazione, ecc.

L.P. chiede se quelli che vengono chiamati 'fantasmi' sono in realtà composti da molecole d'acqua tenute insieme da un campo elettrico per formare una sorta di nebbiolina leggera, prescindendo dalla consapevolezza che può governare quest'ultimo. "Lui" risponde che, parlando della parte fisica, le molecole d'acqua sono troppo 'pesanti': i 'fantasmi' sono molto più vicini all'aura [https://it.wikipedia.org/wiki/Aura_(paranormale)] del Corpo Sottile. Il Corpo sottile possiede un'aura. Se uno è particolarmente dotato, le può vedere insieme, ma è fotografabile solamente quella del Corpo Fisico. La visione dei fantasmi ha comunque a che vedere con la vibrazione che il percipiente crea, 'proiettando', come una specie di immagine olografica, ciò che in realtà percepisce, per così dire a livello di Terzo Occhio: per questo non tutti li vedono. Per dare un'idea, chi li vede è come se avesse un faro capace di illuminarli. Per vedere l'aura del Corpo Fisico ci si può allenare, ma per vedere quella del Corpo Sottile bisogna avere una predisposizione naturale: alcune persone possiedono una sorta di processore d'immagine, a livello della retina, che consente loro una visione diversa. L.P. afferma che, secondo la tradizione, il Dalai Lama, che è il capo politico del Tibet – cinesi a parte – durante i suoi colloqui politici ha sempre vicino un lama medico che vede l'aura e la sa interpretare particolarmente bene, il quale gli trasmette telepaticamente ciò che l'interlocutore sta pensando. Chiede se è vero o è solo una diceria. "Lui" afferma che è vero, perché quella popolazione viene da lontano e abita in un luogo particolare, inoltre riserva una particolare attenzione al fatto di tramandare certe tecniche, trasmettendole da una persona all'altra non per linea genetica. Quindi sono capaci e allenati. Più che percepire il pensiero, percepiscono l'intenzione che uno ha (verità, menzogna, male, bene, ecc.).

Alla domanda se al livello del Corpo Sottile si possa parlare di progetto relativo al Corpo Fisico, oppure Corpo Fisico e Corpo Sottile sono un tutt'uno e per parlare di progetto si debba andare ad un livello superiore a quello Sottile, "Lui" risponde invitando a considerare quando il Corpo Sottile di N.R. ha assistito alla sua prima nascita potenziale in questa vita e ha deciso di non unirsi a quel Corpo Fisico, il quale è morto, e due anni dopo lo stesso Corpo Sottile non ha deciso subito di entrare nel Corpo Fisico attuale: quando si lancia un progetto di incarnazione, si sa che si devono affrontare certe esperienze con il Corpo Fisico e il Corpo Sottile uniti, tuttavia nel momento dell'unione dei due – in questo caso alla nascita, ma potrebbe essere anche al concepimento – il Corpo Sottile preparato per quell'incarnazione può anche decidere se associarsi a quel Corpo Fisico oppure no. Se decide di unirsi, rimane ancorato ad esso, perché non ha una vera vita propria, serve solo a realizzare un progetto in unione con il Corpo Fisico. Nel momento in cui viene lanciata l'intenzione che prevede l'incarnazione, si creano le condizioni per realizzarla, quindi nasce un Corpo Sottile destinato ad associarsi ad un Corpo Fisico per realizzare l'esperienza dell'incarnazione. In qualche caso non si 'sincronizza' correttamente con esso e rimane in un certo senso 'staccato', permanendo per un periodo anche dopo la morte del Corpo Fisico, ma non ha veramente una vita propria, pur potendo esistere prima e dopo il Corpo Fisico. Il Corpo Sottile ha funzioni più 'sottili' di quelle del Corpo Fisico – di cui abbiamo parlato e gli umani chiamano 'paranormali', come la telepatia, che senza il Corpo Sottile non sarebbe possibile – e serve a raccogliere molte informazioni utilissime per l'esperienza di incarnazione: è legato alla materia, ma

non deriva da essa ed è come se nascesse 'sfalsato ' rispetto al Corpo Fisico, però è estremamente legato ad esso e senza di esso non ha 'consistenza', pur avendo dei momenti in cui ha una 'vita propria', come dopo la morte di un Corpo Fisico troppo legato all'esperienza dell'incarnazione. L'intenzione superiore del Corpo Psichico, mentre questo Corpo Sottile 'svanisce' lentamente, può intanto crearne un altro per fare una diversa esperienza di incarnazione nell'ambito del medesimo 'progetto delle vite' e tutte le esperienze tratte dalle incarnazioni relative al 'progetto delle vite' confluiscono nel Corpo Psichico. Si può assimilare il Corpo Sottile ad un software, che senza l'hardware non è in grado di agire.

L.P. domanda se il Corpo Sottile sia composto da materia con particelle molto distanziate l'una rispetto all'altra, molto di più di quelle (molecole, atomi, particelle elementari) - pur distanziate da ampi vuoti - che compongono la materia dei nostri Corpi Fisici. "Lui" ricorda di avere già detto che ci sfugge la natura di ciò che lega la materia del Corpo Fisico, conferendole la forma finale che essa assume. Il Corpo Sottile è il più vicino al Corpo Fisico e in un certo senso l'intuizione di L.P. è abbastanza vicina al vero: anche tutti i Corpi Sottili seguono una loro regola che gli conferisce quella forma invece di un'altra e, pur essendo 'simili' al Corpo Fisico a cui sono associati, sono, per così dire, molto, molto, più 'rarefatti' e anche per questo possiedono capacità diverse da quelle che caratterizzano il Corpo Fisico. La 'sostanza' che li compone è simile a quella che compone il Corpo Fisico: sono particelle più 'elementari' delle particelle elementari che conosciamo, sono al di sotto dei Quark, ma non una cosa diversa, hanno a che vedere con la materia. L.P. chiede allora se ciò che dà forma al Corpo Fisico si possa schematizzare con il 'campo morfogenetico' di Rupert Sheldrake (https://it.wikipedia.org/wiki/Rupert_Sheldrake). "Lui" risponde di sì: sembra che il Corpo Sottile nasca prima del Corpo Fisico, ma in realtà fanno parte dello stesso progetto. L.P. domanda se queste particelle che ancora non conosciamo siano rivelabili con le tecnologie di cui disponiamo, poiché, a quanto pare, sono in qualche modo fotografabili: questo avviene perché emettono fotoni, oppure per qualche altro motivo? "Lui" chiarisce che non in tutti i Corpi Sottili hanno la stessa 'densità': non è proprio la parola giusta, ma serve per dare un'idea. Pur possedendo la medesima natura, la loro 'densità' può essere diversa. È come se alcuni subissero una maggiore influenza della parte fisica e fossero più 'densi', quindi più facilmente fotografabili. L.P. obietta che allora è più facilmente fotografabile il Corpo Sottile di una persona rozza e 'materiale' che quello di un pensatore sempre 'nelle nuvole'. "Lui" dice di no, è qualcosa che non ha a che vedere con la mente e le sue capacità. La densità è diversa già nel momento in cui il Corpo Sottile si forma ed è caratterizzata da proprietà diverse a seconda del Corpo Fisico a cui il Corpo Sottile è destinato: per così dire è una scelta tecnica a livello di progetto. Corpo Fisico e Corpo Sottile, essendo connessi, hanno uno scambio di 'capacità', anche se noi, come ho già detto, usiamo pochissimo il Corpo Sottile e, esclusi rari casi di 'frequentatori dei mondi extra-fisici', lo facciamo prevalentemente quando abbiamo a che fare con defunti. In realtà chi ha il Corpo Sottile più 'denso', ha anche fisicamente delle capacità più spiccate: ad esempio ce l'hanno alcuni medium, perché questo rende più facile – più accessibile – l'utilizzazione delle capacità del Corpo Sottile, rendendoli più 'vicini' ad esso. È il caso anche di A.S. (*veggente*). Un Corpo Sottile più denso facilita il contatto con il Corpo Fisico, ma potenzia anche alcune capacità di quest'ultimo e lo aiuta. Fa parte della scelta relativa al progetto delle vite, ma non è detto che questa caratteristica debba essere necessariamente utilizzata nel modo in cui la utilizza A.S.- L.P. ha un Corpo Sottile piuttosto denso, mentre N.R. l'ha meno denso e lei sta imparando ad utilizzarne le capacità, però ce l'ha diverso, quindi possiede altre proprietà, infatti lei fa da canale. Lei ha scelto di non entrare nel corpo di quella che sarebbe diventata una sorella abortita ed è stata, in seguito, indecisa se occupare, dopo la sua nascita, quello che sarebbe poi diventato il suo corpo fisico attuale. Sia il suo Corpo Sottile sia il primo Corpo Fisico abortito sia il secondo, poi accettato, erano parte dello stesso progetto e non sarebbe esatto dire che il Corpo Sottile è nato prima di quei Corpi Fisici:

sono stati tutti scelti seguendo il progetto da realizzare. Sono i compiti di L.P. ed N.R. ad essere diversi. La densità del Corpo Sottile di L.P. lo ha molto aiutato, da sempre, a sviluppare delle facoltà legate al Corpo Fisico, come ad esempio l'intelligenza.

Riguardo al riferimento fatto da "Lui" a circa 3'000 vite di L.P. e circa 2'000 di N.R., L.P. osserva che gli è sembrato di capire che il Corpo Psichico non era sempre lo stesso e "Lui" specifica che, quando il Corpo Psichico non è lo stesso, non si tratta di un'entità superiore: Corpi Psichici differenti si possono incrociare, e anche scambiare. Il problema è che noi leghiamo all'identità il Corpo Fisico, quello Sottile e quello Psichico, mentre il Corpo Psichico può 'partecipare' a più progetti: un progetto può infatti comprendere diverse diramazioni e di conseguenza diversi Corpi Psichici. L.P. dice che pensava che il Corpo Psichico includesse tutta una serie d'identità di Corpi Fisici e Sottili compresi in un solo 'progetto delle vite' e capisce che il Corpo Psichico può a sua volta far parte di più progetti simultaneamente. Di conseguenza le 3'000 vite di cui si parla non possono riferirsi all'L.P. che sta parlando con "Lui", ma L.P. suppone che si stia parlando del 'suo' Corpo Psichico. "Lui" chiarisce che è vero che non si tratta dell'L.P. che sta parlando, ma è anche vero che si tratta di qualcosa che va al di là del Corpo Psichico e di cui il Corpo Psichico fa parte: un progetto 'superiore' del quale fanno parte diversi Corpi Psichici, che è meglio definire 'diramazioni'. L'azione di "Lui" - il suo intervento - è al livello del nostro Corpo Psichico attuale: fa parte del progetto più ampio e agisce sui nostri Corpi Psichici. La situazione non è così gerarchica come la espone L.P., è più 'fluida'. La nostra (di L.P. e di N.R.) – con diversi Corpi Psichici che si incrociano – è una situazione poco frequente: "Lui" può in un certo senso 'vedere' la nostra diramazione e quando parlava di una grande quantità di vite (non importa il numero preciso), si riferiva appunto al progetto complessivo, che nel nostro caso è piuttosto complicato. L.P. stesso lo sta esaminando all'interno di uno 'spazio' molto ampio, che lo rende complesso. È come se si lavorasse con una macchina fotografica dotata di zoom: se questo è regolato come teleobiettivo, si vede molto bene un particolare, ma spostando la regolazione dello zoom in posizione grandangolo, si vede meno bene quel particolare, tuttavia si capisce in quale ampio quadro complessivo esso è inserito: quest'ultimo è il caso di "Lui". Quando ha parlato di 3'000 vite, vedeva questo quadro ampio di cui anche noi facciamo parte. È sempre una porzione di un quadro ancora più grande, ma è già molto ampia e complessa. Se si esaminasse solo un particolare, il numero delle vite con cui si avrebbe a che fare sarebbe minore. L.P. spiega allora che inizialmente, appena scoperta l'esistenza dei tre Corpi, pensava – vedendo allora la situazione dal basso – che il Corpo Psichico controllasse diversi Corpi Fisici e sottili, a comporre quella che era già un'idea abbozzata del 'progetto delle vite', ma formasse anche un gruppo insieme ad altri Corpi Psichici affini (un Super Corpo), dotato di una propria identità di livello superiore, e poi che questi Super Corpi di raggruppassero a loro volta in Super-Super-Corpi, anch'essi dotati di una propria identità di livello ancora superiore, e così via. "Lui", invece, afferma che quella corretta è una visione dall'alto, nella quale, partendo da un'idea iniziale – al vertice – si verificano diramazioni successive, fino ad arrivare alle incarnazioni vere e proprie.

L.P. domanda se le reazioni emotive esistano solo a livello di incarnazione, oppure anche a livello superiore, e "Lui" risponde che esistono delle emozioni anche al livello di altre dimensioni non fisiche, come, ad esempio, quella in cui era N.R. al tempo della vita nuragica di L.P., 3'500 anni fa. A quel livello c'è qualcosa che ricorda le emozioni, ma il massimo si raggiunge negli incarnati. L.P. chiede allora a cosa servono le emozioni: forse a far prendere decisioni altrimenti inaspettate, quindi a far fare esperienze che altrimenti non si farebbero? "Lui" chiarisce che quello è l'effetto, ciò che succede in pratica. In realtà l'emozione è il livello più 'basso' – non in senso gerarchico, bensì nel senso di più vicino alla parte materiale – a trasformare l'impulso, quindi la volontà, in

azione e, di conseguenza, in esperienza. L'esperienza basilare consiste comunque nel provare l'emozione.

L.P. chiede di chiarire chi crei il Corpo Sottile e "Lui" risponde di averlo già detto: nel momento in cui viene emessa l'intenzione del 'progetto delle vite', è come se il Corpo Fisico e quello Sottile fossero creati contemporaneamente, anche se il Corpo Sottile sembra essere creato prima, e ad esso spetta l'incarico di contenere in modo più fruibile – anche se per noi non lo è tanto – l'informazione sul compito da svolgere. Il Corpo Sottile può anche talvolta non utilizzare un determinato Corpo Fisico, ma non esiste 'da solo'. Il Corpo Fisico possiede anche un'informazione sua propria, relativa alla materia; ha anche un contatto con il Corpo Psichico, ma il Corpo Sottile dovrebbe fungere da interfaccia, tuttavia la stragrande maggioranza delle potenzialità del Corpo Sottile da noi non vengono utilizzate.

Poiché "Lui" diceva che il Corpo Sottile può essere più o meno 'denso', L.P. chiede se quelle più 'dense' e quelle meno 'dense' siano particelle diverse, oppure sia qualche altra caratteristica a distinguerle. "Lui" risponde che non sono diverse, è diversa, per così dire, la loro 'forza d'attrazione': in un certo senso il loro 'peso specifico'. L.P. obietta che quindi si parla di numero per unità di volume e non di caratteristiche diverse della singola particella e "Lui" dice di sì, ma il loro addensamento crea caratteristiche comportamentali diverse. Ad esempio, se sono più addensate, la loro visibilità da parte del Corpo Fisico è migliore. Una densità maggiore può comportare o un maggior numero di particelle per unità di volume, oppure particelle più 'pesanti'. Alla domanda se si possano vedere queste particelle con una termocamera, "Lui" risponde di no e specifica che nel visibile e/o nell'ultravioletto chi ha un Corpo Sottile più 'denso' è più visibile, non tanto per il Corpo Sottile in sé, ma perché quando esso è più 'denso' possiede una maggiore 'contiguità' con il Corpo Fisico e quindi le sue componenti sono più affini alla sensibilità del Corpo Fisico, più visibili e più fotografabili.

L.P. osserva che, se consideriamo il Corpo Fisico, esso ha una propria memoria relativa a sé stesso e chiede dove risieda quella memoria all'interno di tale Corpo. "Lui" chiarisce che quella memoria sta assolutamente in tutte le single cellule, al livello più basilare che si possa immaginare: non c'è un organo preposto. Il cervello è come se fosse il processore, cioè quello che legge tutte le periferiche e i sensori e ne coordina i dati. L.P. allora chiede se, quando il Corpo Fisico muore, questa memoria venga riversata da un'altra parte, o invece scompaia. "Lui" risponde che aveva già detto che ancora ci mancava la conoscenza del motivo per cui le cellule stanno insieme assumendo una determinata forma e non un'altra: la memoria del singolo Corpo si può dire che sparisca. Rimane registrata nell'Akasha (https://it.wikipedia.org/wiki/Ākāśa), ma non tanto la memoria fisica, quanto piuttosto l'esperienza. Al livello superiore perviene la sintesi.

L.P. osserva che, secondo la loro visione dell'aldilà, gli antichi egizi parlavano del Ka – che sembra coincidente con quello che chiamiamo Corpo Sottile – e del Ba – che sembra coincidere con quello che chiamiamo Corpo Psichico – e gli sembra che loro commettessero l'errore di pensare che il Ka dovesse essere fatto sopravvivere a tutti i costi, mentre secondo noi il Ka-Corpo Sottile dovrebbe scomparire dopo la morte del Corpo Fisico – il più presto possibile se il defunto era una persona evoluta – perché, una volta svolto il suo dovere, non ha senso che continui ad esistere. Chiede se è così o se c'è qualcosa da rettificare. "Lui" risponde che è così. Il Corpo Sottile, come ha già detto, è più vicino al Corpo Fisico. Può avere anche una propria esistenza autonoma, ma, quando il processo è per così dire 'pulito', anch'esso deve dissolversi. La sua è una memoria diversa da quella del Corpo Fisico: registra altri dati rispetto a quelli della memoria del Corpo Fisico, che è funzionale solamente all'esperienza del Corpo Fisico stesso. L.P. fa notare che "Lui" ha detto che il

Corpo Sottile non può esistere senza il Corpo Fisico, ma chiede nuovamente perché sembra poter nascere prima e dissolversi molto dopo rispetto al Corpo Fisico. “Lui” chiarisce di aver già detto che quel ‘nasce molto prima’ significa che, nel raccontarlo, sembra che nasca molto prima: nel lanciare il progetto, decidendo di vivere una vita come incarnato, se si vuol diventare un essere umano come lo intendiamo noi, occorrono sia un Corpo Fisico sia un Corpo Sottile, però è come avere a che fare con la biancheria intima e con il vestito: per presentarsi in pubblico occorrono ambedue le cose. Sembrano cose separate, ma quello che si presenta agli altri è un corpo con la sua biancheria intima e il suo abito: è un tutt’uno. Succede però che, per la presenza di interferenze, per un processo non ‘pulito’, specialmente il Corpo Fisico possa spesso presentarsi con difetti inaccettabili, come quando N.R. ha rifiutato il Corpo Fisico, poi abortito, che poteva essere suo, ma che è stato considerato come di una sua sorella morta. È come se avesse provato un abito che non le andava bene e l’avesse scartato per prenderne un altro che le si adattava meglio, quindi la sequenza temporale che l’ha portata a provare un abito, scartarlo e sceglierne un altro a noi sembra lunga, ma in realtà è breve, e poi N.R si è presentata completamente vestita, perché, se si sceglie un’incarnazione, è necessario avere entrambe le cose: il progetto non si attua finché non ci si incarna e, se c’è solo il Corpo Sottile, non si avvia neppure ed è incompleto anche quando muore il Corpo Fisico, nel caso in cui il Corpo Sottile sopravviva. Quando uno muore e il suo Corpo Sottile rimane in quella specie di Limbo di cui si è già parlato, quasi sempre si ha a che fare con un livello molto basso di consapevolezza che l’individuo ha acquisito in quella vita. Invece il caso del Corpo Sottile di N.R., quando ha rifiutato il primo Corpo Fisico, ha a che fare con una visione abbastanza chiara del progetto e con il suo rispetto. Gli antichi egizi, con la loro convinzione di dover far sopravvivere il Ka a tutti i costi addirittura mummificando i Corpi Fisici, sicuramente avevano percepito in modo preciso, in particolare, il forte legame presente tra Corpo Fisico e Corpo Sottile, pensando poi erroneamente che fosse possibile conservare il Corpo Fisico. Si è già parlato della potenza che ha l’impatto emotivo nell’intrattenere rapporti con il Corpo Sottile di un defunto. Così loro amplificavano la propensione del Corpo Sottile a durare più a lungo, ma in realtà questo non era determinante per la durata del Corpo Sottile stesso: sostanzialmente non cambiava nulla.

L.P. domanda quali capacità e quale grado d’autonomia decisionale possieda il Corpo Sottile quando continua ad esistere ben oltre la morte del Corpo Fisico e “Lui” chiarisce che, dal suo punto di vista, rimane ‘per errore’. Da solo non ha molte possibilità di agire, tuttavia può essere, per così dire, ‘alimentato’ dalla carica emotiva dei vivi che hanno esigenza, volontà o abitudine ad alimentarlo, in qualche modo continuando a vivere finché c’è il ricordo dei vivi. Questo per “Lui” non è un fatto molto auspicabile: esso assorbe infatti energia psichica di tipo dipendente dal motivo per cui viene mantenuto in vita e rappresenta un’importante interferenza con la normalità. Per farlo scomparire basterebbe togliergli il ‘nutrimento’, ma se c’è sempre chi continua ad alimentarlo, farlo scomparire diventa impossibile.

IL DOPO-MORTE

Quando, durante una regressione ad una vita passata, si fa rivivere ad una persona la propria morte in quella vita, ciò che succede dopo il distacco dal Corpo Fisico viene descritto in vari modi, in relazione al grado di consapevolezza raggiunto dal defunto, quindi L.P. chiede se questo fatto corrisponda, oppure no, ad un'esperienza uguale interpretata in modo diverso a seconda delle credenze del morto. "Lui" chiarisce che l'esperienza è la stessa, ma il morto proietta le proprie credenze in ciò che gli capita e ne risultano tante descrizioni differenti. Il livello della materia e dei pensieri ad essa associati è molto grossolano e influenza molto anche l'interpretazione dell'esperienza *post mortem*. Il processo è uguale per tutti e consiste nel "ripulire" la materia in cui ci si incarna, che è molto "pesante" anche dal punto di vista vibrazionale - pensieri associati compresi - e rappresenta un ostacolo difficile da superare. La "pulizia" rende materia e pensieri più raffinati. I racconti sono differenti a causa delle diverse interpretazioni personali, ma *post mortem* ci sono effettivamente diverse procedure, che dipendono anche da come il defunto sta realizzando il proprio "progetto delle vite": c'è chi si vuole prendersi una pausa e chi decide di reincarnarsi immediatamente.

Chi rimane eccessivamente "impastoiato" in una vita vissuta in modo decisamente "pesante", di solito si reincarna rapidamente nello stesso ambito familiare-amicale e in tal caso, nella nuova vita, le sensazioni di riconoscimento reciproco sono molto forti. I cosiddetti "compagni di viaggio", cioè quelle persone che, durante la nostra vita, incontriamo e ci sembra di conoscerle da sempre, ci sono effettivamente e ce ne accorgiamo perché hanno una vibrazione più vicina alla nostra rispetto a quella degli altri: più "progetti delle vite" possono infatti frequentemente far parte di un progetto più ampio, quindi intrecciarsi anche più volte in vite diverse e dar luogo a simili situazioni, che noi interpretiamo come se fossero separate l'una dall'altra, ma non è detto che lo siano realmente. Sono ad esempio corrispondenti a verità - e per "Lui" particolarmente importanti - i ricordi che L.P. ha della sua vita sarda di 3500 anni fa, compresi l'amico di ora che era suo compagno tra i 12 che governavano la Sardegna, l'amica di ora che era sua moglie allora e l'allievo su cui è basato il libro *COSTRUTTORI DI MEGALITI - L'archeologia psichica e la civiltà nuragica*, scaricabile da: http://www.evanlab.org/public/wp-content/uploads/2015/12/archeologia-psichica-e-la-civilt%C3%83-nuragica.pdf.

L.P. chiede per quanto tempo persista, dopo l'estinzione del Corpo Fisico e del Corpo Sottile, la nostra identità contattabile dai medium. Inoltre chiede fino a quando sia contattabile mentre sta elaborando la successiva incarnazione. "Lui" specifica che si tratta di due situazioni diverse. Nella prima il Corpo Sottile talvolta non è ben 'sincronizzato', specialmente con il passaggio rappresentato dalla morte, e sarebbero auspicabili sia una migliore sincronia sia un periodo di rielaborazione dell'esperienza acquisita nella vita appena terminata, prima della eventuale successiva incarnazione. Piuttosto frequentemente il Corpo Sottile rimane, però, dopo la morte del Corpo Fisico. Secondo "Lui" è un'anomalia, perché non dovrebbe succedere, ma quella è una fase temporale di abbastanza facile contattabilità: si contatta infatti il Corpo Sottile. Quando è presente una forte emotività da parte delle persone care, il Corpo Sottile ne rimane influenzato e trova difficoltà a scomparire. La seconda situazione si ha quando uno di quelli che noi chiamiamo medium ha la possibilità di contattare, in una sorta di campo neutro atemporale, 'persone' i cui Corpi Fisico e Sottile sono già scomparsi da tempo, ma che intendono avere un contatto con il medium stesso, così come lui vuole contattare loro. L'identità che in quel caso viene contattata dai medium fa parte del Corpo Psichico del defunto e generalmente è proprio quell'identità a voler contattare il medium, non il contrario. Lo fa se ha qualcosa da dire che per lei è importante. È comunque più facile che i medium contattino i Corpi Sottili.

L.P. domanda, prendendo in considerazione il progetto-base delle vite, cosa si fa tra un'incarnazione e l'altra. Visto che non c'è bisogno di lavorare e nutrirsi per vivere, s'incontrano esseri conosciuti (come persone care o animali domestici)? "Lui" dopo aver fatto una risata, chiarisce che intanto non è detto che si passi da una vita incarnata ad un'altra con continuità – ed è difficile spiegarlo a noi che ragioniamo sempre in modo temporale, quindi pensiamo ad un'eventuale pausa – ma non perché tra due vite ci sia un intervallo, il quale presuppone sempre che ci sia un nuovo inizio… L.P. domanda se, anche pensando ad avvenimenti simultanei, ci sia pur sempre una sequenza di 'lettura' che conferisce un ordine di priorità. "Lui" risponde che non è così e dice di pensare ad una radio, che si può sintonizzare su vari canali: può essere spenta o accesa, ma la possibilità di sintonizzarsi c'è sempre e i canali si possono ascoltare l'uno dopo l'altro… Una volta ha detto che L.P. ha avuto tantissime vite che può leggere in sequenza, ma sono tutte presenti simultaneamente (per non introdurre il concetto di tempo parlando di contemporaneità). È meglio usare il concetto di consapevolezza, che si raffina con le vite. L.P. ha avuto delle vite in cui il livello era molto elevato, ma l'obiettivo ultimo è quello del progetto che è stato lanciato, quindi, mentre si vive un'esperienza di vita, bisognerebbe raggiungere il massimo livello possibile di consapevolezza. Ogni vita in qualche modo dà un contributo, e non solo quelle in cui c'è un'incarnazione, ma anche quelle non incarnate. Sono vite anche quelle, con una durata limitata: è costretto ad usare un concetto temporale, altrimenti non ci si capisce. L.P. propone allora una similitudine: "Supponiamo di avere un album di figurine che riguardano il progetto-base che coinvolge me. Se voglio rendermi conto dello stato del progetto, posso guardare le figurine l'una dopo l'altra, ma sono tutte presenti nell'album contemporaneamente e tra l'una e l'altra c'è anche uno spazio. Inoltre potrebbe essere un album con le singole pagine dedicate ad un solo progetto e si potrebbero sfogliare tutte per conoscere l'intero super-progetto. Si possono avere poi più album dedicati ciascuno ad un super-progetto ed estendere l'accorgimento all'infinito." "Lui" chiarisce che questa similitudine è utile per chiarire il progetto-base, a basso livello se si esamina una sola figurina (cioè una sola vita), ad alto livello se si esaminano tutte insieme. È adatta a far capire che bisogna allargare lo sguardo non solo a più vite, ma anche a più progetti, ma ha il difetto di prevedere degli spazi tra una figurina e l'altra. Nella realtà, invece, gli spazi non ci sono: le vite si succedono senza interruzione. Non c'è uno spazio di stacco, un luogo-non-luogo: cambia solo la 'dimensione' (forse sarebbe più adatto il temine 'ambientazione') e non c'è nulla che si fermi. L.P. dichiara di aver pensato anche di proporre la similitudine dello schema ad albero rappresentato dalle cartelle di memoria del computer, ma tra i singoli 'file' rimane sempre uno spazio, che invece tra le figurine dell'album si può eliminare, attaccandole l'una all'altra, come le vite: così cambia la figurina, ma non c'è intervallo. "Lui" chiarisce che la similitudine delle cartelle disposte ad albero ha il vantaggio di semplificare il passaggio da un livello all'altro, mentre quella dell'album consente di eliminare lo stacco tra una figurina-vita e l'altra: l'una è valida dal punto di vista delle possibilità, l'altra da quello dello spazio, perché, togliendo lo spazio tra una figurina e l'altra, dà l'idea della continuità quando si cambia vita. Vuole tuttavia sottolineare che il 'susseguirsi' delle vite, non necessariamente in senso cronologico, ha valore soprattutto nella misura in cui crea una consapevolezza dell'intenzione che sta dietro il lancio di un'esperienza, l'intenzione – innanzi tutto – di fare l'esperienza stessa: è come se le esperienze, ad esempio delle varie vite, si compattassero e conferissero una densità quasi materiale alla consapevolezza e quando questa densità – definiamola così, come se stesse 'sopra' ma in realtà sta 'dentro' – è stata raggiunta in modo sufficiente, le vite vengono vissute in modo più profondo. È come se in quel momento anche tutte le altre vite si ricollegassero. In questo senso, a volte, tante vite conferiscono un senso più marcato di profondità di collegamento. Le vite si sono svolte in un certo modo, ma acquistano un senso alla luce del più alto livello di consapevolezza acquisito vivendo altre vite e a quel punto diventano 'utilizzabili' come se esistessero tutte contemporaneamente.

L.P. domanda, visto che passando da una vita all'altra non c'è interruzione, se quando si muore in una vita per rinascere in un'altra, anche per le vite non fisiche vale il principio di 'portarsi dietro' solo ciò che serve, e in modo inconsapevole. "Lui" risponde che dipende dal tipo di esperienza che è stata fatta, la quale può essere fisica o no, e di vari tipi: le interferenze più forti si hanno sicuramente nell'incarnazione. Possono esserci anche ad altri livelli non proprio incarnati, ma sono minime: a livello d'incarnazione ci si possono portar dietro, abbastanza frequentemente, delle interferenze. Se il processo è 'pulito' da una vita all'altra passa soltanto ciò che deve necessariamente rimanere, perché rappresenta una parte dell'esperienza complessiva acquisita. L.P. sottolinea che, basandosi sull'esperienza acquisita in questa vita, si è reso conto che da piccolo gli capitava di fare dei ragionamenti che non erano giustificati dalla poca preparazione tipica della giovanissima età. Più avanti negli anni ha potuto disporre di alcuni ricordi di vite passate: chiede se non sarebbe stato meglio averli fin dall'inizio, oppure avrebbero rappresentato interferenze fastidiose. "Lui" asserisce che potrebbe dirgli che in realtà li ha avuti sempre tutti: quello che gli serviva l'aveva tutto, anche se non poteva rivederlo come in un film. Avere i ricordi troppo presto avrebbe potuto rappresentare una grossa interferenza. Ci sono incarnati che, potendo disporre di ricordi espliciti di altre vite, hanno fatto esperienze tutt'altro che piacevoli e ne sono risultati destabilizzati.

L.P. domanda, se da una vita all'altra si passa senza discontinuità, quand'è che si elabora la vita precedente e "Lui" risponde che per noi c'è il tempo e, se non c'è una pausa, non c'è discontinuità, ma non è così: tra una vita e l'altra non c'è 'vuoto' – mancanza di consapevolezza – c'è la consapevolezza che serve per elaborare la vita terminata e per passare ad un'altra. È un 'periodo' di rielaborazione la cui durata non è misurabile in termini temporali: per noi può essere di un attimo oppure di centinaia d'anni. Un 'periodo' in cui non si è più in una vita e neppure in quella successiva – la quale può essere di tutt'altro genere – ma si continua comunque ad esistere.

LE VARIE VITE

L.P. chiede se ha senso dire che noi abbiamo diverse vite in successione e quindi si può parlare di una Identità Generale, che è come sorta di cintura con tanti sacchetti appesi, ognuno dei quali è una vita. "Lui" risponde che sì, quando c'è la volontà di incarnarsi, non s'intende in una sola vita, ma in una sequenza di vite che rappresentino un'esperienza complessiva coerente, un vero e proprio progetto che comprende da qualche vita fino a molte decine. Il numero delle vite dipende sia dal grado di complicazione del progetto sia dalla velocità di apprendimento dell'entità incarnata di fronte agli eventi che le si presentano. L.P. allora chiede cosa succede a chi non vuole assolutamente imparare, né in una né in tante vite, e "Lui" risponde che questa possibilità non esiste, perché per incarnarsi occorre la volontà di farlo e quindi di imparare: può sembrare che qualcuno non impari, ma è solo un'impressione, semplicemente gli occorrono più vite, perché questo fa parte del progetto. Nessuno può rifiutarsi di imparare ed essere cancellato, perché in ogni progetto è sempre presente l'anelito a tornare all'unità.

Di fronte al quesito se esista una quarta entità - il 'progetto delle vite' - che si può schematizzare come una cintura con appesi diversi sacchetti ciascuno dei quali è l'esperienza di una vita, ovvero ciò che rimane delle vite vissute, e il cui contenuto noi possiamo 'leggere' tramite regressioni oppure OBE, "Lui" specifica che, quando viene lanciata l'intenzione del 'progetto delle vite', dalla dimensione in cui ciò può essere fatto, si tratta dell'intenzione di vivere un'esperienza. Questa può avere delle tappe - ad esempio le varie vite - ma può incontrare degli ostacoli o subire delle accelerazioni, quindi può avere una durata più o meno lunga, non programmata a priori. C'è una certa libertà, che si esplica in funzione delle condizioni che si verificano praticamente. L'obiettivo principale è il progetto, l'esperienza, che ha un momento di lancio e uno di rientro e riguarda il Corpo Psichico. Durante il susseguirsi - non necessariamente in ordine cronologico - delle varie vite che fanno parte del progetto, si può accedere alle esperienze delle vite precedenti, in regressione o in OBE, se nella vita che si sta vivendo serve avere accesso a quelle esperienze. Si potrebbe però anche accedere al livello superiore, vibrazionale, cioè alla sintesi delle esperienze già fatte in quel 'progetto delle vite', sempre che questo sia utile e non destabilizzante.

Alla domanda di L.P. se un malvagio, dopo aver riesaminato, a morte avvenuta, la propria vita ed essersi reso conto dei propri errori, viene inviato a reincarnarsi in un mondo reale di livello molto inferiore al precedente, in pratica secondo l'idea di inferno delle religioni, "Lui" risponde che l'inferno è solo una nostra invenzione e aggiunge che, al termine della vita, costui vede una sintesi della propria vita appena terminata ed è come se si 'densificasse' in una sorta di più o meno alta purezza del pensiero, che è quella che costui si troverà come eredità all'inizio della vita successiva (gli umani lo chiamano bagaglio, ma si tratta di una sorta di accumulo energetico), come se il suo programma avesse subìto un danno, che non si ripercuoterà necessariamente sulla vita successiva (*contrariamente al concetto di karma, che prevede un tempo lineare*), ma comunque quell'accumulo energetico negativo andrà ripristinato, anche se questo richiederà tempo e impegno.

L.P. afferma che gli sembra che nella vita ci sia un compito che riguarda anche gli altri umani, ma che quelli gli sembrano prevalentemente di livello molto basso e "Lui" risponde che <u>in realtà non c'è mai un compito per gli altri: ognuno ha un compito che riguarda sé stesso</u>, ma in conclusione questo compito coinvolge anche gli altri, quindi non occorre porre molta enfasi sul fatto di aiutare gli altri, perché intrinsecamente si aiutano comunque e si viene aiutati, infatti ad un livello superiore siamo tutti uniti, anche se al livello di incarnati siamo divisi: le idee circolano comunque automaticamente. L.P. allora chiede perché questo compito che riguarda noi stessi va così piano:

noi abbiamo una vita di breve durata e ci servirebbe maggiore velocità… “Lui” risponde ridendo che sembra piano a noi, perché noi vorremmo veder premiate le nostre fatiche in breve tempo.

Alla domanda se il nostro futuro sia determinato totalmente, parzialmente o per niente, risponde sorridendo che, nella vita fisica che stiamo vivendo, il nostro libero arbitrio è sempre molto limitato, ma estendendo la visione ad una dimensione più grande, ci sono maggiori possibilità di manovra. Chi ha una visione più ampia, sceglie quel ‘passaggio ristretto’ che è la vita fisica da vivere perché gli serve, ma il suo margine di manovra è maggiore di quello che avrebbe senza tale visione. Tornare alle vite precedenti può servire per confermarci alcuni accadimenti, tuttavia nel momento presente c’è già tutto quel che ci serve - potendovi accedere - ma noi, per acquisire maggiore sicurezza, abbiamo invece bisogno di accedere ai fatti di allora, come se riavvolgessimo il nastro di un registratore. In realtà non si va indietro nel tempo, dato che il tempo non esiste, si va piuttosto in una zona del supporto di registrazione prevalentemente mentale, ma non ci servirebbe, perché se quello che chiamiamo ‘processo di acquisizione di consapevolezza’ procede senza intoppi: ogni volta che si passa da uno stato ad un altro - non necessariamente ad un’altra vita - acquisiamo e ci portiamo dietro quel che ci serve e lo abbiamo a disposizione. Ci serve, però, la curiosità. L.P. fa notare che tuttavia, per togliersi una curiosità come sapere se il Tirannosaurus Rex era verde o marrone, dobbiamo andare a vederlo direttamente nella cronaca dell’Akasha e “Lui” è d’accordo. L.P. fa notare pure che per quanto, poi, la maggior parte degli umani sia convinta che questa sia la civiltà più avanzata mai esistita, mentre esistono prove di civiltà precedenti di livello superiore al nostro anche soli 20̇000 anni fa, sarebbe interessante accedere alla registrazione che le riguarda per vedere e capire meglio cosa è successo a quei tempi, copiando ciò che è positivo ed evitando ciò che è negativo: chi ci garantisce, infatti, di poter evitare gli errori se non sappiamo che sono stati commessi? “Lui” obietta che L.P. deve staccarsi dall’idea di evitare di commettere un errore o della necessità fare una cosa buona, perché può accedere ora a tutto ciò che gli serve e che porta sempre con sé. Non deve preoccuparsi di avere conferme, perché non è più necessario e può accedere ad altro, continuando ad avere solo curiosità pura, perché quella fa parte del suo ‘progetto delle vite’ e quella gli serve, senza andare a cercare delle conferme che ormai ha già avuto abbondantemente.

L.P. chiede perché sulla Terra si fa sempre tanta fatica ad andare avanti: è colpa degli altri o è colpa nostra che ci creiamo gli ostacoli da soli? “Lui” risponde che è una faccenda piuttosto complicata: in questo periodo storico è in corso un processo che si potrebbe definire di ‘consapevolezza tronca’. Nella manifestazione delle intenzioni, ad un certo punto, nel passaggio da una vita alla successiva, è rimasto presente un certo grado di consapevolezza, ma ancora ‘abbozzato’, il quale ha fatto sì che certi ‘individui’ (*intesi come quelli che danno origine ad un ‘progetto delle vite’*) sentissero la necessità di reincarnarsi velocemente e questo non è necessariamente un fatto positivo, perché, tra un vita e la successiva, c’è bisogno di un intervallo di ‘metabolizzazione’ dell’esperienza, prima di decidere se reincarnarsi o proseguire con l’intenzione. Accelerare il processo di reincarnazione crea degli aspetti per così dire ‘negativi’: ad esempio una sorta di compulsività verso la reincarnazione, senza adeguata metabolizzazione delle esperienze fatte. Sarebbe il caso che, ai non pochi umani che lo intuiscono, arrivasse il messaggio che esiste altro oltre la vita che stanno vivendo, ma che occorre fare con calma, senza fretta, prima di reincarnarsi. Il concetto di tempo di coloro che sono incarnati interferisce fortemente su come essi vivono tale esperienza, impedendone un’analisi approfondita. Il tempo come progressione lineare induce a fare tutto in fretta e questo è un grave errore ed è anche insensato, perché il tempo è solo una percezione. L’esperienza va vissuta con calma.

Al quesito se le persone uccise nelle stragi provocate, ad esempio, da Hitler, Stalin, Mao e Pol Pot fossero predestinate oppure no - in termini di 'progetto delle vite' - "Lui" risponde che, quando viene lanciata l'intenzione relativa al 'progetto delle vite', i singoli passaggi non sono determinati totalmente a priori: può essere prevista la possibilità di una morte atroce, ma non è detto che debba verificarsi necessariamente, dipende dal susseguirsi delle esperienze durante lo svolgersi del 'progetto delle vite', il quale ha sempre lo scopo di 'raffinare' certe energie, anche quando sembra crudele. Nel caso in cui l'esperienza riguardi un numero così elevato di persone, l'effetto si moltiplica e crea dei 'campi' veramente molto 'pesanti': il concetto è sostanzialmente quello espresso da Maharishi Maesh (https://it.wikipedia.org/wiki/Maharishi_Mahesh_Yogi) quando dice che l'effetto prodotto dall'intenzione sulla realtà è proporzionale al quadrato del numero delle persone che esprimono la medesima intenzione.
Le suddette stragi riguardavano gruppi di persone ben identificabili: c'è stata un'esagerata individualizzazione che ha prodotto sovrappopolazione e certi gruppi di persone, partendo da un numero limitato iniziale, sono diventati troppo numerosi e poi si sono aggregati. La Terra non interviene a limitare la sovrappopolazione con cataclismi, ma l'energia mentale degli esseri umani può creare una specie di reazione anticorpale con esiti anche molto tragici, a meno che non si faccia ricorso ad energie più elevate. Ora sul pianeta c'è un numero molto elevato, ma non necessario, di persone: ne basterebbero al massimo i due terzi. Gli africani, ad esempio, aumentano di numero senza controllo anche per l'energia diversa che c'è in Africa, la quale fa sì che quelle popolazioni rimangano ad un livello più basso di consapevolezza.

"Lui" afferma che, quando ci si reincarna, ci si dimentica delle esperienze precedenti e della nostra vera natura originaria: il processo più corretto consisterebbe nel cancellare la parte che riguarda la storia della vita singola, lasciando soltanto l'esperienza appresa, per riportarla poi al progetto più ampio, il quale di solito comprende più vite. Rimangono gli insegnamenti profondi acquisiti nelle vite precedenti – l'essenza – sempre, però, mettendo insieme i vari tasselli nell'inquadramento del progetto più ampio. Se uno, nella vita precedente, è stato un re e in quella attuale è un poveraccio, il ricordo dei privilegi viene cancellato, ma gli resta, per fare un esempio semplice, la visione dall'alto delle cose, che dovrebbe essere una delle prerogative di un re, o la capacità di gestire il potere, oppure la ferocia: non è detto, infatti, che rimanga solo quello che noi pensiamo sia il meglio… Supponiamo che gli rimanga la capacità di vedere le cose dall'alto e di fare il bene altrui: questo può essergli utile anche se è un poveraccio. Delle vite passate riemerge solo ciò che serve per imparare una lezione, ovvero che è utile, senza mettere in gioco i concetti di buono e cattivo, che sono categorie tipiche dell'uomo. Se una vita 'precedente' (in senso evolutivo della consapevolezza) si svolge nel futuro, è possibile sentirsela raccontare in regressione ipnotica perché in realtà è precedente in termini di lezioni apprese.

Alla richiesta di spiegare come si fa a venire a conoscere il proprio 'progetto delle vite', perché questo chiarirebbe molte cose a chiunque, "Lui" risponde che non è un discorso facile ed L.P. incomincia ad intravedere qualcosa: esiste un'intenzione più ampia, che si dirama come un albero, e potremmo considerare una foglia che sta alla fine di un ramo come una singola individualità o personalità. L'intenzione più alta è spesso molto complessa: ad esempio "Lui" è una diramazione di un'intenzione più alta ed è in una 'dimensione' diversa da quella umana, ma sempre parte di quell'intenzione più alta che non riguarda solo la materia, ma anche realtà immateriali.
L.P. propone una similitudine: Supponiamo che qualcuno in grado di farlo pensi di costruire una grande città ideale. Dovrà prima trovare persone competenti che individuino il luogo adatto e ne valutino l'impatto ambientale, poi a costoro occorreranno altri specialisti che dovranno occuparsi del progetto di massima, tenendo conto di tutte le esigenze della popolazione della città e decidendo dove collocare edifici pubblici, zone verdi, strade e zone abitative. Questi faranno a loro

volta ricorso a progettisti di infrastrutture, come fogne, acquedotti, reti elettriche, reti di comunicazione, reti di trasporto passeggeri e merci, ecc. Non solo: occorrerà anche una moltitudine di progettisti per gli edifici, e a loro, per costruirli, servirà un esercito di fornitori, di muratori, impiantisti, idraulici, elettricisti e così via, fino agli abitanti finali, i quali vivranno la città. È una struttura ad albero di intenzioni progettuali che arriva fino all'utente finale, quello che fa infine la vera esperienza della città, vivendoci. Quindi noi siamo come gli utenti finali e "Lui" è nella posizione del direttore dei lavori che dirige la costruzione dell'edificio a noi destinato. L'utente finale può riuscire a farsi un'idea della propria collocazione all'interno del progetto complessivo, e come? "Lui" risponde che la similitudine è sensata e che sì, l'utente finale può farsi un'idea: prendendo spunto dalla similitudine, non si deve pensare che un'incarnazione da manovale sia necessariamente inferiore ad una da dirigente. Magari costui, nella vita, può sembrare possedere un bassissimo livello di consapevolezza per così dire 'oggettiva', ma a livello più sottile egli, com'è concesso ad ognuno, può comunque sempre collegarsi a qualcosa di superiore, perché ci sono dei 'canali' che consentono una forma di 'consapevolezza diretta', invece di percorrere la via più lunga e tortuosa che può coinvolgere più vite ed è quella che viene normalmente percorsa. È quindi possibile sapere. Attraverso il lavoro che svolge, egli ha la concreta possibilità di avere un'intuizione/illuminazione che rappresenta 'sentire' un senso di totalità senza passare attraverso l'astrazione mentale. È una possibilità intrinseca della condizione di incarnato, ma è molto raro che le persone vi accedano. Ricorda l'illuminazione di cui parlano i buddisti e può essere estemporanea e anche temporanea, quindi non stabile.
È migliore la similitudine dell'albero che parte da un seme, si sviluppa, si dirama, produce foglie, fiori, frutti e con essi molti altri semi, dei quali alcuni finiranno su terreno adatto e daranno origine ad altri alberi che produrranno altri semi fino a formare una foresta. È la similitudine più corretta, perché comprende anche tutti i dettagli dell'albero, compresi i processi biochimici e le sue interazioni con il mondo circostante e con gli altri alberi. Un progetto può rimanere allo stato di seme, ma può anche svilupparsi dando origine a nuovi progetti. Si deduce che l'Ente Supremo vede la propria esperienza espandersi eternamente: questo 'movimento' è fondamentale per l'espansione della conoscenza: è per questo che l'albero rappresenta un'analogia appropriata. L'espansione della conoscenza è per definizione infinita: da un'idea realizzata ne nascono altre da realizzare, senza mai giungere alla fine.

"Lui" specifica di poter dire cose che potranno sembrare in contrasto con ciò che ha detto in precedenza, ma in realtà fa certe affermazioni e poi eventualmente le modifica, perché si deve avanzare un passo alla volta. Prima di tutto nasce la necessità di vivere un'esperienza – ma questo non significa stabilire ingegneristicamente che occorre un certo numero di vite – poi questa si traduce in vite non necessariamente tutte nella stessa forma (si possono avere vite sulla Terra o su di un altro pianeta e anche vite non fisiche e neppure necessariamente in successione cronologica), le quali, mentre si svolgono, richiedono nuove soluzioni, in quanto interagiscono anche con altri progetti: è una faccenda complicata non solo concepire una sequenza non cronologica di vite in Corpi Fisici o anche non fisici e non dello stesso genere, ma anche con tutta una serie di interazioni. L.P. chiede allora: "Se il Corpo Psichico deve incarnarsi 150 volte, assume 150 identità diverse di Corpo Fisico, ma il Corpo Psichico rimane sempre lo stesso. Terminato il primo progetto, ne inizia uno nuovo e sarà un nuovo Corpo Psichico a fare questa nuova esperienza con nuovi Corpi Fisici, ma ambedue possono avere in comune un altro Corpo Psichico di livello superiore, che conduce un progetto dal quale i due di cui parlo discendono. Si tratta quindi di un'identità che si dirama in due identità, le quali si diramano ulteriormente in identità multiple fisiche. È così, oppure è una visione errata?" "Lui" risponde che può capitare questo caso e anche, nel corso del progetto, può capitare di cambiare livello cambiando il Corpo Fisico, perché può essere necessario farlo. L'intenzione lanciata inizialmente può diramarsi da una parte con 150

vite complessive e dall'altra con 40. Ad esempio diceva che N.R. era stata un'entità non fisica durante la vita di L.P. in Sardegna di 3'500 anni fa: anche quello è un altro livello. Per di più le diramazioni possono anche intrecciarsi. Parlare di identità può essere troppo restrittivo. L.P. chiede quante siano le sue vite vissute e "Lui" risponde che ne ha vissute moltissime: circa 3'000, comunque migliaia. L.P. nota che si tratta di un progetto lungo e chiede se sia lui ad essere duro ad apprendere, oppure sia il progetto ad essere particolarmente complicato. "Lui" chiarisce che L.P. lo considera un solo progetto, ma non è così. Non può dire di più. C'è una sorta di ritorno: alla fine l'intenzione lanciata può essere solo una che tocca tutti quelli del gruppo di L.P. – "Lui" compreso – ma ha fatto capo a tanti corpi psichici. Dice ad L.P. di vedere le proprie 3'000 vite in modo lineare, ma come facenti capo ad un'entità di livello superiore. Anche N.R. ne ha vissute molte. Meno di L.P., ma molte anche lei: circa 2'000. L.P. chiede se queste vite si svolgono anche in altri universi, oppure solo nel nostro. "Lui" chiarisce che parla di questo universo e che sicuramente si può dire che praticamente tutte la persone incontrate fanno parte di quel progetto.

L.P., prendendo spunto dalle circa 3'000 vite di cui "Lui" parla, chiede come fa la persona L.P., che sta vivendo una vita al livello-base, ad identificarsi anche ai livelli di diramazione più elevati. "Lui" risponde che se L.P. l'avesse chiesto in un altro momento o in un'altra vita, non gli avrebbe detto che ha avuto 3'000 vite: questo significa infatti che L.P. è cosciente di un progetto sufficientemente ampio da diramarsi in tutta una serie di sotto-progetti, compresi quelli di livello-base in uno dei quali sta esistendo ora come L.P. Secondo l'analogia delle cartelle e sotto-cartelle, è come se "Lui" fosse salito, nel raccontare a L.P. le sue vite, fino ad un livello di diramazione molto al di sopra di quello base. La persona L.P. è al livello di singolo 'file', ma riesce a vedere le sotto-cartelle a cui appartiene fino ad un livello di diramazione molto più elevato di quello in cui è ora. La sua consapevolezza si è elevata abbastanza da 'compattare' quella derivante da circa 3'000 vite. L.P. domanda allora se ci sia connessione, interazione, tra le vite delle varie sotto-cartelle-base di cui ha coscienza e "Lui" dichiara che le interazioni al livello più basso si manifestano solamente attraversando i livelli superiori, quindi, quando si parla di 3'000 vite, questo significa che le interazioni coinvolgono livelli molto più elevati di quello base, fino ad arrivare ad uno che comprende quel numero di vite. È come guardare una carta geografica: se ci si concentra su un dettaglio, si vede solo quello, ma se si allarga lo sguardo, si comprendono zone di territorio sempre più ampie, di cui quel dettaglio fa parte, e si vedono tutte le connessioni che lo riguardano, tanto più quanto più ci si alza e si allarga lo sguardo. La connessione tra le vite diventa percepibile e 'utile' (nel senso del miglioramento della consapevolezza) solo quando ci si solleva con il livello di coscienza.

L.P. domanda cosa si faccia quando si vive una vita disincarnata'. Possiamo farcene un'idea? "Lui" risponde che è molto difficile, perché già parlare di 'vita' è improprio. Si ha la consapevolezza di esistere come individuo. Già "Lui" per noi ha un'individualità, ma dal suo punto di vista la sua individualità è molto meno pronunciata e molto diversa da quella che noi percepiamo. Potrebbe definirla 'più ampia', ma non in termini spaziali come possiamo pensare noi: è più che in termini temporali, spaziali e funzionali. È come se noi lo vedessimo in un certo senso dal basso verso l'alto: ci dobbiamo in qualche modo 'limitare', altrimenti non sarebbe neppure possibile il contatto. In realtà, dal suo punto di vista, "Lui" è in una dimensione che non è senza confini, ma è veramente molto, molto ampia. "Lui" non proviene da una vita incarnata, è qualcosa di diverso. Prende ad esempio il caso di quando, 3500 anni fa, N.R. era un'Entità con cui L.P. era in contatto: come N.R., alla fine di una vita incarnata si passa ad una condizione energetica più 'sottile' di quella incarnata, ma non come il Corpo Sottile, perché quello ha a che fare specificamente con l'esperienza dell'incarnazione. Va bene la definizione 'Entità energetica' perché in quel caso si tratta di qualcosa che non è un Corpo Sottile, bensì un individuo energetico che fa un'esperienza tutt'altro

che transitoria, di tipo diverso, ma pur sempre limitata, in quanto ad un certo punto termina e ne inizia un'altra. L.P. chiede con cosa interagisca quell'Entità energetica, raccogliendo dati, e "Lui", tornando al caso di N.R. nella vita nuragica di L.P., risponde che interagiva anche con incarnati, ma era ad un altro livello e poteva accedere anche ad uno che noi definiremmo, per così dire, 'più elevato'. In quel caso era per L.P. un canale per accedere ad una visione più ampia, che gli serviva per portare a temine il compito che aveva. Era un 'aggancio' che gli permetteva di avere consigli ed indirizzi più ampi. Dal suo punto di vista, invece, quell'Entità non aveva la necessità di vivere un'esperienza terrena: aveva deciso di vivere l'esperienza del contatto con incarnati, che si può assimilare ad uno scambio telepatico, stando in un'altra 'dimensione', senza il Corpo Fisico. I contatti erano abituali, molto frequenti. L.P. osserva che almeno uno dei due doveva trarne un vantaggio, quanto meno in termini di esperienza. "Lui" afferma che l'idea del 'vantaggio' lo fa sempre un po' sorridere e che sì, il vantaggio era in termini di esperienza. L.P. domanda allora quale fosse esattamente il suo compito in quella vita e "Lui" afferma che era di portare un contributo di saggezza, con una visione distaccata degli eventi, e non aveva quindi a che fare con la sua attività quotidiana, che era quella di direttore della costruzione di villaggi sacri e di nuraghi. Quella di L.P. era una vita guidata da un 'aggancio' con un'altra 'dimensione': qualcosa che ricorda il contatto attuale di "Lui" e ora coinvolge anche N.R.

L.P. osserva che "Lui" diceva che le vite vissute, con l'esperienza acquisita in ulteriori vite, acquistano 'densità', e chiede se l'acquistino mentre vengono vissute, oppure dopo, in fase di post-elaborazione. "Lui" chiarisce che di solito l'acquistano mentre vengono vissute. Con un simile 'feedback', si riesce a vedere più chiaro ciò che prima lo era meno: ci sono momenti in cui la consapevolezza diventa più chiara, più lucida. Essendoci un 'susseguirsi' di vite e di esperienze, ciò avviene quasi sempre nell'ambito di un'esperienza. Il momento di elaborazione non è una specie di limbo: nelle vite da incarnati, solitamente questo succede durante la vita. L.P. ricorda che nella sua vita attuale ha passato diversi momenti molto brutti e ha capito solo dopo molti anni il motivo per cui li aveva passati: di conseguenza ha perso ogni forma di reazione emotiva nei loro riguardi, perché gli è diventato chiaro che erano lezioni da imparare. Chiede se questa comprensione possa influire sul modo stesso in cui ha vissuto quei momenti mentre li viveva. "Lui" afferma che L.P. ha descritto una raggiunta consapevolezza di tipo psicologico, ma "Lui" non alludeva a quella: è qualcosa che può diventare anche quel tipo, ma è ad un livello diverso. L'aspetto psicologico ci dà la convinzione di aver compreso e metabolizzato certi eventi, ma quello è un aspetto per così dire 'superficiale': c'è qualcosa di più profondo, una consapevolezza profonda che a volte non è neppure affiorata nella mente razionale, quindi possiamo vivere una vita in cui abbiamo raggiunto un profondo livello di consapevolezza, senza che ne abbiamo preso atto psicologicamente. Dice che in questa vita L.P. l'ha realizzato anche psicologicamente, ma disponeva di un livello di consapevolezza elevato anche quando non ne aveva ancora preso atto psicologicamente, quindi anche in altre vite. È un livello che consente di affrontare con successo, anche senza capire perché, certe prove che altrimenti non si sarebbe forse in grado di sopportare. Infatti ci sono persone che affrontano le situazioni in un certo modo che non deriva dal loro livello culturale o psicologico, bensì dal livello di consapevolezza che hanno conseguito con il loro essere più 'sottile'. Una persona può quindi avere un comportamento saggio anche senza essere riconosciuta ufficialmente come tale. Certo quando, in una vita, nell'essere umano vanno al loro posto tutti i tasselli di questo puzzle, l'impatto dell'esperienza di quella vita sulla realtà che la persona sta vivendo diventa molto importante.

LA MENTE

“Lui” afferma che la memoria di ciò che ha fatto in questa vita l’individuo finale, quello che in questo momento si chiama L.P., si può dire che risieda nel Corpo Fisico. L’accesso alla memoria delle vite passate e a tutto il resto dipende dalla capacità del Corpo Sottile di collegarsi a tutt’altra memoria, più grande - ad esempio la cronaca dell’Akasha. Anche nella memoria, però, ci sono dei livelli, che vanno da quello relativo alla vita in corso a quello delle vite del progetto ristretto, a quello delle vite del progetto allargato e così via fino al massimo livello… Quella memoria non ha un supporto fisico, quindi le nostre capacità di memoria in realtà non hanno limite: il limite è rappresentato solamente dalla quantità memoria che l’essere umano è in grado di prendere in considerazione. “Lui” afferma che le persone possono ricordare fatti accaduti in modo diverso da come sono avvenuti, e questo avviene già nella vita che stiamo vivendo, perché siamo condizionati dalle nostre percezioni e dai filtri che abbiamo nell’interpretare la realtà. È infatti allargando le proprie memorie che si percepiscono i limiti delle proprie percezioni. I limiti nel riportare una percezione, con le differenze tra memoria e realtà, ci fanno intuire, anche nella nostra condizione, che la percezione è limitata e può essere ingannevole, tanto da far sì che due persone ricordino diversamente lo stesso avvenimento proprio a causa della moltitudine di possibilità provocata dalla limitatezza della percezione stessa.

Siccome Hameroff (https://it.wikipedia.org/wiki/Stuart_Hameroff) sostiene che i microtubuli sono, nel nostro corpo, la sede della coscienza, “Lui” chiarisce che dal punto di vista di chi è incarnato può essere considerato vero: fungono anche da interfaccia, ma, ogni volta che ci s’incarna, occorre un ‘contenitore’ per ciò che serve dell’esperienza della vita in corso e quelli sono appunto il bypass attraverso il quale essa scorre. Sono più che altro un mezzo di comunicazione.

Alla domanda se si possa schematizzare la nostra essenza, il nostro Corpo Psichico, in forma di luce, “Lui” risponde che la mente è più che luce… Quando fa apparire fotoni a distanza è perché dal niente non compare nulla. Nel momento in cui la mente focalizza qualcosa è, per intendersi, come se potesse far vedere. Si usa il termine ‘apparire’ ovviamente per qualcosa che sia possibile osservare. La mente umana può visualizzare tanto, ma è come se non visualizzasse ciò che non può apparire. Ci si deve però chiedere: “Visualizzare dove?”, cioè a quale livello di realtà visualizzare. Si può dire che si visualizzano i fotoni davanti al fotomoltiplicatore in North Carolina [Tressoldi, P., Pederzoli, L., Matteoli, M., Prati, E., & Kruth, J. G. (2016). Can Our Minds Emit Light at 7300 km Distance? A Pre-Registered Confirmatory Experiment of Mental Entanglement with a Photomultiplier. NeuroQuantology, 14(3), 447-455] e si può affermare di aver creato i fotoni perché sono stati visualizzati in questa realtà e non in un’altra; per vedere una cosa in due, infatti, dobbiamo farla apparire nella realtà in cui siamo ambedue. ”Lui” aggiunge, quindi: “Quando, invece, tu dici a N.R. di visualizzare una cosa, sai che la visualizza, ma dove? ‘dove’ significa ‘in quale realtà, in quale luogo, in quale tempo?’. Quando dai l’ordine di visualizzare, sai che la persona visualizza qualcosa, quindi in qualche ‘luogo’ esiste.” L.P. aggiunge che si tratta di un problema di cui è diventato consapevole da quando si è reso conto del fatto che in OBE esistono infiniti livelli di realtà e bisogna scegliere in quale di essi operare. Ad esempio, in un viaggio in OBE si può partire da un livello e arrivare in un altro. È l’indirizzo al quale focalizzare ciò che interessa, perché la visualizzazione implica la presenza della cosa visualizzata… “Lui” conferma e chiarisce, tornando ai fotoni, che essi sono ciò che la nostra mente può in questo momento utilizzare per procedere su questa strada, ma è solo un aspetto utile ad un fine. Diciamo che ci danno quel minimo di autostima che serve per far apparire dei fotoni e non qualcos’altro. Quindi anche riguardo alla guarigione a distanza c’è chi dice che fa apparire luce (fotoni), ma è solo perché non riesce a far apparire altro…

LA CONSAPEVOLEZZA

Alla domanda: “Come concepisci la consapevolezza?”, risponde: ”È roba nostra, qui dove sono io” e non sa dare una definizione, perché a noi umani servirebbe la definizione di quel concetto ma non sa come darla, mentre dove sta “Lui” la domanda non ha neppure senso. L.P. allora chiede se la consapevolezza è il tipo di conoscenza che viene acquisito dall’Ente Supremo, il quale ad un certo punto si rende conto di esistere, ma non sa com’è fatto e inizia a studiarsi per acquisire la conoscenza di sé stesso; “Lui” risponde che siamo noi ad aver bisogno della consapevolezza, mentre l’Ente Supremo ha bisogno solamente dell’esperienza che si ricava vivendo le situazioni. Alla domanda se l’Ente Supremo ne prenda in esame una alla volta o più di una, “Lui” risponde che ne prende in esame infinite alla volta ed L.P. ribadisce che però ce ne deve essere un’infinità di grado superiore e che all’Ente Supremo occorre un ‘tempo’ infinito, o meglio un ‘conteggio’ infinito, per esaminarle tutte. “Lui” dice che l’esperienza dell’Ente Supremo è diversa dalla nostra, ma che la nostra contribuisce ad essa, in quanto l’Ente Supremo ha bisogno di passare attraverso corpi e situazioni per percepire, altrimenti avrebbe a che fare solo con l’astrazione. Gli umani sono l’esperienza e hanno invece bisogno dell’astrazione. Per “Lui” la consapevolezza non riguarda una sola vita, ma si estende su più vite, quelle, appunto, del ‘progetto delle vite’. Il concetto che meglio approssima quello di ‘consapevolezza’ è quello di ‘presa di responsabilità’ del proprio comportamento in questa vita, tenendo sempre bene in conto il ‘progetto delle vite’: è la conoscenza del progetto nel suo complesso insieme alla presa di responsabilità in funzione di esso. Non c’è uno strumento capace di misurare la consapevolezza. Nella realtà umana può dare un’idea del livello di consapevolezza il grado di turbamento mentale delle persone: meno sono turbate, cioè più riescono a dominare la loro turbolenza mentale, maggiore è la loro consapevolezza.

L’energia della Terra in una determinata area influisce molto sulla popolazione che l’abita. Sulla Terra In questo momento quelle che noi definiamo energie positive o negative sostanzialmente si equivalgono, con modesta prevalenza di quelle positive, ma non si riesce a prevedere come andrà a finire, proprio a causa del libero arbitrio. Ci sono aree di energia positiva - piccole e forti – e aree di energia negativa - molto più ampie ma meno forti - più aree cuscinetto, senza una prevalenza positiva o negativa, le quali dovrebbero invece diventare aree di interfaccia e consentire un dialogo. Negative sono l’America del nord e ampie parti di quella del sud, l’Africa e gran parte dell’Asia, compresa la fascia centrale dell’India, che ha pure problemi di sovrappopolazione. Positivi sono ad esempio una striscia nel nord-Europa, il Tibet e l’Australia, che ha un campo positivo molto fisico. Una grande area cuscinetto molto importante è nel nord-Africa, fino a toccare l’Italia, e si estende anche in Asia. Il campo positivo che c’è nel Tibet è potente, ma gli esseri umani su cui può agire sono pochi, tuttavia attrae ancora molto.

Parlando di ‘livello vibrazionale’, “Lui” chiarisce che si tratta di un concetto che riguarda la materia e che noi intuiamo, ma non abbiamo ancora strumenti adatti a misurarlo: riguarda una sorta di ‘depurazione’, qualcosa che ricorda la ‘messa a fuoco’ di una linea che si muove ed è sfuocata. È un insieme materiale/psichico: il Corpo Fisico emette vibrazioni, che in parte noi già conosciamo e misuriamo o intuiamo, ma si tratta di ‘mettere a fuoco’ anche quelle mentali, le vibrazioni dei nostri pensieri, che intuiamo, ma non riusciamo ancora a misurare. È l’energia che un pensiero astratto possiede e può provocare, se è forte, effetti importanti. Questa energia personale va aumentata e ‘resa più nitida’, ‘messa a fuoco’.

Ci sono persone che, durante la loro vita, soffrono di patologie gravi o gravissime – ad esempio lo scienziato Stephen W. Hawking (https://it.wikipedia.org/wiki/Stephen_Hawking), che era ammalato di Sclerosi Laterale Amiotrofica – e “Lui” chiarisce che possono essere scelte che fanno

parte del 'progetto delle vite', ma quando si lancia l'intenzione di fare una determinata esperienza, si può scegliere di percorrere la strada diretta o un percorso più lungo e decidere di nascere in un Corpo Fisico con così stringenti limiti fisici – come ha fatto il Corpo Sottile di Hawking – può, limitando al massimo le funzioni fisiche, aiutare a spostarsi su altri livelli di realtà. L.P. si chiede come mai Hawking sia rimasto così materialista come dichiarava e non abbia apparentemente capito, pur sublimando le capacità mentali, che oltre la mente c'è ben altro. "Lui" chiarisce che ad L.P. sembra strano, ma poteva non esserlo per Hawking: magari, prendendosi una pausa, egli farà poi un'esperienza del tutto diversa. Quando si ha a che fare con situazioni così restrittive, spesso dietro c'è la volontà di limitare fortemente qualcosa per favorire l'espansione di qualcos'altro. L.P. chiede allora se sia possibile ridurre le tanto diffuse sofferenze legate al fine-vita e "Lui" dice che è possibile, perché la nostra sofferenza dipende prevalentemente dalla paura di morire: il pensiero-paura, che è il più potente nei riguardi della materia, crea una vibrazione così forte da far soffrire molto. Chi riesce a non aver paura rende non-traumatico il passaggio connesso al fine-vita.

Si può diventare più consapevoli del proprio 'progetto delle vite' sfruttando la curiosità. Riguardo al tanto discusso fine-vita volontario o assistito, "Lui" dice che dal suo punto di vista è insignificante, perché se una persona è tanto consapevole da prendere quella decisione, alla fine lo farà comunque: il fine-vita è sempre una nostra decisione, che sembri un suicidio oppure no.

Richiesto di dire, visto che ci sono manifestamente delle forze oscure che condizionano pesantemente il pianeta, se ci sia consentito di agire positivamente oppure non lo si possa fare perché possiamo agire solamente su noi stessi, "Lui" specifica che quando si è incarnati si può agire solo su sé stessi, ma mentre lo si fa si agisce indirettamente anche sugli altri, quindi bisogna migliorare sé stessi.

L.P. chiede cosa siano le gerarchie angeliche di cui parlano alcune religioni *e* "Lui" risponde che è difficile spiegare alcuni concetti e talvolta alcune intuizioni concepite da menti molto evolute hanno l'importante funzione di far 'passare' determinati concetti in modo che siano alla portata delle normali menti incarnate. Le cose, nella realtà, sono molto più complicate delle schematizzazioni rappresentate dalle gerarchie angeliche: si tratta, comunque, di livelli diversi di coscienza.

"Lui" aggiunge poi: "Voi legate il concetto d'identità al Corpo Fisico e tutt'al più a quello Sottile, che è molto legato a quello Fisico. La posizione da cui parlo io è già una ramificazione molto specifica, adatta a mettersi in contatto con voi, ma 'identità' è un termine che va usato per le incarnazioni, altrimenti non ha senso, si tratta di più livelli di ramificazione. Io, che sono 'sopra' di voi, anche se <u>SONO VOI</u>, come ho già detto, sono ad un livello che si ramifica nei vostri due Corpi Psichici, i quali si ramificano a loro volta." L.P. osserva che si tratta di uno schema che noi definiamo 'Diagramma ad albero', il quale permette di scomporre un problema complesso in dettagli sempre più fini, per facilitarne la soluzione. Lo usiamo anche per le memorie dei computer, in cui si parte da una cartella-base, la quale si dirama in sottocartelle che si diramano anch'esse in sotto-sottocartelle e così via, fino a raggiungere i 'file' finali. Nel caso di cui stiamo parlando, al posto dei 'file' finali ci sono i Corpi Fisici incarnati. "Lui" conferma e aggiunge che nel nostro caso le ramificazioni non vanno solo verso il basso, bensì possono tornare anche verso l'alto, dilatando 'in su' la 'piramide' e aumentando di molto la complessità. La 'suddivisione' sempre più dettagliata in sottocartelle ha la funzione di far vivere nel modo più specifico determinate esperienze, senza una classificazione in 'inferiore' e 'superiore'. Lanciare un'intenzione che riguarda più vite, ma non le dettaglia necessariamente, fa sì che l'intenzione rimanga, ma durante le vite incontri più sfaccettature e perda di unità, dando l'impressione di

rallentare. L.P. dice che gli viene in mente questa similitudine: “Se voglio sperimentare il gioco del biliardo, devo tirare una palla, ma quando lo faccio con l’intenzione di farle percorrere una traiettoria ben definita, posso sbagliare leggermente il lancio o incontrare eventuali irregolarità nel rimbalzo contro le sponde, oppure un attrito non omogeneo sul velluto del piano di gioco del tavolo e ottenere, di conseguenza, una traiettoria leggermente diversa da quella progettata.” “Lui” obietta che la similitudine non è precisa, perché con ‘rallentamento’ del progetto allude ad una caratteristica dell’incarnazione in un essere umano, che è così legata al tempo che a volte è un po’ come se si perdesse: la materia che compone l’uomo è infatti dispersiva, soprattutto a causa del tempo. Pertanto a volte non è utile reincarnarsi, ma piuttosto rimanere ad un livello diverso.

Assumendo che l’etica sia un comportamento che produce vantaggi agli altri e sia prevedibile e affidabile, quindi si tratti sostanzialmente di altruismo, L.P. chiede come facciamo a sapere se stiamo seguendo il nostro ‘progetto delle vite’ oppure no, visto che, al livello del Corpo Psichico o a livelli superiori, l’etica come la intendiamo noi non esiste, ma al suo posto c’è il rispetto del ‘progetto delle vite’. “Lui” risponde chiedendo per quale ragione questo tipo di etica dovrebbe essere soggetta a regole diverse. L.P. obietta di poter avere un comportamento diverso, egoistico, e, ad esempio, uccidere le persone per il suo vantaggio, oppure fare del male, rubare, ecc. Sarebbe un comportamento non etico, ma lo potrebbe tenere. Anche al livello in cui è “Lui” c’è qualcosa che è bene fare, quindi è etico, e qualcos’altro che è bene non fare, quindi è non-etico? “Lui” risponde che è una versione diversa dei concetti di ‘positivo’ e ‘negativo’ e aggiunge: “Per semplificare, al tuo livello ciò che dici è un’astrazione, perché non potresti agire diversamente: hai raggiunto un livello tale da vedere anche l’inutilità – l’inefficienza – del comportamento negativo. Hai ‘raffinato’ il tuo modo di pensare perché hai già fatto l’esperienza di un comportamento negativo e ne hai capito l’inefficienza. Non importa in quali, ma in diverse vite passate, infatti, hai avuto un comportamento negativo, anche, in modo molto intenso, di ferocia. Erano necessarie: non è importante ritornarci sopra. La tua vibrazione ormai non è più a quel livello, quindi la tesi che sostieni è solo un’astrazione.” Aggiunge poi che talvolta certi scenari che si presentano forniscono l’occasione per confrontarsi con sé stessi, generalmente con degli stati d’animo che esistono dentro di sé perché non tutti fanno le stesse riflessioni. Si ritorna al problema del positivo e del negativo: è positivo ciò che è utile nell’economia (non pecuniaria) generale. Il concetto basilare è ‘fare l’esperienza’, per ritornare all’unità: c’è ciò che efficiente per tornare all’unità e ciò che NON è efficiente. È questa la differenza: tra tendenza all’unità e la tendenza alla separazione. Inoltre la tendenza alla separazione ci deve essere, altrimenti non si imparerebbe a tendere verso l’unione, non ci sarebbe ‘movimento’ (*cioè non varierebbe nulla*), che è quello che conta per fare esperienza. Quindi la tendenza alla separazione si trova dovunque, fino all’ultimo livello.

Dal punto di vista dell’apprendimento sono utili anche esperienze che, dal punto di vista umano, possono apparire assolutamente prive di eticità, ma contribuiscono a raffinare l’intenzione, intesa come vibrazione. Nel momento in cui l’intenzione viene lanciata, non è crudele, ma, quando si incarna e affronta tutti i vincoli temporali e materiali che caratterizzano l’incarnazione, si deve raffinare e quindi può affrontare, eventualmente senza una volontà malvagia, anche aspetti che per gli umani sono non etici, ma dal punto di vista superiore non sono negativi, perché portano un’esperienza utile. Non si capirebbe quanto potrebbe essere negativo un comportamento senza provarlo praticamente. La raffinazione avviene al livello personale, ma poi può produrre una massa critica sufficiente ad indurre variazioni comportamentali di massa, cioè un altro tipo di energia. Se si è raggiunto un sufficiente livello di consapevolezza, questo si nota chiaramente anche nella singola vita. Dal punto di vista di “Lui” non sarebbe necessario fare il ‘male’, ma quando si è incarnati si è legati da una miriade di vincoli temporali e materiali che producono paure e poi si traducono, nell’incarnato, in comportamenti definibili ‘non etici’. Per questo ogni

singola vita dovrebbe essere 'metabolizzata', dopo il suo termine, per acquisire un livello di consapevolezza tale da consentire di affrontare in modo più utile quella successiva.

Una parte molto minoritaria – poco più del 10% – dell'umanità ha le possibilità, e il dovere, di acquisire un punto di vista più alto e anche ciò che noi stiamo facendo va in quella direzione. Un'altra grande parte, invece – quasi il 90% – è come staccata, non in grado di capire, poco più su degli animali. Questa parte forma una pesante massa critica, una vera e propria zavorra, e la parte minoritaria dell'umanità, che attualmente non se ne occupa gran che, dovrà decidersi ad occuparsene per non subire danni ed evitare che ne subisca anche la parte maggioritaria.

"Lui" afferma che sulla Terra c'è una massa critica 'con spirito positivo' che in questo momento si sta formando e sta cercando di spostare il baricentro della consapevolezza, che adesso è veramente a rischio di andare dalla parte 'con spirito negativo'. Quelli che sono molto importanti sono veramente pochi e non stanno tra quelli che comandano: non hanno cariche 'politiche'. Abbastanza consapevole, come ho già detto, è circa il 10% dei terrestri, il quale lo sa e influenza con l'esempio anche altri che non possiedono la consapevolezza di quell'élite, ma si lasciano guidare in modo 'positivo' e formano, attorno a quella, un 'alone' più ampio. È lì che si gioca il destino del pianeta: quella massa deve superare complessivamente il 50%, perché le cose incomincino ad andare bene. La partita si gioca su quel 40% di 'incerti', i quali possono 'oscillare' da una parte o dall'altra. Le emozioni, che possono condizionare anche le azioni, dovrebbero arrivare ad ancorarsi meglio nel 'sentire' dell'essere umano, invece sono ancora 'estemporanee' e, finché non si ancorano, il baricentro non si sposta.

L.P. fa notare che ultimamente a Genova è caduto un ponte (43 morti) e viene spontaneo pensare che certe disgrazie non si verifichino per caso, bensì per stimolare delle decisioni ad alto livello (ad esempio di governo), le quali poi possono rivelarsi positive o negative. Chiede chi scelga coloro che devono morire nel disastro. "Lui" chiarisce che nessuno sceglie chi muore e chi vive e non è una cosa che faccia parte dei 'progetti delle vite' dei singoli individui. Un progetto non nasce infatti con intenti 'positivi' o 'negativi'. Quello che per noi è difficile da interiorizzare è questo, perché da noi incarnati le esperienze vengono giudicate 'positive' o 'negative' secondo il piacere o il dolore fisico che provocano. Dov'è "Lui" la domanda non ha senso e non c'è nessuno che lanci un progetto che preveda sofferenza o violenza, come attentati e stragi. Tuttavia, andando al cuore dell'esperienza, si va incontro anche al massimo di separazione, cosicché il progetto è di alto livello, ma poi ci si scontra con la parte più 'lontana' dall'intenzione iniziale e succedono cose, che per "Lui" sono nulla di più che 'interferenze', le quali provocano a noi sofferenze che può intuire. L.P. domanda allora se quello del ponte sia stato un attentato o un cedimento strutturale e "Lui" chiarisce che è stato un cedimento strutturale.

"Lui" specifica che la vita intelligente, in forme anche estremamente diverse da quelle a noi abituali, è diffusa pure in altre bolle-universo e nessuna di esse è priva di intelligenza, la quale può essere semplicemente più o meno concentrata e in alcune bolle-universo è estremamente diluita.

LA REALTÀ

L.P. chiede cosa sia quella che noi consideriamo realtà vera, al di là del 'software' che utilizziamo per elaborarla e "Lui" risponde che è la domanda delle domande e in questo caso può servire far ricorso al tempo, inteso come progressione numerica che consente un'interpretazione di una cosa che ha a che vedere con le nostre percezioni e non può essere scissa dal momento, né in questa vita né in quelle precedenti, perché nella stessa persona e nella stessa vita – ad esempio quella attuale – la realtà può essere totalmente diversa, persino in termini percettivi (ad esempio tra gli stati di veglia e di sonno). L.P. obietta che sembra di avere a che fare con il film 'Matrix' (https://it.wikipedia.org/wiki/Matrix), nel quale un software crea una realtà virtuale dalla quale chi capisce di essere un personaggio di un software può anche uscire. Ma noi possiamo uscire dalla realtà in cui viviamo? "Lui" risponde che quanto appena detto sulla realtà non esclude il fatto di essere consapevoli di essere parte di un 'software' - di una 'Matrix', e il film è basato su di un'intuizione geniale inviata non a caso - perché le due situazioni non sono in antitesi come nel film: si possono vivere simultaneamente ambedue e stare nella realtà mentre si è consapevoli della 'Matrix' in cui viviamo. Inoltre non c'è nessuno che gestisca la 'Matrix' dall'esterno, come succede nel film: noi, infatti, definiamo questa 'Matrix virtuale' CONSAPEVOLEZZA, basata sulla responsabilità della propria vita, responsabilità che è a sua volta una 'Matrix' in grado di modificare quella virtuale: più si è consapevoli, meno peso si dà alla 'Matrix virtuale'.

Si pone ora la domanda, essendo noi che viviamo nel mondo reale delle 'diramazioni' dell'Ente Supremo - per così dire al livello più basso - ed avendo l'anelito all'unione finale, se il nostro scopo sia di risalire verso il vertice della 'piramide'. "Lui" innanzi tutto chiarisce che è errato considerare la realtà fisica come il livello più basso, perché vivere l'esperienza pratica per l'Ente Supremo è fondamentale, è la MANIFESTAZIONE che diventa ESPERIENZA 'impastandosi' con la materia e subendone l'inquinamento, che poi va ripulito mentre la materia stessa viene 'raffinata'. È una dinamica di andata e ritorno che sta alla base dell'acquisizione continua di esperienza: ciò che è statico, infatti, non consente di fare esperienza. Sostanzialmente sono la curiosità e il desiderio di interpretare la realtà a livelli sempre superiori a consentire di 'far salire' sempre più su le esperienze. L.P. osserva che Kant ha purtroppo svalutato il termine 'empirico', mentre per l'ingegneria, che ha a che fare con la pratica, prima si MISURANO le caratteristiche ad esempio di un materiale, poi LO SI USA: è quindi importantissima l'esperienza, senza la quale non si può neppure iniziare la successiva fase di interpretazione e comprensione profonda delle caratteristiche misurate, che può durare anche secoli e sfocia poi in modelli affidabili per la previsione del comportamento del materiale in questione e per un suo uso più raffinato. Senza la pratica si possono utilizzare modelli sbagliati e andare incontro a brutte situazioni. Lo stesso avviene per quanto riguarda la nostra realtà quotidiana. Quando lanciamo l'intenzione di un 'progetto delle vite', spesso ci ricordiamo solo della componente materica e ci dimentichiamo l'altra parte, che è anch'essa importante. L'operazione di 'raffinamento' consiste proprio nell'equilibrare le due cose.

"Lui" afferma che ci sono tante realtà 'future' realmente esistenti. Gli umani percepiscono il tempo come se avesse una progressione lineare, ma non è così, quindi esistono tante realtà: quando si fa un'azione: la si vede proiettata in una direzione temporale, ma intanto c'è un'altra dimensione che non è temporale e già questo basta a creare realtà multiple. L.P. obietta che vengono memorizzate le scelte fatte, non quelle che si sarebbero potute fare e chiede se accedere alle vite precedenti – forse è meglio chiamarle 'altre vite' – significa accedere alla registrazione delle scelte fatte, oppure se sono accessibili anche le altre, non fatte. "Lui" afferma che vengono

percepite come se fossero registrate perché precedenti, ma in realtà non è così. La percezione che si ha in regressione le fa vedere come 'proprie' e registrate come precedenti, perché comunque riguardano il regredente in quanto facenti parte del suo progetto allargato delle vite. Come spettatori si può invece accedere anche ad altro.

L.P. domanda se possiamo vedere la nostra realtà come composta da più realtà 'sovrapposte', un po' come il gatto di Schrödinger (https://it.wikipedia.org/wiki/Erwin_Schrödinger), potendo accedere mentalmente a ciascuna di esse e considerando nostre solamente quelle registrate nello svolgimento del nostro progetto di vita allargato. "Lui" risponde di sì, ma che comunque già nella nostra realtà ci sono altre dimensioni, come ad esempio quella del sogno, che esistono, sovrapposte e contemporanee a quella che noi pensiamo di vivere come incarnati. La nostra caratteristica, come incarnati, è proprio quella di dare importanza solo alla realtà che viviamo con il Corpo Fisico. Se ammettiamo che, al di là del Corpo Fisico, ci sia la 'mente', è ovvio che le realtà diventano infinite.

L.P. domanda se quella dell'Ente Supremo che vuol fare esperienza è curiosità, o volontà di rettifica degli errori di progettazione. "Lui", con una risata, risponde che è proprio una domanda ingegneristica. No, l'Ente Supremo non deve rettificare nulla: si tratta di esperienza pura. Dicendo 'esperienza', spesso, soprattutto da adulti, si pensa che ci sia prima una parte teorica poi una parte empirica, ma in questo caso, semplificando al massimo la similitudine, si tratta di un'esperienza che ricorda quella del bambino, il quale, attraverso di essa, vive tutto e ingloba tutto, senza rettificare nulla. Tutto esiste già, ma va sperimentato. Dal punto di vista umano, questo significa che le esperienze possono essere anche estremamente tragiche, perché, se si vuole sperimentare tutto, si devono provare le esperienze positive e quelle negative. Positivo e negativo sono però, per gli incarnati, definizioni relative a questioni di piacere o di dispiacere, fino al dolore. L'intenzione o un progetto lanciati non sono per forza 'positivi', ma le esperienze 'negative' o addirittura tragiche non erano programmate né sono incidentali: possono verificarsi 'in corso d'opera' perché gli ostacoli sono connaturati. L.P. obietta che gli eventi tragici, dal punto di vista ingegneristico, potrebbero essere considerati un errore di progettazione, oppure è semplicemente necessario provarli? "Lui" chiarisce che non sono vere né l'una né l'altra ipotesi, ma si tratta di qualcosa che si avvicina più al 'dover essere provato', perché serve poi ad 'affinare' e a non avere più necessità di provarlo di nuovo. Un evento in sé tragico, se visto in prospettiva futura, può provocare variazioni comportamentali positive, oppure non cambiare nulla: il risultato finale potrebbe anche essere positivo.

Il nostro mondo è spazialmente tridimensionale, con il tempo che scorre in un solo verso, ma in OBE ci sono almeno 4 dimensioni spaziali e una temporale percorribile in ambedue i versi; L.P. chiede se ci siano ulteriori dimensioni. "Lui" risponde che ce ne sono almeno 7, di cui 6 spaziali ed 1 temporale. L.P. commenta che questo per noi significa ∞^3 realtà tridimensionali diverse - veri e propri universi - e "Lui" conferma. Alla richiesta: "Come si fa a spostarsi dall'uno all'altro di questi universi? In OBE è facile, tanto che è difficile sceglierne uno e rimanerci…", "Lui" risponde che, a livello di 4 dimensioni, ci si può spostare anche in OBE, mentre per le ulteriori dimensioni c'è una specie di passaggio intermedio, senza il quale non ci si può arrivare: bisogna raggiungere un certo livello, per poter accedere a quello superiore (*forse al nostro livello più di 4 non saremmo in grado di gestirne*). Non si tratta comunque di dimensioni spaziali 'standard', con ciascuno degli assi perpendicolare agli altri, neppure per il quarto: "Lui" dice che è piatto, come se fosse a 180°. L.P. fa l'ipotesi che si tratti di un'enorme membrana sferica che circonda tutto un universo tridimensionale, la quale all'infinito sembrerebbe piatta. "Lui" dice ad N.R. che una volta lei l'ha vista, quando, in una delle prime OBE, vedeva delle linee colorate, come raggi laser, e in quel caso

le vedeva insieme ad una delle realtà tridimensionali, mentre adesso le vede senza la realtà tridimensionale associata, cioè ha una visione codificata in modo diverso, come un negativo di una fotografia (*probabilmente sarebbe meglio utilizzare come esempio una fotografia olografica*). La luce rappresenta onde elettromagnetiche - cioè energia - che creano campi: qualcosa che ricorda la rappresentazione legata all'equazione di Schrödinger, per la quale ciascuna particella è dappertutto e ha semplicemente più probabilità di essere trovata in un luogo piuttosto che in un altro. "Lui" conferma questa visione di tipo quantistico della materia: una 'densità' maggiore o minore, ma la presenza in ogni punto. Alla richiesta di un aiuto per riuscire a visualizzare la quarta dimensione spaziale, cosa per noi molto difficile, risponde che dobbiamo riuscire a bloccare molto la nostra parte razionale, la quale inizialmente ci serve per intuire quella realtà, ma poi diventa un ostacolo che ci impedisce di andare oltre.

L.P. chiede se, riguardo alla quarta dimensione spaziale, che prevede infinite realtà tridimensionali, è possibile che due di queste si 'intersechino', dando origine a delle immagini bidimensionali visibili, simili ad immagini proiettate. "Lui" risponde che possono: sono come delle interferenze che possono anche assumere l'aspetto di immagini, talvolta percepite anche come 'dejà vu'. A volte vengono percepite in stati 'diversi', ad esempio in quello di sonno: più che 'interferenze', le definirebbe 'incontri'. Per fare un esempio, è come se, guardando lontano attraverso un vetro, si vedesse il panorama, ma, guardando vicino, si vedesse il vetro. L.P. dichiara che questo fa pensare che la quarta dimensione spaziale sia intercambiabile con le altre tre, ma se i tre assi spaziali tradizionali (x, y e z) seguono determinate regole geometriche, il quarto asse (w) segue le stesse regole oppure no? "Lui" dice che è come se comprendesse gli altri tre. Per la sua visualizzazione avevamo parlato dell'ipercubo, che è come se avesse un centro e potesse ruotare in tutti i sensi, con una libertà di movimento altrimenti impossibile… L.P. obietta che l'ipercubo è tipico di uno spazio formato da quattro dimensioni ortogonali l'una all'altra e intercambiabili. "Lui" invece dice che la quarta dimensione è diversa dalle altre tre. In cosa è diversa? Le equazioni da utilizzare per la quarta dimensione non sono un'estensione di quelle valide tre dimensioni? "Lui" risponde che le altre equazioni hanno dei limiti che qui non esistono. L.P. chiarisce che, se fossero quattro dimensioni spaziali tradizionali, una sfera sarebbe descritta dall'equazione $x^2 + y^2 + z^2 + w^2 = r^2$. Da ciò che "Lui" dice, sembra di avere a che fare almeno con una quinta dimensione. "Lui" risponde che infatti manca almeno il tempo. Il tempo non esiste così come viene definito dalla fisica classica, ma occorre qualcosa che non sia solo spazio, utile per ritrovarsi e mancante nel modo tradizionale di vedere le cose. L.P. dichiara che in OBE si vede qualcosa davanti, dietro, da destra, da sinistra, da sotto, da sopra e anche dentro, il tutto senza muoversi, ma semplicemente 'zoomando'; questo risulta spiegabile ricorrendo a quattro dimensioni spaziali 'tradizionali'. Per cambiare universo ci si dovrebbe spostare lungo la quarta dimensione spaziale fino ad entrare in un nuovo universo, ma questo avverrebbe spostandosi lungo uno qualsiasi dei quattro assi. Non riesce a chiarirsi le idee e a visualizzare un simile ambiente. "Lui" assicura che non è un limite mentale di L.P. a creare il problema, ma il fatto che si tratta di qualcosa che è completamente al di fuori dei nostri parametri di esseri incarnati. Già in L.P. c'è l'intuizione di questo ambiente, che è una cosa molto avanzata, ma quando L.P. dice che in OBE si incontrano quattro dimensioni spaziali, parla di qualcosa che è solo una parte della realtà, quindi, essendoci ancora altro, si può parlare almeno di quinta dimensione. Ci si può infatti posizionare in realtà parallele o temporalmente distinte e addirittura in altri stati, come quello che stiamo utilizzando adesso, che non appartiene ad un'altra vita o tempo, né ad un'altra collocazione spaziale. "Lui" capisce che per noi si sta parlando di una quinta o una sesta dimensione.

L.P. afferma che la prima constatazione che ha fatto, iniziando a trattare le OBE guidate in ipnosi, è che abbiamo a che fare con uno spazio diverso da quello in cui viviamo quotidianamente, uno

spazio che sembra inquadrabile ricorrendo ad una quarta dimensione 'standard' descrivibile tramite la geometria a noi nota. Se ci si sposta lungo il quarto asse spaziale, si possono teoricamente esaminare infinite realtà diverse, tuttavia, se il quarto asse è come gli altri tre e perpendicolare ad essi, altrettanto di può fare muovendosi lungo uno qualsiasi degli altri tre assi, attraversando tante 'sfere' ciascuna delle quali è un universo. Ci si può poi spostare nel tempo lungo la cronaca dell'Akasha e assistere a ciò che è accaduto come se si fosse presenti, o addirittura accedere ai pensieri dei presenti, possibilità non giustificabili con una semplice dimensione spaziale aggiuntiva, ma solo ricorrendo ad almeno due altre 'dimensioni' extra. "Lui" risponde che le quattro dimensioni spaziali così come L.P. le descrive ci sono effettivamente e sono diverse, ma hanno delle similitudini: sono quelle più vicine alla nostra esperienza fisica. Le altre, che L.P. definisce come una quinta e una sesta dimensione, utilizzano campi di realtà diversi, energie mentali diverse, sono anch'esse integrate e vanno pensate come livelli superiori di raffinamento della coscienza, più in altro nello schema a piramide che L.P. ha proposto. Siamo noi a volerle separare per capirle meglio. Fino alla quarta dimensione spaziale, per quanto essa sia al di fuori delle abituali capacità di comprensione, siamo ancora nell'ambito delle esperienze a noi per così dire 'vicine'. Oltre queste, si va sempre più verso il vertice della 'piramide'.

Siccome il Sefer Yetzirah (https://it.wikipedia.org/wiki/Sefer_Yetzirah), che risale ad oltre 1500 anni fa, parla di espansione e contrazione in relazione a quella che sembra essere una quarta dimensione spaziale da aggiungere alle tradizionali tre, alla richiesta se la gravità abbia a che fare con la quarta dimensione spaziale, la risposta è un secco NO: la gravità esiste anche nella quarta dimensione spaziale, ma non ne è una caratteristica distintiva. Non lo è neppure uno spazio negativo, che non può esistere praticamente ma soltanto in forma matematica. Ciò che si avvicina di più alla quarta dimensione spaziale, per gli umani è la dimensione intuitiva, che per loro è astratta perché fornisce una percezione senza che la si possa toccare materialmente.

Di fronte alla domanda: "Se si considera il fatto che il collasso della funzione d'onda di Schrödinger ci fa osservare, ad esempio, una particella, in quel momento quale fine fanno le onde che la formavano? Come si conciliano quelle due realtà?", la risposta di "Lui" fa notare che, nel momento in cui le onde vengono osservate come particelle, le onde stesse non scompaiono. È come quando si faceva una foto con la pellicola: nel momento dello scatto la pellicola veniva impressionata da una determinata immagine, che si poteva sviluppare e stampare, ma il fatto di avere 'immortalato' uno stato istantaneo non significava bloccare lo scorrere degli eventi: la realtà continuava ad esistere e ad evolversi.

A proposito di onde, viene posto il quesito di quale sia il supporto fisico delle onde elettromagnetiche, come lo è l'acqua per le onde marine o l'aria per le onde acustiche e "Lui" chiarisce che lo spazio non è vuoto: si può dire che è pieno di qualcosa che si può chiamare 'etere' [*qualcosa caratterizzato dalla costante dielettrica del vuoto ε_0 e dalla permeabilità magnetica del vuoto μ_0, da cui deriva che la velocità della luce nel vuoto vale $c = 1/(\varepsilon_0 \mu_0)^{1/2}$, (ndr)*], una materia-non-materia sempre in movimento, nella quale le onde non sono propriamente onde, ma cose che si creano, scompaiono e si ricreano per scomparire di nuovo. Qualcosa che ha a che fare con la creazione continua di particelle e antiparticelle (mancanze di particelle) virtuali che si cancellano immediatamente a vicenda, caratteristica del cosiddetto 'vuoto quantistico'. L'onda è una sommatoria di un numero altissimo di microfenomeni di apparizione/scomparsa. L.P. fa notare che l'onda nel mare si propaga tramite movimenti verticali delle molecole d'acqua, ma nell'etere come fa a propagarsi? Ad esempio, se si tratta di un'onda elettromagnetica, cosa muove nell'etere per propagarsi? Si sa che un'onda elettromagnetica si propaga longitudinalmente ed è composta da due campi – uno elettrico e uno magnetico (anche questi poi cosa sono?) - ambedue

perpendicolari alla direzione di propagazione e anche perpendicolari l'uno rispetto all'altro: si propaga nel nulla? "Lui" risponde che niente si propaga nel nulla. Le onde nell'etere sono talmente numerose che è come se creassero di per sé una massa, come una cosa dentro un'altra: sono sia innumerevoli cose che compaiono e scompaiono creando il movimento sia onde formate dal movimento stesso, come una funzione matematica dentro un'altra funzione matematica. Quindi in una singola onda elettromagnetica che sta propagandosi è presente un'infinità di questi fenomeni, così come un'onda di mare è composta dal movimento di un'infinità di molecole… L.P. allora chiede se l'etere può essere schematizzato come un fluido dotato delle proprietà dei fluidi, come la viscosità, oppure questa schematizzazione non è applicabile all'etere? "Lui" chiarisce che è più un pulviscolo: la viscosità è un concetto troppo 'pesante'. Il movimento è quello, però più 'leggero'. Usa il termine 'pulviscolo' perché è più 'tenue' del fluido a cui L.P. accennava e si avvicina di più al concetto giusto, anche se poi si porta dietro caratteristiche ad esso non applicabili, come una densità propria e una propria velocità caratteristica di propagazione delle onde: non ha una densità materiale e neppure una velocità tipica. Il pensiero ha una notevole forza, ma se si tentasse di misurarlo con gli strumenti di cui l'umanità è dotata adesso, non si otterrebbe nulla: quanto pesa un pensiero? Qualcosa di simile vale per l'etere. La velocità della luce quindi non dipende dall'etere… "Lui" aggiunge poi che è corretto pensare alla propagazione di un'onda nell'etere come nel mare, ma ce ne sono tante altre. Dipende quindi anche dalla potenza relativa delle varie onde: quando parte un'onda, possiamo calcolare come si propagherà in assenza di perturbazioni, ma la sua propagazione può poi essere perturbata da altre onde. Nel caso dell'etere noi non siamo in grado di 'vedere' queste onde perturbative, quindi non ne possiamo tener conto. Il concetto, pertanto, è giusto: la complicazione è rappresentata dalle interazioni.

L.P. chiede se, per mandare un'astronave a 1'000'000 Km/s invece che a 100'000 Km/s, superando i circa 300'000 Km/s della velocità della luce, basterebbe spingerla più forte e "Lui" risponde che noi siamo arrivati al fotone e quello è il massimo dal punto di vista della materia. Per il pensiero, invece, addirittura il tempo non esiste. Per superare la velocità della luce occorre un oggetto con una struttura fisica diversa da quella dell'astronave come la pensiamo noi. Occorre un mezzo di locomozione diverso e diventerà possibile costruirlo dal momento in cui sarà accettata la possibilità di superare la velocità della luce. Ciò che conosciamo attualmente non sopporterebbe una velocità maggiore di quella della luce. L.P. chiede allora se possiamo costruire una macchina che va più veloce della luce, oppure ne dobbiamo costruire una che si smaterializza qui e si rimaterializza subito in un altro luogo lontano, aggirando il limite della velocità della luce muovendosi quindi 'a salti'. "Lui" chiarisce che la più vicina alla verità è la seconda ipotesi.

Alla richiesta di chiarire se esistano o no altre onde oltre a quelle elettromagnetiche, la risposta è che esistono onde per così dire 'di pensiero', formate da energia più 'sottile' di quelle elettromagnetiche, che gli umani saranno in grado di rilevare solo fra molto tempo, oltre la durata della vita attuale di N.R. ed L.P. Questa energia più 'sottile' rappresenta il supporto di quella che si definisce 'cronaca dell'Akasha', cioè la registrazione permanente di tutto ciò che è avvenuto, atti e, soprattutto, pensieri. È un supporto diverso dall'etere.

Riguardo alla materia oscura (presunta responsabile dell'eccessiva velocità delle stelle periferiche delle galassie) e all'energia oscura (presunta responsabile dell'espansione accelerata dell'universo), "Lui" afferma che la materia e l'energia oscure esistono: l'intuizione è giusta, ma le misure no, infatti non è corretta l'interpretazione del loro impatto sull'espansione dell'universo. I movimenti di stelle e galassie nel nostro universo non sono comunque dovuti ad un effetto della presenza di altri universi. La legge di gravitazione di Newton, quando si arriva ai confini del nostro

universo, comincia a non essere più rigorosa. Gli universi sono come delle enormi molecole – delle bolle tridimensionali – in uno spazio che ha più di 4 dimensioni, confermando quanto ha già affermato in precedenza.

Non è facile dire cos'è esattamente l'entanglement, perché è come spiegare un colore ad un cieco. Le intuizioni ci sono, così come un interesse in aumento, insieme allo studio; l'idea è corretta. La difficoltà consiste nel dover dimostrare qualcosa che è apparentemente in contraddizione con ciò che si può normalmente verificare nello stato incarnato in cui sono gli umani. Ci sono individui che non si limitano ad intuire questa caratteristica, ma in alcuni momenti è come se, in una specie di stato alterato di coscienza del quale non si rendono conto, potessero accedere ad un'altra dimensione nella quale certe intuizioni sono quasi cose ovvie. Quando 'ritornano' in condizioni normali cercano poi di dimostrare questa 'visione' che hanno avuto. L.P. dichiara che quando hanno dimostrato per la prima volta l'entanglement, lo hanno fatto con due particelle associate in modo che la particella risultante non possedesse uno stato quantico definito, poi, osservando lo stato di una delle due, hanno dimostrato che anche lo stato della seconda, la quale nel frattempo era stata trasportata a grande distanza, era istantaneamente determinato in modo univoco. Se si ragiona in base alla funzione d'onda di Schrödinger e si adotta la convenzione di Copenhagen, secondo la quale l'osservazione di una particella provoca il collasso della funzione d'onda, bisogna tuttavia notare che, all'atto del collasso, la funzione ha un'estensione infinita, quindi dovrebbe 'intrecciarsi' con quella dell'altra particella 'entangled' dovunque essa sia e comunicarle istantaneamente il proprio collasso facendola collassare a sua volta. "Lui" afferma che le onde non scompaiono: il collasso è per gli umani una sorta di focalizzazione sull'aspetto-particella a spese dell'aspetto-onda, che continua ad esistere. Inoltre la capacità di focalizzazione è per così dire limitata dal principio d'indeterminazione. La manifestazione dell'altra particella (*entangled con la prima*) ha molto a che vedere con l'intenzione. Agli umani, per ora, sembra quasi che succeda per caso: l'effetto si presenta, ma non hanno sufficiente controllo su di esso. C'è poi anche il blocco mentale rappresentato dal dogma dell'insuperabilità della velocità della luce. Ci sono persone che stanno 'purificando', per così dire, le loro idee, ma c'è bisogno di un numero maggiore di esse, fino a formare la massa critica capace di far avanzare rapidamente lo studio del fenomeno. Per ora ci sono ancora troppi che 'remano contro', creando quello che si può definire come 'un campo negativo' che rallenta molto il progresso.

L.P: chiede se c'è un solo tipo di entanglement (quello relativo a due sole particelle) oppure tanti, visto che è stato già dimostrato anche per un numero molto elevato di particelle simultaneamente. Si potrebbe pertanto prendere una tavoletta contenente particelle in entanglement e sensibili, ad esempio, al campo magnetico, poi rompere in due parti la tavoletta, allontanare le due parti e magnetizzarne parzialmente una; l'altra dovrebbe magnetizzarsi allo stesso modo e reversibilmente, perché ciascuna particella in entanglement potrebbe 'scegliere' se magnetizzarsi o no senza collassare, visto che solo una parte di esse deve essere magnetizzata. Questo consentirebbe di realizzare un sistema di comunicazione bidirezionale. "Lui" afferma che il fenomeno è uno solo e avviene su un piano soltanto e con questo esempio si mescolano più piani, si inquina il fenomeno con la presenza della materia, usando metodi di misura materiali, mentre il principio è unico e non riguarda solo la trasmissione di informazioni, ma avviene su un piano diverso, al quale gli umani si stanno avvicinando, ma ancora non ci sono arrivati, un piano dimensionale sul quale non sono necessari gli spostamenti da un luogo ad un altro e tutto avviene in tempo reale. Siamo noi, nella nostra dimensione fisica, a vedere l'entanglement come un mezzo e un'opportunità: nella sua dimensione caratteristica è così e basta. "Lui" afferma che in teoria il metodo esposto da L.P. può consentire la trasmissione d'informazioni a tempo zero facendo leva sull'entanglement, ma in pratica bisogna trovare la modalità giusta. L.P. fa notare che questo

significa che, anche nel nostro piano fisico, 'qualcuno' può quindi inviare e ricevere dati a tempo zero da tutto l'universo, o addirittura da tutto il multiverso, quindi può comunicare senza alcun ritardo con tutto ciò che esiste: questo 'qualcuno' è l'Ente Supremo, oppure non c'è? "Lui" dice che, per ora, per gli umani non c'è possibilità di comunicare da questo mondo con quell'Ente, il quale, però, di fatto esiste, è unico ed **È** tutto ciò che esiste.

L.P. chiede come si fa a fare esperienza, se tutto avviene in tempo reale e "Lui" dice che, in quella dimensione, il tempo non ha senso: in un certo senso le esperienze si contano numericamente, ma questa è una schematizzazione che serve agli umani i quali, essendo incarnati, necessitano di qualcosa a cui aggrapparsi e hanno la necessità di scomporre tutto e metterlo in sequenza temporale o numerica, quindi se perdono un pezzo, gliene occorre un altro, mentre si tratta di esperienze complessive e senza tempo. Alcune persone hanno quest'intuizione, che deriva loro dal loro progetto di incarnazione.

L'essere umano riceve stimoli dall'esterno tramite gli organi di senso e tali stimoli vengono tradotti in segnali elettrici che scorrono nei nervi e poi elaborati a livello superiore secondo modelli in grado di fornire informazioni facilmente utilizzabili che vengono definite 'realtà'. Questi modelli ricordano quelli che un computer utilizza per tradurre una lunghissima sequenza di stati logici 1 e 0 ad esempio nelle immagini e nei suoni di un film appassionante.
L.P. chiede se quei modelli sono uguali per tutti oppure no e se sono costruiti da ciascuno di noi o acquisiti per imprinting. "Lui" risponde che il filtraggio dei segnali (i modelli) risente dei limiti del corpo umano, ma non sarebbe esatto dire che è uguale per tutti, perché, a seconda del grado di 'raffinatezza' della materia che un individuo ha raggiunto, può interpretarli in modo più o meno sofisticato. Mentre 'l'hardware' rappresentato dal corpo umano è quello che è, il 'software' può essere più o meno elaborato e più raffinato è, più contestualizza in modo sottile i segnali percepiti. L.P. allora chiede se un 'software' più sofisticato permetta di agire più efficacemente sulla realtà, modificandola, oppure serva solo ad interpretarla meglio. "Lui" chiarisce che il nostro compito è di capire la realtà, non di andare a modificarla: questo può succedere, anche a livello molto profondo, ma come effetto in un certo senso 'indiretto', cioè non come interferenza con la realtà stessa.

Alla richiesta se esistano i magneti monopolari (con polarità solo nord o solo sud come le cariche elettriche) o i due poli sono inscindibili, "Lui" risponde che per il movimento sono necessari due poli, ma ci sono innumerevoli possibilità, tra cui anche i monopoli magnetici, tuttavia non sono percepibili da noi: è come se fossero in un luogo inaccessibile. Non li possiamo usare fisicamente, perché nello stato in cui noi siamo, che è creato dal movimento, non ci può essere nulla di statico. "Lui" dichiara poi che neppure la carica elettrica è immobile e aggiunge che, se qualcosa non perde la propria carica, non vuol dire che sia fermo: se una palla conduttiva elettricamente carica non subisce interferenze apparenti, per noi è statica, tuttavia è vero che non subisce contatti, ma è influenzata, tramite il campo infinitamente esteso da essa generato, da tutto ciò che esiste e che varia continuamente. L.P. dichiara di avere finora pensato che la carica elettrica fosse scorrelata dal tempo, cioè che un elettrone, messo nello spazio vuoto, mantenesse la propria carica e creasse un campo elettrico ampio quanto l'universo stesso, ma costante nel tempo. Che la carica elettrica possieda queste caratteristiche viene comunemente insegnato, ma L.P. si rende conto che si tratta di un'ipotesi di schematizzazione troppo spinta e che la carica ferma nello spazio non ha senso: ferma rispetto a cosa, visto che nell'universo tutto si muove? Necessariamente la carica interagisce con un ambente in continuo movimento e il campo elettrico da essa generato non può che risentirne. Non si può 'isolare' la carica elettrica rispetto al resto dell'universo… Una similitudine che dà un'idea è questa: supponiamo di avere una lampadina accesa sopra la

superficie di un lago. La luce da essa emessa rimane costante e sembra tutto fermo. La lampadina è sospesa a 10 metri sopra la superficie dell'acqua, che viene mossa continuamente dalle onde e riflette la luce della lampadina in modo continuamente variabile. Se si considera la lampadina racchiusa in una palla di vetro di un metro di diametro, la si può vedere come qualcosa di statico, ma se si prende in considerazione l'ambiente circostante, la superficie dell'acqua si muove, ci può essere nebbia, può essere giorno o notte e così via: una situazione del campo luminoso generato dalla lampadina perennemente variabile, quindi NON STATICA.

L.P. chiede a "Lui" se condivida il fatto che Federico Faggin (https://it.wikipedia.org/wiki/Federico_Faggin) in sintesi veda la realtà come se fosse un libro, che serve a comunicare idee tra lo scrittore e il lettore (nel suo caso tra i vari enti che interagiscono con la realtà stessa), ammesso che ambedue siano in grado di gestire tecnicamente la comunicazione. Il libro può essere analizzato scientificamente in tutti i suoi dettagli 'esteriori', statistici, anche insieme a molti altri libri, ma le idee che contiene non sono misurabili, quindi i messaggi che comunica rimangono riservati a chi è in grado di accedere alle idee. Chi lo scrive codifica infatti un messaggio e chi lo legge può decodificarlo correttamente oppure no, ovvero – se è molto più sofisticato dell'autore – leggervi anche un messaggio che l'autore del libro non aveva avuto intenzione di scrivere. Il libro è lo stesso, ma la consapevolezza del lettore glielo fa decifrare più o meno bene. "Lui" risponde che è una posizione condivisibile e, utilizzando la metafora del libro, si può dire che il messaggio che contiene può andare al di là di ciò che l'autore voleva esprimere e il lettore può essere in grado di recepire anche ciò che l'autore stesso non aveva intenzione di scrivere. È una comunicazione che avviene non solo tra due entità, ma raggiunge molti attraverso canali diversi.

L.P. chiede fino a quale livello di realtà è presente la divisione in sessi, dato che egli ritiene che la differenziazione maschio/femmina serva, tecnicamente, a garantire la massima differenza possibile della prole rispetto ai genitori: trasmettere infatti una metà casuale del patrimonio genetico paterno e una metà casuale di quello materno garantisce non solo che i figli siano differenti l'uno dall'altro, ma anche che nessuno dei due patrimoni genetici possa prevalere alla lunga; questo apre la strada a maggiori differenziazioni della prole e quindi a migliori possibilità statistiche di adattamento alle esigenze ambientali. "Lui" conferma che la divisione in due sessi garantisce la massima possibilità di differenziazione (quindi il risultato migliore) sia tecnica sia esperienziale: è la modalità più efficiente. A livello di incarnazione, però, anche il Corpo Sottile, pur non essendo maschile o femminile, ne risente, perché è molto legato al Corpo Fisico. La distinzione tra maschio e femmina esiste solo al livello fisico, per consentire la sperimentazione di esperienze diverse. Al di sopra del livello fisico, il che non significa migliore, quella differenziazione non ha senso.

"Lui" afferma che la realtà virtuale prodotta da un computer deriva da sequenze di stati uno e stati zero i quali, in sé stessi, non hanno nulla a che fare con la realtà stessa, ma danno origine, su di un monitor, ad immagini bidimensionali che il nostro cervello elabora associandole ad una realtà tridimensionale che la nostra mente interpreta come se avesse a che fare con la quotidiana realtà tangibile. Questa, però, viene percepita dal cervello come segnali elettrici prodotti nei nervi da onde elettromagnetiche per gli occhi, da onde sonore per le orecchie, da pressione o calore per la pelle, da profumi per il naso e da sapori per la lingua. Il cervello elabora i segnali elettrici e li presenta come una realtà integrata. Il 'software' che traduce i segnali biochimici è piuttosto simile, per poter percepire le stesse cose: la realtà virtuale in cui gli umani vivono è pressappoco la stessa per tutti e ad esempio il rosso viene visto (più o meno) rosso da tutti, a parte i daltonici, e il freddo è (più o meno) freddo per tutti. Tuttavia i 'software' che producono concetti astratti non

dipendono solo dai fondamenti culturali, ma si aggiornano in relazione al grado di consapevolezza raggiunto dal singolo individuo. È come se il sistema operativo fosse praticamente sempre lo stesso e insegnasse a tutti i computer a trattare allo stesso modo dispositivi e periferiche, ma i dati acquisiti fossero poi elaborati da programmi applicativi diversi per ognuno. Partendo, per così dire, dal 'vertice della piramide' e scendendo sempre più con le successive ramificazioni, quando si arriva all'intenzione di sperimentare un'intera umanità che si riproduce su un pianeta, occorre che coloro che la compongono possiedano una base in comune per partire dall'unità e andare verso la molteplicità e poi ritornare all'unità. Quindi se si vuole fare l'esperienza di un'individualità formata da una miriade di unità separate, ciascuna di queste deve disporre di un programma comune di acquisizione-dati, così da avere la stessa visione della realtà ed interpretarla poi ciascuna a modo suo. Così c'è la possibilità di comunicazione fondata su basi comuni e la percezione, che gli umani sentono moltissimo, di un forte senso di individualità. È come se fossero due forze opposte: percezione della totale unicità delle sensazioni di ciascuno e possibilità di condivisione, cioè evidente presenza di qualcosa in comune.
Ci sono infinite realtà diverse, o mondi paralleli, e si può parlare di mondi paralleli proprio perché ci sono delle basi comuni, altrimenti non se ne potrebbe parlare, perché ognuno non si porrebbe neppure il problema. Sembra un paradosso, ma non lo è. Si tratta di uno schema analogo a quello già analizzato per l'umanità: se si vuole provare l'esperienza di un'unità formata da una miriade di realtà, bisogna che ciascuna di esse sia differente dalle altre pur avendo una base comune, come ogni persona dell'umanità. I mondi paralleli non vanno visti come le singole etnie umane, perché lì non ci si ferma alle etnie, ma ci sono anche altre realtà disincarnate: nella realtà complessiva esistono tutte le modalità possibili.

L.P. domanda se ciò che compone veramente il Corpo Fisico corrisponde a ciò che conosciamo – o ad un suo approfondimento – secondo la scienza ufficiale, oppure è tutta un'altra cosa. C'è poi il problema di come si collegano Corpo Sottile e Corpo Psichico con il Corpo Fisico: agiscono direttamente sulla materia che lo compone o utilizzano un tramite, come ad esempio un tipo di 'materia' a noi ignoto ma che sta alla base del Corpo Fisico stesso? "Lui" chiarisce che ciò che più ci sfugge è la 'forza' che fa aggregare la materia: l'identifica con quella che chiama intenzione, che agisce anche su altri tipi di materia e sull'incarnazione. Per ora noi possiamo intuire per evidenze, ma ancora non sappiamo perché la materia si aggrega in un modo piuttosto che in un altro. L'intenzione è una sorta di progetto di come si deve aggregare la materia. Prendiamo in esame un Uno – il vertice della piramide, secondo una similitudine di L.P. – un'unità-nucleo orientata verso un'espansione che diventa anche esperienza: l'esperienza non consiste necessariamente nel vivere in un corpo umano, ma anche di altro tipo e il nostro livello rispetto all'albero che si sviluppa dal seme/intenzione iniziale è molto diversificato e individualizzato, quindi in realtà noi intuiamo cosa significa lanciare un'intenzione, ma non sappiamo come mai la materia si aggrega in un modo o in un altro. Concretamente, la forma che il corpo umano assume è in parte dovuta al DNA, ma anche ad un'idea di base, una sorta di progetto che viene concretizzato in un Corpo Fisico fatto in una certa maniera. Un cuore assume esattamente la forma che ha – e non un'altra – perché così rispetta il progetto seguendo il quale le cellule staminali lo realizzano. Tutte le parti del corpo possiedono una loro 'intelligenza' e il cervello non occupa quella posizione prioritaria che viene loro attribuita, ma ha il compito di fare da 'coordinatore': questa è la sua funzione, che, comparendo negli studi scientifici, ha portato ad interpretare quella del cervello come una posizione prioritaria. L.P. fa notare che, a questo proposito, è in corso una discussione tra ricercatori i quali sostengono che l'uomo nasce con una certa dotazione di neuroni e, nel corso della vita, quel numero si riduce sempre più, e altri i quali dicono che non è vero e affermano che almeno l'Ippocampo produce continuamente nuovi neuroni. Chi ha ragione? "Lui" conferma che i neuroni si possono riprodurre e questo fatto è in linea con il 'progetto'. L.P. è d'accordo, perché

nota che, con il continuo allenamento, le capacità cerebrali di elaborazione aumentano con l'età e non è vero il contrario, a meno che non si lasci il cervello sempre 'a riposo', senza mai sforzarlo. "Lui" obietta che questo complica anche la comunicazione interpersonale, perché chi 'guarda' in modo più ampio, vede più cose, e diverse, rispetto a chi ha uno sguardo limitato. È il loro livello di coscienza che è diverso e la comunicazione può pertanto non essere possibile anche tra appartenenti alla stessa comunità scientifica dotati delle stesse conoscenze fondamentali.

L.P. nota che si parla di un multiverso a bolle, in cui ogni bolla è un universo, e chiede se queste bolle si toccano, se la nostra bolla si espande, oppure se il multiverso a bolle è solo una sorta di metafora. "Lui" chiarisce che si tratta di una sorta di metafora, inoltre una bolla, entrando in contatto con un'altra, non si 'rompe'. È la quarta dimensione spaziale che consente la coesistenza, nel medesimo 'luogo' tridimensionale, ad infiniti universi tridimensionali, che si distinguono soltanto per una diversa coordinata nella quarta dimensione spaziale e possono essere 'letti' contemporaneamente tutti in quattro dimensioni e ciascuno in tre dimensioni. Noi abbiamo la percezione di un aumento del nostro universo, ma in realtà non aumenta, però non è statico, quindi è molto più vicina alla realtà l'idea che si espanda, ma non è proprio la realtà: lo spazio è sempre lo stesso, ma illimitato. Quando si parla di spazio illimitato è sottintesa una limitazione – è una sorta di contraddizione in termini - ma il fatto che in esso avvengano sempre più cose dà il senso dell'espansione. Qui la matematica – con il suo valore simbolico - aiuta, perché consente di intuire una realtà che altrimenti non riusciremmo ad intuire senza fare un grande salto di coscienza rispetto al nostro stato attuale di incarnati, con capacità conseguentemente limitate. Dobbiamo pensare ad infiniti spazi tridimensionali illimitati che si distinguono l'uno dall'altro solamente per il valore della loro coordinata identificativa nella quarta dimensione spaziale. Ciascuno di essi rappresenta una realtà a sé stante, quindi è in un certo senso limitato, perché contenuto in uno spazio con una dimensione in più, che è in grado di contenerne infiniti. Il nostro universo può continuare ad espandersi nel suo illimitato spazio tridimensionale, senza togliere nulla tutti gli altri universi.

L.P. dichiara che il nostro universo ha tre possibilità: espandersi per sempre, raffreddandosi sempre più, o fermarsi ad un certo punto (ipotesi praticamente irrealizzabile a meno che sia statico), oppure – dopo avere raggiunto la massima espansione – iniziare a contrarsi fino ad implodere totalmente (big crunch), per dare origine ad un nuovo big bang in una successione perenne e chiede quale dei tre sia il nostro caso. "Lui" risponde che metaforicamente potremmo pensare alle singole successioni delle vite come formate da esseri che crescono, hanno un limite fisico, muoiono e rinascono; l'esperienza ricavata si espande. Il modello è più o meno sempre lo stesso. L.P. fa notare che rimane il problema della misura delle grandi distanze nel nostro universo, che viene fatta basandosi sullo spostamento verso il rosso dello spettro di stelle e galassie e attribuendolo solamente all'effetto Doppler. Ha molti dubbi su questa scelta: a suo avviso è presente anche un decadimento dell'energia dei fotoni con la distanza, che si traduce anch'esso in uno spostamento verso il rosso. "Lui" dichiara che l'intuizione di L.P. è corretta, ma la nostra scienza avanza per tentativi ed errori e lo fa un gradino alla volta. L'interpretazione attuale è quella che più si adegua alla nostra capacità di comprensione, ma è sicuramente destinata ad essere superata. Quelle che noi chiamiamo scoperte sono anche accessi a più alti livelli di coscienza e, per essere accettate, richiedono che venga raggiunta una massa critica di coscienza sufficientemente grande. Funziona in quel modo in molti campi: ci sono delle 'punte' che, pian piano, creano attorno a sé un aumento di coscienza il quale si traduce in un consenso che si espande.

L.P. ricorda che si parla di 'bolle' ciascuna delle quali è un universo: queste bolle sono distanziate l'una rispetto all'altra solamente nella quarta dimensione spaziale. Possono toccarsi e, se si toccano, cosa succede? "Lui" chiarisce che la bolla è una metafora e le bolle si toccano e si compenetrano. Quando si compenetrano possono mantenere contemporaneamente la singola realtà tridimensionale di ciascuna di esse, oppure creare una realtà composita, in tal caso non tridimensionale, come se si potessero vedere contemporaneamente due film, uno con l'occhio destro e uno col sinistro, e si potessero anche unificare in un'unica storia, in un'unica realtà. La vibrazione è quella che consente – se è simile – a due bolle di essere compatibili e compenetrarsi. "Lui" utilizza il termine 'vibrazione' perché non sa a quale altro termine ricorrere per richiamare il concetto di 'risonanza di coscienza', valido anche per le 'bolle', che possono compenetrarsi solo se questa è presente. Ciò vale anche per il salto di livello psichico che consente di introdursi in un'altra diramazione.

L.P. domanda se il nostro universo, che si espande ed è molto improbabile che si stabilizzi, finirà collassando su sé stesso in un 'big crunch'. È pulsante, cioè subisce una serie infinita di espansioni/contrazioni? "Lui" specifica che la definizione 'pulsante' si avvicina abbastanza alla realtà, nel senso di possedere una sorta si 'circolarità' nell'impressione di espandersi e contrarsi in successione, analogamente alle singole vite del 'progetto delle vite' e a tutto il resto: il meccanismo è lo stesso. 'Pulsante' è la parola che rende meglio l'idea: conferma la similitudine, perché se fosse statico sarebbe fermo, se fosse dinamico si espanderebbe o si contrarrebbe ed invece è l'uno e l'altro contemporaneamente. L.P. obietta che, siccome la pulsazione richiede un massimo seguito da un minimo, poi un altro massimo seguito da un altro minimo, viene spontaneo associare l'espansione al massimo e la contrazione al minimo e chiede se sia lo spazio ad espandersi e contrarsi, oppure se sia qualcos'altro. "Lui" dice che è come se si prendesse una bolla di dimensioni infinite e dentro di essa la percezione fosse di espansione o di contrazione, ma si tratta solo di una percezione. L.P. afferma allora che, se siamo in uno spazio quadridimensionale, la bolla è quella che è, cioè una delle infinite bolle possibili formate da una porzione tridimensionale dello spazio quadridimensionale ad essa dedicata e chiede se dentro di essa la materia si espanda e si contragga. "Lui" risponde che si tratta della pulsazione della materia in essa contenuta, sempre, però, come percezione: non è un movimento fisico come lo intendiamo noi, altrimenti il suo stato presenterebbe anche in questo momento parametri misurabili con gli strumenti in nostro possesso. L.P. obietta che in realtà noi facciamo misure in una piccola parte dell'universo, quella riscontrabile tramite i fotoni, che a noi sembra in espansione accelerata, quindi non soggetta a successiva contrazione e chiede cosa sbagliamo a misurare. "Lui" chiarisce che potrebbe dire: nulla. Dipende da quale (piccola) parte di universo stiamo vedendo e misurando. Infatti il nostro universo esiste sicuramente anche al di là della parte che la luce, con la sua 'bassa' velocità di propagazione, ci consente di vedere: quella piccola parte si espande, ma il resto no. L.P. afferma di aver capito che dovremo andare oltre la velocità della luce e chiede se ci riusciremo presto o dovremo aspettare molto. "Lui" risponde: decenni.

L.P. afferma che lo lascia perplesso l'uso del termine 'dimensione' con due significati diversi: uno spazio-temporale tradizionale, studiabile matematicamente/geometricamente, e un altro non affrontabile in quel modo, che rappresenta piuttosto un 'ambiente', un 'mondo'. "Lui" chiarisce che, mentre parla, ha anche una dimensione temporale, altrimenti non potrebbe parlare con L.P. ed N.R.: più temporale ("Lui" c'è sempre) che spaziale, anche se N.R. ha bisogno di pensarlo 'vicino' a lei e "Lui" quindi acquista una sorta di 'presenza spaziale' per soddisfare le sue necessità. L.P. obietta che il fatto che "Lui" rappresenti una capacità autonoma di consapevolezza lo pone quanto meno nell'ambiente della consapevolezza, che non si sa proprio come inquadrare matematicamente/geometricamente. Forse è più corretto definirla 'realtà' della consapevolezza,

più che ‘dimensione’. “Lui” risponde che effettivamente è così, anche perché, per L.P. ed N.R., il termine ‘realtà’ è quello che possiede più sfaccettature e può riferirsi a qualcosa descrivibile matematicamente oppure no. Cent’anni fa non sarebbe stato capito chi avesse parlato di realtà virtuale mediante la quale poter visualizzare anticipatamente scene di qualsiasi genere, perché ancora non esisteva. Attualmente gli umani non hanno gli strumenti per immaginare un altro tipo di realtà rispetto a quelle che sono loro familiari.

L.P. osserva che, pensando alle vite vissute come incarnati e a quelle vissute come non-incarnati, si arriva al concetto di ‘dimensione’: noi abbiamo un concetto di dimensione che è di tipo matematico e in geometria analitica descriviamo la nostra realtà utilizzando tre assi spaziali (x, y e z, bidirezionali) tra di loro ortogonali, più un asse del tempo (monodirezionale), poi possiamo rendere bidirezionale l’asse del tempo e anche aggiungere una quarta dimensione spaziale. Matematicamente riusciamo senza troppe difficoltà, ma intuitivamente ancora no. Chiede se stiamo parlando di una ‘dimensione’ descrivibile matematicamente, oppure di una ‘situazione, di una ‘condizione’. Ad esempio la sesta dimensione di cui si è parlato è descrivibile matematicamente, oppure solo come ‘condizione’? “Lui” chiarisce che, nella nostra condizione, non possiamo elaborare qualcosa per cui non ci è ancora arrivata un’idea che ci permetta di inquadrarla. Ci ha già detto che l’intuizione è quanto di più vicino possiamo per ora raggiungere, perché dell’intuizione non possiamo neppure identificare la provenienza, però è un legame con qualcosa di cui riusciamo a pensare l’esistenza, ma non riusciamo a percepire. Non c’è una formula per l’intuizione, ma è possibile che un domani, scoprendo nuovi concetti e diverse tecniche di analisi, queste dimensioni possano essere inquadrate logicamente: semplicemente noi ora non abbiamo i mezzi, soprattutto quelli logici, perché quelli matematici vengono di conseguenza, quindi li scopriremmo. L.P. domanda se il termine ‘condizione’ indichi pertanto qualcosa che attualmente non è descrivibile, ma che logicamente lo sarebbe e renderebbe distinguibile quella condizione rispetto ad un’altra. “Lui” risponde: “No, non ‘distinguibile’, ma ‘inglobante’ anche le altre: un processo di ampliamento continuo.” L.P. conclude dichiarando che adesso, in Fisica, abbiamo due teorie dominati, la relatività einsteniana e la quantistica, che sono ambedue dimostrate, ma tra di loro incompatibili. Dovrebbe di conseguenza esistere una teoria di livello superiore che le inquadri ambedue come casi particolari. “Lui” asserisce che è così.

OLTRE I CINQUE SENSI

AKASHA
L.P. chiede a quale livello è la 'Cronaca dell'Akasha - cioè la registrazione olografica di ciò che è avvenuto, eventualmente compresi i pensieri dei presenti - e "Lui" risponde che è ad un livello basso, quello dell'esperienza vissuta praticamente. Per acquisire esperienza questa cronaca può poi essere elaborata a vari livelli, più o meno alti, tenendo conto del fatto che, non esistendo il tempo, tutte le esperienze sono presenti simultaneamente e quello che si esplora è solamente un determinato 'percorso' sequenziale piuttosto che un altro. La conoscenza dei fatti a basso livello è necessaria per consolidare un'esperienza, poi non serve più e si può passare a sintetizzarla ad un livello più alto. Al termine ciò che serve è solamente la sintesi finale: il resto potrebbe anche essere dimenticato senza problemi.

ESORCISMI
Di fronte al quesito se esista la possessione su cui agiscono gli esorcisti e, se sì, cos'è? "Lui" risponde che si tratta di un'esperienza energetica potentissima; può essere anche, per così dire, un 'accavallarsi di vite', ma è comunque una sorta di 'incidente di percorso' della persona stessa, quindi non è una vera possessione, ma piuttosto una sorta di identità multipla, un 'intreccio'. L'aspetto religioso negativo che si associa a tale fenomeno è esclusivamente dovuto a condizionamenti culturali, ma, essendo un 'intreccio energetico' potentissimo, è stato talvolta anche visto come qualcosa di positivo. Chi è posseduto ha una potenza enorme e, in quel momento, priva di schemi capaci di limitarla, quindi è facilmente capace di telecinesi. È come se costoro bypassassero i limiti che l'educazione ci impone, quindi si permettono azioni che gli altri non si permettono. Questo fatto, unito alla potenza che possiedono, produce i risultati eclatanti che conosciamo. L.P. chiede come mai queste possessioni si presentano spesso in forma violenta, con riferimenti religiosi, ad esempio al diavolo. "Lui" chiarisce che ce ne sono anche di altri tipi, ma quelli di cui noi veniamo a conoscenza purtroppo vengono di solito incanalati verso l'aspetto religioso, quindi si crea una sorta d'impatto avverso, perché si ribellano all'incomprensione di cui sono fatti oggetto, che li fa prendere dal lato sbagliato. Per questo si comportano anche in modo molto violento. Generalmente chi vive questo stato ha difficoltà a gestirlo, perché lo vede molto problematico. Ci sono poi entità immateriali che possono controllare le persone, perché queste non hanno un livello di consapevolezza sufficientemente alto da riuscire a difendersi, ma quelle sono solo dei parassiti che succhiano energia: ci sono esseri che, quando si reincarnano, sono molto deboli, quindi sono molto soggetti a questa parassitosi.

INTUIZIONE
Alla richiesta di chiarire come si possa fare a sviluppare – o ad aumentare, se già la si possiede – la dote dell'intuizione pura, la risposta è che ci si deve 'ripulire' a fondo da ogni sorta di attaccamento alle vecchie idee: non è così facile…

PRECOGNIZIONE
"Lui" afferma che le previsioni corrette del futuro sono originate da una grande capacità di 'posizionarsi' nel futuro giusto, eseguendo una specie di analisi statistica su tutti dati a disposizione di un soggetto dotato di particolari capacità di raccolta-dati e di elaborazione, le quali gli consentono di scegliere, tra i tanti futuri possibili, quello più probabile. Quando, invece, una persona racconta in regressione una sua vita futura, può descrivere effettivamente un'esperienza già acquisita in termini evolutivi della consapevolezza, ma potrebbe anch'essa 'posizionarsi' in una

delle sue vite future possibili e descrivere quella. Aggiunge poi che noi abbiamo comunque una struttura mentale che ci rende molto più facile posizionarci nel passato piuttosto che nel futuro.

MEDIANITÀ

L.P. chiede se un medium che affermi di mettersi in contatto con un defunto lo faccia davvero o interagisca con il suo Corpo Sottile, oppure legga telepaticamente nella mente del richiedente e gli dica ciò che quest'ultimo vuole sentire e "Lui" risponde che, se il medium è veramente dotato e onesto, può contattare effettivamente il defunto non da vivo, ma in una realtà extratemporale. Il defunto, se ha già abbandonato il Corpo Sottile, è 'passato oltre' correttamente e riesce ad accedere ad informazioni che lasciano sorpresi, perché è in una fase di avvenuta sintesi, successiva alla vita che si è conclusa e ad un livello superiore di consapevolezza. Quando ha a che fare con un defunto che ha fatto un percorso corretto e l'ansia di contatto del richiedente non è opprimente, un medium può agire serenamente e ottenere risposte da una 'zona di consapevolezza' in cui la persona defunta sa di esserlo e ha messo a frutto l'esperienza acquisita.

L.P., riguardo alle comunicazioni con i defunti, chiede è possibile ricorrere a mezzi tecnologici, o se sia meglio ricorrere ai medium, e "Lui" chiarisce che in questo momento è più utile un medium che un apparato tecnologico, però accertandosi che sia attendibile. L.P. obietta di essersi occupato di apparati tecnologi destinati a quel fine, ma di avere il sospetto che i risultati che si ottengono (ad esempio con il metodo di Raudive (https://it.wikipedia.org/wiki/Konstantin_Raudive), ma anche con altri metodi) siano frutto di una sorta di psicocinesi prodotta dall'ascoltatore, piuttosto che da un'entità esterna e chiede come stiano veramente le cose. "Lui" afferma che la psicocinesi ha effettivamente molto più a che fare con il Corpo Fisico ed è quindi una capacità più 'nostra' che dei defunti, però, come ha già detto, si può contattare il Corpo Sottile che è rimasto in una sorta di Limbo dopo la morte del Corpo Fisico e in quello stato – che possiede una modalità ancora molto vicina a quella del Corpo Fisico – esiste ancora una capacità psicocinetica. L.P. chiede allora se ci siano tecnologie più adatte per avere un riscontro di questo tipo di contatto e "Lui" afferma che dal suo punto di vista i contatti con il Corpo Sottile non sono molto interessanti, soprattutto se si tratta di persone defunte, mentre potrebbero esserlo molto se attuati con persone vive, perché il Corpo Sottile possiede delle funzioni più elevate di quello Fisico, che, paradossalmente, vengono spesso sfruttate più quando è avvenuto il trapasso che quando la persona è ancora viva. Se si vuole entrare in contatto con il Corpo Sottile di un'altra persona, per ora vanno esclusi approcci di tipo tecnologico, perché non abbiamo i mezzi adatti. È meglio, ad esempio, l'OBE, anche se c'è chi possiede una simile capacità senza la necessità di ricorrere ad un'OBE esplicita e ci sono medium in grado di farlo. Queste capacità andrebbero utilizzate per contattare i vivi, non i defunti. Per quanto riguarda i contatti con il Corpo Sottile di coloro che sono defunti da poco, che è ancora molto legato alla vita appena terminata, è solitamente presente una forte carica emotiva nelle persone viventi che cercano il contatto. Questa è una forma di energia e bisogna sapere che occorre una forma di energia diretta a qualcosa, perché il medium possa utilizzarla per raggiungere il contatto, ma quell'energia si può ottenere anche con un gruppo di persone che emettono una forte intenzione, invece che con qualche persona cara dotata di forte carica affettiva solamente nei confronti del defunto. Ricorrendo al gruppo si può contattare il Corpo Sottile non solo dei defunti, ma anche dei vivi, e accedere poi anche al loro Corpo Psichico. Di solito, per ragioni emotive, ci si limita ai defunti, ma il contatto con i viventi è un campo di ricerca molto ricco e ancora tutto da esplorare.

L.P. afferma di essersi fatto l'idea che alcuni contatti con i defunti siano prodotti da una lettura telepatica, da parte del medium, delle esigenze e delle conoscenze del richiedente, con le conseguenti risposte, coerenti con ciò che il richiedente si attende, prodotte parlando con una voce simile a quella del defunto. Chiede se sia un'interpretazione corretta, oppure no. "Lui"

risponde che è riduttiva: quello è un caso che capita, ma ci sono spesso situazioni come quelle di cui ha appena parlato, cioè comunicazioni vere. L.P. obietta che, perché siano effettivamente credibili, bisogna che il richiedente non sia già a conoscenza di ciò che la risposta ottenuta gli comunica, altrimenti come si fa a distinguere le comunicazioni 'buone' da quelle 'fasulle'? "Lui" ricorda che ci sono casi di comunicazioni di notizie inaspettate. La percentuale di comunicazioni 'buone' dipende molto dalla 'qualità' del medium: il canale è molto importante, perché in questo caso, è l'unico possibile. L.P. conclude dicendo di non condividere il diffuso interesse per i defunti, ma noi abbiamo sempre la necessità di fornire prove scientifiche dell'esistenza, nell'uomo, di qualcosa che non è solamente carne, perché la cultura scientifica prevalente riduce tutto ciò che è vivo a pure strutture e contatti materiali e portare prove dell'esistenza di qualcosa di non materiale rappresenta un contributo fondamentale. Le prove tecnologiche sono purtroppo più credibili di quelle non tecnologiche, però anche quelle non tecnologiche sono accettabili se ripetibili e adeguatamente supportate statisticamente.

L.P. domanda cosa facciano i medium più capaci quando materializzano un oggetto: lo trasferiscono o lo creano? "Lui" risponde se n'era già parlato, ma è bene chiarire che a noi sfugge ancora ciò che fa aggregare la materia e quindi possiamo intuire che esiste qualcosa per cui il corpo diventa corpo, il cuore diventa cuore e il sasso diventa sasso, ma ci sfugge il meccanismo. Il medium non lo sa, ma utilizza quel meccanismo: sa di essere capace di ottenere il risultato e focalizza tutta la sua attenzione, mettendo in moto una forza che gli altri non hanno, per 'addensare' la materia nella forma desiderata. In quel momento è cosciente, ma non consapevole. L.P. obietta che il medium pensa ad un'anforetta e l'anforetta si forma, ma se avesse pensato un'anforetta con un difetto strutturale, dopo essersi formata in modo difettoso, quella potrebbe anche rompersi perché, ad esempio, è troppo sottile. Fa un altro esempio: gli è capitato di lavorare sui cosiddetti 'fantasmi' e ha notato che talvolta appaiono anatomicamente difettosi. Gli sembra che i difetti siano causati dal fatto che chi produce il 'fantasma' non conosce l'anatomia e lo 'disegna' male: se fosse bravo come Leonardo da Vinci, probabilmente non apparirebbero difetti anatomici. Questo avviene anche quando il medium 'materializza' qualcosa? "Lui" risponde che questo è vero solo in parte: non si tratta di una facoltà che il medium utilizzerebbe meglio se conoscesse in dettaglio la struttura di ciò che vuole materializzare. È vero che ciò che materializza può avere qualche difetto, ma questo avviene perché il medium non è entrato in possesso della piena capacità di assemblare la materia. Può non essere facile entrare nello 'stato' adatto, ma, se ci entra perfettamente, la materializzazione viene bene. C'è differenza tra la visione formale e quella strutturale: quest'ultima consente la comprensione profonda di struttura e funzione di qualcosa, quindi permette di scegliere la forma più adatta per un corretto funzionamento. Questa può essere una metafora utile a capire lo 'stato' di cui si parla. L.P. chiede allora perché l'oggetto materializzato a volte è caldissimo e a volte no e "Lui" risponde che non sempre è caldo, infatti. Talvolta entra in gioco l'energia del Corpo Sottile – il quale ha proprietà molto vicine a quelle del Corpo Fisico e può produrre calore – perché il medium si impegna talmente da 'avvolgere' l'oggetto in corso di materializzazione anche con il suo Corpo Sottile, il quale gli trasferisce una parte della propria energia e lo può qualche volta riscaldare.

L.P. chiede se ciò che agisce quando un medium materializza qualcosa sia simile al Campo Morfogenetico di Rupert Sheldrake e se sia in grado di compensare gli eventuali errori di progettazione utilizzando modelli corretti preesistenti nel Campo stesso. "Lui" chiarisce che il medium, quando materializza, utilizza il Campo Morfogenetico, che gli serve per proteggersi e per attivare le sue facoltà e, riguardo a quel genere di esperienza, anche per attingere da esso informazioni di cui non dispone. Questo serve, appunto, ad evitare gli errori di progettazione. Quando si parla di immagini 'difettose' di fantasmi, bisogna tener conto del fatto che l'immagine

ha un fine e l'errore riguarda sempre il confronto con quella che si ha in testa: se si vede un'immagine di una persona che trasla e non cammina, può essere stata anche pensata così, come se fosse una foto che viene spostata. Solo un corpo concreto deve infatti muoversi in modo anatomicamente corretto. Un'immagine che si limita a traslare può trasmettere correttamente un'informazione anche se non è anatomicamente perfetta: non è una materializzazione e la libertà di espressione è molto maggiore. L.P. conferma che effettivamente una sequenza d'immagini fotografiche con una figura femminile che trasla davanti ai quadri appesi alle pareti di una dimora nobiliare, anche se la figura non è perfetta, trasmette pur sempre l'informazione dell'antica presenza nel locale di un donna vestita, ad esempio, con abiti settecenteschi. "Lui" chiarisce infine che nella materializzazione le leggi che regolano l'aggregazione della materia e la funzionalità dell'oggetto prodotto richiedono l'utilizzazione d'informazioni più precise e approfondite e il Campo Morfogenetico aiuta ad attingere informazioni utili.

INTERAZIONE MENTE-MATERIA

L.P. afferma che spesso basterebbero anche piccolissime 'modificazioni' per 'prendere le misure' alle capacità della nostra mente: ad esempio, sulla vicina scrivania blu c'è un pendolo costruito apposta per test di psicocinesi ed è sempre fermo. Riuscire a muoverlo anche di poco sarebbe un risultato estremamente significativo, perché conferirebbe sicurezza. "Lui" dice che sarebbe possibile, ma in questo momento non è quello il suo compito, poiché "Lui" non è un'entità distinta da N.R. ed L.P., bensì un'entità indistinta ma più elevata (una sorta di 'fusione' dei loro Corpi Psichici). Non sa se più avanti potrà eseguire questo tipo di azione.

Per aumentare la capacità d'interazione a distanza con la materia, "Lui" dice che L.P. è convinto, a torto, di influenzare poco la materia: il fatto di non potere, in certi casi, misurare il grado d'influenzamento non significa che esso sia assente. Bisogna essere 'puliti' il più possibile e padroni dei propri pensieri, che inevitabilmente derivano dalle percezioni che ci pervengono dal Corpo Fisico, riuscendo a vederli scorrere da lontano – cosa per noi molto difficile – come se fossero proiettati, ma senza alcuna partecipazione emotiva da parte nostra. Una volta acquisita tale capacità, si può anche decidere di 'star dentro' a qualcuno di essi, ma prima bisogna imparare a 'starne fuori'.

L.P. domanda se la stessa intenzione, se emessa simultaneamente da un gruppo di persone, è più efficace, ma funziona altrettanto bene se ciascun componente del gruppo emette la stessa intenzione in tempi diversi. "Lui" risponde di no: nel nostro caso l'effetto non è uguale, perché l'intenzione emessa simultaneamente è più efficace.

L.P. chiede se saremmo in grado di produrne anche altri tipi di fotoni oltre a quelli ultravioletti che abbiamo fatto apparire davanti al fotomoltiplicatore del Rhine Center, in North Carolina e "Lui" risponde che se ne possono produrre anche altri tipi, ma per quel fotomoltiplicatore servivano i fotoni ultravioletti e noi abbiamo prodotto proprio quelli: è una questione di focalizzazione.

"Lui" chiarisce che, intervenendo sul Corpo Fisico per provocare una guarigione, si danno istruzioni diverse alle particelle che già ci sono. Si potrebbe anche creare un anello d'oro lì per lì, oppure trasferirlo da dove è già presente smaterializzandolo e poi rimaterializzandolo, ovvero prendere l'oro da una miniera, dargli l'istruzione di prendere forma di un anello e farlo comparire dove si vuole. Un'operazione simile nel nostro mondo significherebbe scardinare le basi della conoscenza. Creare non è impossibile, ma occorrono quei pochi individui che sono in grado di lavorare ai limiti della nostra materia, limiti che peraltro sono molto più estesi di quanto noi pensiamo. È proprio una questione di potenza: quando L.P. ha parlato della creazione di fotoni, ha già implicato una

potenza non indifferente, perché aggregare il materiale che occorre per fare un fotone ultravioletto non è uno scherzo. Difficile immaginare cosa significherebbe mettere insieme un anello d'oro… comunque si tratta di condensare una materia-prima primordiale.

FORMA PIRAMIDALE

L.P. ricorda che si dice che la forma piramidale serva a mummificare ciò che le viene messo dentro, anche se la piramide è di cartone, e chiede se sia vero o no. "Lui" risponde che è vero e che la forma ha un forte effetto fisico, anche se la Grande Piramide è ovviamente più potente di una piccola piramide di cartone. Ha quindi un senso affermare che esistono energie di forma e "Lui" ha già avuto modo di dire che a noi sfugge il potere della forma come aggregante delle cellule che vanno a comporre un organo in un modo piuttosto che in un altro. Anche la forma di un corpo è particolare, così come lo è la forma geometrica della piramide. La forma produce effetti. Anche un simbolo disegnato ha un valore, benché minore rispetto a quello di un oggetto tridimensionale. L'inclinazione dei piani di una forma piramidale produce una focalizzazione, in un certo senso quasi un'accelerazione di quello per cui la piramide viene utilizzata: un effetto intuito da molti. L.P. allora chiede se, mettendoci dentro una mela per mummificarla, quella si mummifica, e se si introduce un farmaco omeopatico, quello si potenzia. "Lui" risponde che questo è un effetto vero ma blando, mentre quando le piramidi sono state costruite avevano effetti utilizzabili marcati, dovuti anche al materiale di costruzione, che la loro forma amplificava.

FORME PENSIERO

"Lui" dice che le forme possono agire sulle cose e porta l'esempio della forma piramidale; L.P. chiede come fanno ad agire. "Lui" risponde che si torna sempre alla frequenza. L.P. obietta che la definizione di frequenza è "Numero di fenomeni uguali o simili al secondo" e implica il tempo. Quella di cui "Lui" parla è di questo tipo o è di altro genere, ad esempio spaziale? "Lui" risponde che, se si interviene sulla materia, il tempo è coinvolto, quindi si tratta di una frequenza del tipo citato da L.P.. Comprende anche un livello superiore, ma per provocare effetti deve essere una frequenza 'normale'. Tuttavia c'è anche una frequenza di natura più ampia, alla quale è già stato fatto accenno parlando dell'impressione di espansione e contrazione, e della quale per ora noi possiamo misurare solo la parte basata sul tempo, cioè la frequenza com'è stata definita prima.

L.P. chiede se si possono pensare le 'forme pensiero' come una specie di Corpi Sottili creati dall'intenzione di alcune persone e lasciati in un luogo a svolgere una precisa mansione e "Lui" dichiara che è un'analogia che rende abbastanza l'idea. Possono diventare Corpi Sottili e, se sono negativi, sono guai: possono interagire pesantemente con la materia. Si possono percepire e, quando si aggregano, sempre a livello sottile, in modo da acquisire una certa stabilità, diventano autonomi nelle azioni e sono in grado d'influenzare anche i Corpi Fisici. Le famose 'maledizioni dei faraoni' sono sempre esistite ed esistono anche nella vita attuale. Se sono intenzioni 'lanciate estemporaneamente' da singoli individui e non continuamente alimentate, hanno un certo potere, ma di solito vanno lentamente sfumando. Quando invece sono sostenute da molte persone, diventano pericolosissime e creano anche grossi danni: un esempio è stato il Nazismo, che aveva Corpi Sottili potentissimi creati dalle intenzioni di massa, addirittura capaci di autoalimentarsi. Quando un Corpo Sottile diventa così potente, attinge anche dai Corpi Fisici: intanto si forma un'aggregazione sempre più grande, poi ad un certo punto è come se le forme pensiero avessero bisogno di ulteriore energia e si avvicinano, in modo quasi parassitario, alla parte fisica, ma fondamentalmente incidono molto sulle intenzioni degli individui, che li trasformano in azioni, le quali producono conseguenze pratiche che possono essere anche molto gravi. Queste forme pensiero possono essere disgregate solo da forme pensiero di massa più potenti e contrarie, come quelle sviluppatesi contro il Nazismo durante la seconda guerra mondiale. Questo dovrebbe far

capire quale necessità ci sia nel mondo di un tipo di pensiero diffuso meno egoista. Attualmente, sulla Terra, l'equilibrio tra pensiero 'positivo' e pensiero 'negativo' è piuttosto instabile. L'unico vantaggio sta nel fatto che il pensiero 'negativo' è distribuito 'a macchia di leopardo': se arrivasse a riunirsi, sarebbe dominante. Purtroppo è a 'macchia di leopardo' anche il pensiero 'positivo' e per questo l'equilibrio è così instabile. Se si vuole la stabilità, occorre un pensiero positivo supportato da un grande numero di persone.

INTENZIONE

Per misurare l'energia dell'intenzione pura, gli umani devono basarsi sul risultato strumentale dell'intenzione stessa, non sull'intenzione vista come pensiero astratto. È necessaria forza, quindi occorre utilizzare diverse persone. Si può ricorrere anche all'ipnosi per mantenerle sincronizzate, infatti i loro effetti non si sommano, ma si moltiplicano. Potrebbe essere interessante anche un gruppo di persone capaci di creare un legame reciproco, come quello creato da D.DC. ad Avenza. Conviene non fare tentativi di telecinesi, ma trovare, invece, qualcosa che abbia un interesse anche per loro. È presto per l'interesse medico: bisogna trovare qualcosa che rappresenti un intento comune da realizzare durante l'ipnosi. Questo è fondamentale, perché così manterranno ferma l'intenzione: occorre andare lì senza idee preconcette e farne scaturire una dal gruppo.

MEDICINA E CURE IN GENERE

“Lui” chiarisce che, sul piano energetico, anche gli alimenti incidono e invita a farci caso. Alla domanda se riesca a fornire una definizione di ‘energia’ come la intende “Lui”, risponde che deve usare il nostro termine ‘energia’ per dare un’idea di qualcosa che non è materiale, così come non lo è il suo piano di esistenza: è qualcosa di sostanzialmente ‘psichico’, ma in grado di intervenire sul piano fisico.

Al quesito se, dato che è possibile visitare (in senso medico) una persona a distanza, sia possibile anche curarla, “Lui” chiarisce che è più che possibile, tanto da poter generare addirittura modificazioni genetiche, ma l’intervento esterno può interferire con il ‘progetto delle vite’ del paziente, del quale bisognerebbe invece tener conto. Nessuna delle entità individualizzate (*le persone*) che ci sono in questa vita dovrebbe interferire con i ‘progetti delle vite’ altrui facendo ciò che tocca a loro fare, ed è possibile che chi interferisce appaia come colui che aiuta, che guarisce, tuttavia potrebbe impedire che il guarito faccia la prevista esperienza di malattia a causa di una miope valutazione bene/male limitata alla sola vita in corso: si tratterebbe di un’azione apparentemente positiva, ma in realtà negativa nell’economia dell’intero ‘progetto delle vite’. Più uno ‘depura’ – ‘raffina’ – il proprio livello vibrazionale, più dà benefici a tutto ciò che lo circonda, pur senza intervenire fisicamente: armonizza ciò che gli sta attorno mettendolo in risonanza con lui e non è necessariamente il guaritore a produrre il massimo vantaggio.

Alla richiesta se, per non alterarne la libertà di comportamento, sia eticamente lecito curare un altro solamente se costui lo chiede, la risposta di “Lui” è che molto dipende dalla motivazione dell’intervento curativo: è una questione di livello di consapevolezza. Non è neppure vero che sia lecito curare solo dietro esplicita richiesta, perché c’è chi può chiederlo benché non sia la cosa migliore per lui e chi può non chiederlo nonostante sia la cosa migliore per lui. Prendendo ad esempio un cancro, bisognerebbe intervenire avendo presente il percorso evolutivo dell’ammalato e mettersi in una posizione di aiuto tramite l’armonizzazione, aiuto che può sfociare in guarigione oppure in semplice accompagnamento, ma comunque deve tendere sempre al conseguimento di una maggiore consapevolezza. Ovviamente una buona visione dell’aura può aiutare molto, ma c’è chi aiuta gli altri ugualmente bene pur senza esserne apparentemente consapevole, perché eventualmente ha una ‘connessione’ ad un altro livello e ‘sente’ ciò che bisogna fare. Naturalmente ci sono anche molti illusi, i quali, pur agendo in buona fede – eventualmente in modo strumentale – non fanno alcunché di utile per l’ammalato. Tra coloro che si occupano di guarigione, molti sostengono che la visualizzazione di un raggio luminoso che entra nel corpo e va dove serve, consente di ottenere risultati migliori. Ciò è vero nella misura in cui intenzione e visualizzazione di una luce, di una figura protettrice od altro crea una sorta di armonizzazione della vibrazione e questa ha effetti terapeutici: per dare un’idea, sono onde di pensiero che agiscono sulle onde che formano la materia. Anche se si usa una luce fisica, come quella di un laser, si deve decidere cos’è, che intenzione la fa applicare e che senso ha: anche questo è importante. Può sembrare paradossale, ma alcune persone hanno bisogno della luce fisica: è come se uno andasse in battaglia convinto che gli serva una spada invece di un’altra arma e non fosse in grado di fare nulla finché non la trova. Gli umani usano la luce, ma non hanno ancora la capacità di agire su di essa.

Secondo L.P. l’omeopatia parte da principi sbagliati per ottenere risultati giusti, cioè, mancando del principio attivo disciolto, si basa principalmente sull’intenzione, la quale agisce sulle molecole d’acqua e fa sì che esse si raggruppino in ‘cluster’ di un tipo o di un altro a seconda dello scopo da ottenere. “Lui” obietta che c’è questa componente, ma la materia disciolta tanto da ‘scomparire’

lascia invece una traccia della sua presenza: è un messaggio legato alla materia disciolta inizialmente, al quale si aggiunge l'intenzione. Ogni cosa è come se dentro avesse tutto, quindi si può estrarre un principio, un'informazione, da un minerale o da un animale; essa agisce ad un livello che gli umani non sono in grado di percepire, a livello di Corpo Sottile. L'omeopatia agisce al livello del Corpo Sottile. Come sostiene L.P., sui cluster dell'acqua si può agire con l'intenzione ed essi possono aver effetti chimici diversi, ma la memoria che permane della sostanza inizialmente disciolta ha un effetto e un altro effetto ce l'ha l'intenzione, che è in grado di agire sui cluster: agiscono insieme sul Corpo Sottile, ma su certi problemi non possono intervenire. L.P. fa notare che i cluster sono particolarmente delicati e possono essere modificati da campi elettrici o magnetici, che ne distruggono l'informazione. "Lui" afferma che sì, il messaggio contenuto nei cluster viene cancellato; rimane solo l'altro, che però è molto più debole. L.P. commenta che sui cluster ci sarebbe da lavorare molto, ma è difficile convincere i ricercatori ad occuparsene, perché, dopo aver scoperto le molecole, si sono chiesti da cosa erano composte e hanno scoperto gli atomi, poi le particelle elementari, quindi i quark e non si sono mai chiesti cosa succedesse agli aggregati di molecole polari, i cluster.

L.P. chiede se è possibile potenziare l'effetto placebo o la capacità di guarire a distanza, cioè il potere che una mente, associata ad un'altra mente, può avere sulla realtà fisica, in questo caso sulla guarigione di qualcuno e "Lui" risponde che quello che noi chiamiamo 'allenamento' è importante, perché crea una sorta di rafforzamento della vibrazione, quindi farlo è possibile, ma l'ostacolo più importate è la nostra educazione, che ci porta a pensare che non sia possibile. L'ostacolo è aggirabile in modo indiretto con l'allenamento, in quanto si deve, in realtà, acquisire la consapevolezza di poterlo e saperlo fare.

Richiesto di spiegare cos'è il sonno e a cosa serve, a parte il recupero fisico, "Lui" chiarisce che il recupero fisico non è una cosa banale. Per questo tipo di recupero basterebbero meno ore, se si usassero le tecniche opportune, ma il corpo fisico, inteso proprio come materia, è fondamentale per elaborare tutte le altre funzioni. Tuttavia non c'è solo il recupero fisico (muscoli e metabolismo): nel sonno c'è anche la possibilità di entrare in un altro stato, quello del sogno, possibilità che per la stragrande maggioranza delle persone è inconsapevole, ma può anche essere consapevole. Il sonno ha proprio due valenze, una metabolica e una per così dire 'mentale'. Quest'ultima è per quasi tutti una rielaborazione a basso livello dei fatti successi nella giornata; non è comunque banale ed è molto utile. Da quello stato la mente può accedere ad altri livelli, del tutto diversi: questo 'cambio di marcia' le è indispensabile sia per il recupero fisico sia per il benessere psichico, fatto che pochi notano consapevolmente e può a volte perdurare anche nello stato di veglia, facendo sentire a volte riposati e a volte no. Ci si può alzare stanchi per aver avuto un'OBE impegnativa durante la notte; chi ha più potere sulla propria mente, come ad esempio chi è abituato alla meditazione, può usare molto meglio la propria 'macchina' corpo-mente anche nello stato di sonno, poiché i due stati sono interconnessi, e arrivare – ma solo in pochi – addirittura ad essere meno influenzati dal corpo fisico.

Il 'sistema operativo' degli autistici è diverso rispetto a quello dei 'normali' e lo sono anche gli altri 'software' di elaborazione a livello superiore: tutti i loro 'software' sono molto personalizzati ed elaborano gli stimoli che ricevono in modo differente, quindi difficilmente comunicabile a chi li elabora in modo 'standard'. I risultati delle loro elaborazioni (ad esempio numeriche) possono essere sorprendenti e per certi aspetti eccezionali, perché inaccessibili ad una elaborazione 'standard'. Essendo differenti le elaborazioni degli stimoli, tra autistici e 'normali' nascono grosse difficoltà di comprensione reciproca. Chi elabora in modo 'standard' non può di solito accedere a certi dati e facoltà che vengono normalmente attribuiti all'inconscio, mentre gli autistici sono in

grado di farlo: sarebbero da utilizzare, non da ghettizzare. Se ci fosse una maggiore omogeneità di elaborazione degli stimoli, sarebbe più facile comunicare: il vero problema nei rapporti con un autistico sta nel reperire un modo per comunicare con lui. Dal punto di vista di "Lui" ci sono malattie che si presentano 'in corso d'opera' e malattie che fanno parte del progetto della vita. Ad esempio incarnarsi come autistici è una scelta pre-nascita, mentre la maggioranza delle nostre malattie si presenta senza una precedente programmazione, ma per varie interferenze non solo mentali (relazioni umane, tempo, condizione umana, ecc.) che il progetto iniziale incontra durante la propria realizzazione e incidono sulla componete fisica dell'essere umano. La nostra medicina attribuisce solitamente la causa delle malattie a batteri o virus, ma è come parlare dell'analisi di un libro: può essere più o meno approfondita. Batteri e virus ci sono ed equivalgono alle lettere che compongono il libro: il significato del libro è tutt'altra cosa.

L'AURA

L'aura è, per così dire, tra il Corpo Fisico e il Corpo Sottile. La parte più vicina al Corpo Fisico è visibile come una sorta di contorno ed è più 'fisica', come se il Corpo Fisico si caricasse e diventasse in un certo senso 'luminoso', emettendo biofotoni: questa parte si può riprendere. Però c'è anche la parte relativa la Corpo Sottile, la quale ha a che fare con la percezioni e non si può riprendere, ma ci sono persone che la vedono. È più larga della parte relativa al Corpo Fisico, ma è anche diversa: chi le percepisce ambedue, le vede come se fossero una sola, ma quella del Corpo Sottile ha proprio a fare con gli aspetti più sottili del Corpo Fisico. L.P. chiede, ammesso di riuscire a realizzarla, cosa riuscirebbe a far vedere una telecamera per l'aura e "Lui" risponde che per ora visualizzerebbe sicuramente la parte collegata al corpo Fisico, però, pur non essendo percepibile dall'occhio, è colorata anche l'altra ed è visibile mentalmente, tanto per intenderci tramite il 'terzo occhio'. Per la parte relativa al Corpo Fisico, che è più legata anche al calore, possono essere creati degli strumenti di visione. Si tratta di un calore più 'sottile' di quello misurabile col termometro. Strumenti come una fotocamera o una telecamera per luce visibile, che lavora a frequenze superiori a quelle (infrarosse) tipiche del calore. Sicuramente questa parte dice moltissime cose, anche sul livello di benessere delle zone visualizzate, e può rendersi utile. L'aura si muove… L.P. chiarisce che infatti mira ad una telecamera, ma chiede se questa servirebbe anche a capire il carattere – le caratteristiche psichiche – delle persone. "Lui" spiega che direbbe le caratteristiche momentanee di una persona: solo facendo molti video a distanza di tempo, se ne potrebbero vedere, indicativamente, le caratteristiche permanenti. Una simile telecamera avrebbe applicazione prevalentemente in campo medico, piuttosto che in altri campi. Se utilizzata in modo metodico, servirebbe soprattutto per vedere il ripetersi di determinate caratteristiche cromatiche. Il significato dei colori è stato intuito dagli esseri umani in modo piuttosto preciso, perché essi hanno, in primis, percepito la 'vibrazione' dalla quale i colori traggono origine e quello che ha detto sui colori l'agarthiano numero uno è giusto. Vederli ad occhio nudo non è facile, ma c'è chi è predisposto a farlo e li vede, perché i suoi organi percettivi coprono un campo più 'ampio'. Allenandosi con molto impegno ci si può arrivare, ma si deve praticamente pensare solo a quello.

L.P. dice che, riguardo all'aura, gli orientali parlano di 7 corpi non fisici e chiede se essi esistano veramente, oppure siano solo una schematizzazione mentale, una suddivisione di qualcosa che in realtà è unitario. "Lui" conferma che è così. Sono nozioni a cui loro sono arrivati per vie diverse. Nel mondo orientale, contrariamente a quello occidentale, sono anche unanimemente accettati i chakra, che rappresentano anch'essi l'acquisizione di una nozione per un'altra via. Sono modi per schematizzare la stessa realtà.

ALIENI E ANTICHE CIVILTÀ

Alla domanda se coloro che vediamo con l'aspetto umano siano in realtà veri umani oppure alieni, "Lui" risponde che, secondo i parametri di L.P., tra loro ci sono effettivamente alieni, cioè esseri provenienti da altre realtà, e non solo da altri pianeti, perché s'intrecciano realtà diverse che si presentano apparentemente come una sola realtà. "Lui" fa l'esempio della stazione ferroviaria, dove ci sono tante persone provenienti da tante città diverse, ma tutte sono mescolate in quel momento nello stesso luogo. Rispetto al livello di consapevolezza di L.P., in questa vita questi esseri sono effettivamente di livello basso.

L.P. chiede se siano esistite davvero civiltà chiamante Lemuria [https://it.wikipedia.org/wiki/Lemuria o https://en.wikipedia.org/wiki/Lemuria_(continent)] e Atlantide (https://it.wikipedia.org/wiki/Atlantide) e "Lui" risponde che Atlantide è esistita: è quel gruppo di civiltà pressappoco dello stesso livello – tecnologiche ma molto basate sulla mente – cancellate da un cataclisma alla fine dell'ultima glaciazione. Di Lemuria, invece, "Lui" non sa nulla: quel nome non gli dice niente.

L.P. afferma che c'è una teoria dell'evoluzione umana che è lineare, dai progenitori ancestrali fino all'homo sapiens e un'altra secondo la quale sono esistite più umanità successive che hanno raggiunto un elevato livello di civiltà poi si sono estinte facendo ripartire l'uomo ogni volta quasi da zero. Ai tempi di Atlantide, intesa come civiltà globale, sulla Terra esistevano alcune civiltà di alto livello, ma di origine extraterrestre: l'umanità terrestre com'era inserita in queste civiltà ed L.P. si chiede se era formata da un 'branco di scimmioni' assoggettati, oppure partecipava attivamente. "Lui" chiarisce che allora sulla Terra c'erano varie situazioni, ma generalmente si trattava di entità consapevoli di origine extraterrestre inserite in corpi umani mediante un lungo processo di ibridizzazione che non ha rappresentato una semplice 'colonizzazione' dei corpi umani, ma ha dato anche una spinta evolutiva. Tuttavia questo non è successo dappertutto. Ibridizzazione significa che gli extraterrestri hanno introdotto una parte del loro DNA in quello terrestre, dando progressivamente origine, con le generazioni successive, ad individui sempre meno simili a scimmioni e sempre più adatti a civilizzarsi. Si può definire 'un processo evolutivo molto veloce', al termine del quale la parte umana è diventata prevalente. In altre zone del mondo ciò non è avvenuto: ad esempio nell'America del Sud c'era una civiltà aliena estremamente aggressiva che utilizzava gli umani come schiavi, senza contatto interspecifico. A loro serviva l'energia presente in quei luoghi per ricaricarsi – e anche i minerali – e non erano per niente interessati alle popolazioni autoctone, se non per utilizzarle come animali da lavoro. Queste erano composte da ominidi meno evoluti degli indios attuali. Quegli alieni erano più alti degli umani e con l'aspetto umanoide, stavano eretti, ma avevano lo scheletro diverso da quello umano, molto più flessibile. La loro pelle era di color marrone spento e gli pare che avessero quattro dita; la loro testa era molto diversa, a forma di pera rovesciata, senza naso, con occhi grandi senza palpebre e il cranio allungato. Le loro pupille erano rotonde, ma era come se avessero il globo oculare più interno – diverso da quello umano – e i loro occhi sembravano una fessura molto grande. Potevano parlare, ma solitamente usavano la telepatia. Guardando i loro occhi, sembrava che avessero un campo visivo più ristretto di quello umano, ma potevano in realtà vedere a 360 gradi, forse utilizzando qualche altro organo visivo. Non respiravano l'ossigeno, non avevano sangue liquido e non si nutrivano come gli umani.

L.P. afferma che, parlando dei tempi di Atlantide, “Lui” ha descritto un’etnia aliena bellicosa e crudele che si era installata in sud-America e ha parlato anche di un’altra etnia senza corpo materiale, che si è installata nel nord e si è progressivamente incarnata, lasciando una traccia di sé positiva, ma quali altre etnie aliene c’erano? “Lui” risponde che quelle due erano contemporaneamente presenti nel periodo compreso tra circa 100.000 e 12.000 anni fa. Anche nel sud-est asiatico (Borneo e zone adiacenti) ce n’era una, ma la più dannosa era quella in sud-America: il cataclisma che noi chiamiamo Diluvio Universale è servito per togliere di mezzo quella. La civiltà del sud-est asiatico ne ha solo subito le conseguenze. Gli alieni del Borneo erano simili agli umani: erano un po’ più piccoli, con 5 dita e il cranio un po’ più allungato, si nutrivano come loro, ma soprattutto disponevano di capacità mentale telecinetica. L.P. chiede se avevano a che fare con i Denisoviani, di cui non sappiamo quasi nulla: ci risulta che i Neanderthaliani e i Denisoviani fossero contemporanei, ma quale aspetto avevano questi ultimi? “Lui” afferma che gli risulta che non avessero nulla a che fare. I Denisoviani erano un po’ più piccoli dell’Homo Sapiens, più tarchiati e con la testa più allungata e più grande. Assomigliavano un po’ ai Neanderthaliani, con arcate sopracciliari anche loro sporgenti, ma con la fronte più alta e un livello di civiltà analogo a quello del Neanderthal e dell’Homo Sapiens. Denisoviani e Neanderthaliani si sono estinti perché non sono riusciti ad adattarsi alle forti variazioni climatiche. I Denisoviani non erano adattati ai climi freddi come i Neanderthaliani: è proprio il clima freddo che li ha fatti estinguere, perché non sono riusciti a trovare soluzioni per adattarvisi. Sia i Neanderthaliani sia i Denisoviani erano geneticamente compatibili e si sono incrociati con l’Homo Sapiens lasciandogli un’eredità genetica.

C’era anche la popolazione di Atlantide, che era ibridata e l’ibridazione che c’è stata fa sentire i suoi effetti anche adesso, ma attualmente non sono in corso tentativi di modificazione dell’umanità terrestre. È come se non fosse considerata interessante dagli alieni presenti sulla Terra, i quali sono in grado di creare ibridi, ma vivono tra i terrestri e attualmente non hanno intenzione di modificare gli umani. Il fenomeno dei rapimenti alieni è piuttosto stabile e i rapiti vengono utilizzati fondamentalmente per studio; alcuni alieni sono invece militari. Hanno imparato molto e un certo numero di loro rimane qui perché si trova bene e convive con gli umani senza troppi scompensi, come forma parassitaria, talvolta senza fare tanti danni. Quelli di cui parla sono uguali agli umani, in numero consistente e con un livello piuttosto basso di consapevolezza e di conoscenza: rientrano in quel 90% circa di basso livello della popolazione terrestre di cui abbiamo parlato. Nel caso di quelli che hanno a che fare con i militari, l’ibridazione è anche a livello mentale e molto consolidata: il loro aspetto è umano e la mente sia umana sia, prevalentemente, aliena. È quasi una specie a sé: non sono moltissimi, ma occupano molti posti chiave. Le razze aliene da cui derivano non sono tutte uguali. Nella parte russa ce ne sono molti. Lì si risale veramente a tantissimo tempo fa, fuori dal nostro sistema solare e sulla Terra il loro aspetto iniziale è andato perduto e sono rimasti solo gli ibridi. Gli altri sono tornati sul loro pianeta d’origine e qui non hanno più basi. Gli ibridi rimasti sentono e sanno di avere una provenienza aliena, ma non hanno più contatti da molto tempo con la popolazione originaria, quindi, con il succedersi delle generazioni, stanno lentamente perdendo la loro identità, pur avendo la percezione della loro diversità. Non sono stati generati per avere un comportamento etico nei riguardi degli umani e anche ora non hanno un comportamento etico e neppure umano: le intenzioni manipolatorie originali sono in buona parte rimaste, ma hanno minore necessità di fornire informazioni. In Russia le cose stanno così e gli sono molto chiare, ma probabilmente stanno così anche altrove, anche se le popolazioni aliene colonizzatrici originali erano diverse. Gli alieni del sud-America, invece, non hanno prodotto ibridazione.

Quelli del Borneo non avevano solo la capacità di muovere facilmente oggetti molto pesanti, ma anche quella di rendere morbida la materia dura, come la pietra. In realtà, soprattutto non erano soggetti alla gravità come noi, quindi per loro ciò che per noi è pesante non lo era per niente, perché non dovevano sottostare alle leggi a cui sottostiamo noi. Loro riuscivano a produrre, nel loro territorio (come se fosse una bolla) qualcosa di simile ad un campo magnetico che contrastava la forza di gravità: creavano una sorta di schermatura della forza di gravità, ma, come conseguenza, ottenevano anche maggiore plasticità della materia: una specie di 'alleggerimento' strutturale della materia stessa, una minore densità. Per loro era una capacità innata, non precisamente cerebrale. Effettivamente con onde opportune si alleggerisce la materia, contrastando la forza di gravità. L.P. chiede quante dita avessero e "Lui" risponde che gli sembrano quattro, ma è un particolare per "Lui" senza importanza, sul quale non si concentra abbastanza. L.P. afferma poi che in tutto il mondo ci sono costruzioni megalitiche, che utilizzano pietre enormi e pesantissime, per di più con forme complesse che si incastrano perfettamente l'una nell'altra e addirittura leggermente bombate, come se si fossero adattate tra di loro per compressione quando erano tenere come pasta. Come sono state costruite, in modo tradizionale o plasmando la materia? "Lui" chiarisce che c'era chi riusciva anche a plasmare la materia, ma, soprattutto in Egitto, alcuni particolarmente dotati e capaci sono stati in grado di sfruttare pure la forza di moltissime persone in modo tradizionale, proprio perché erano in possesso di conoscenze superiori. C'è stato un concorso di modalità. L.P. nota che, oltre che in Borneo, pare che anche in sud-America siano stati capaci di intenerire la pietra: cita come esempio il caso della fortezza di Sacsayhuamàn (https://it.wikipedia.org/wiki/Sacsayhuamàn), a Cusco, in Perù, che sembra costruita modellando le pietre con una tecnica diversa dal semplice scalpello. "Lui" dichiara che è possibile, anche perché c'era un'influenza da parte della popolazione aliena che aveva la capacità di far sì che la materia non fosse influenzata dalle forze che normalmente agiscono su di essa rendendola dura e pesante. In Egitto c'erano quelli che venivano dal nord, inizialmente privi di corpo fisico e che avevano scelto di ibridarsi con gli umani, non di comportarsi come parassiti. Occupavano anche il medio-oriente e la Mesopotamia: era tutto territorio loro, insieme ad Europa e nord-Africa. C'era poi una popolazione arretrata in Mongolia e Cina. Erano i Denisoviani: erano arretrati rispetto a quelli in Egitto. Avevano una civiltà non di tipo 'architettonico' come gli egizi, ma più basata sulla capacità di relazionarsi con la natura e gli eventi atmosferici, per sopravvivere nell'ambiente tutt'altro che facile che abitavano. Avevano un discreto livello di conoscenza, perché non era facile vivere in quelle zone. Tecnologicamente conoscevano i metalli e li sfruttavano, ma non andavano oltre: erano Denisoviani e altre popolazioni, ma tutte pressappoco dello stesso livello. Nel Mediterraneo, tra Malta e le coste e nordafricane, c'era Atlantide, una grande isola scomparsa poi all'improvviso per una potentissima eruzione. Aveva una grande influenza, che si estendeva molto all'esterno dell'isola. Era quella di cui parla Platone riportando notizie riferite da qualcuno che era venuto sicuramente in contatto con popolazioni che venivano da lì. Il cataclisma ha cancellato Atlantide, ma non tutti i contatti che aveva, quindi sono rimasti tracce e racconti. Gli atlantidei avevano una civiltà molto avanzata, anche in termini di progettazione ingegneristica, ed erano in grado di tracciare carte geografiche. Viaggiavano per nave: erano ottimi navigatori. Avevano navi di legno non troppo grandi (*meno di 50 metri di lunghezza*), con più alberi e molte vele accuratamente studiate dal punto di vista aerodinamico. Avevano remi solo per le emergenze e le manovre. Utilizzavano un numero di marinai sufficientemente alto da poter usare i remi in caso di necessità. Usavano le vele perché, per i loro spostamenti, erano molto funzionali, infatti generalmente non uscivano dal Mediterraneo: per questo le navi non erano molto grandi.

L.P. dice che abbiamo parlato della fortezza di Sacsayhuaman, a Cuzco, in Perù, e delle sue pietre megalitiche poligonali perfettamente incastrate l'una nell'altra e "Lui" ha detto che c'era stato

l'aiuto da parte di quegli alieni 'cattivi' che si erano installati in sud-America. Si chiede se questa fortezza non sia per caso stata costruita dopo che quegli alieni se n'erano già andati, cioè dopo il 'Diluvio'. "Lui" chiarisce che non parlava dell'aiuto da parte degli alieni 'cattivi' sudamericani, bensì da parte di quelli del Borneo: si erano infatti installati anche in sud-America e solo nel Borneo. Gli alieni 'cattivi' del sud-America non hanno avuto contatti con altre civiltà aliene, anche se in particolare quelli del nord-Europa sapevano bene che c'erano loro e anche altri. 'Quelli del Borneo' si circondavano con una sorta di 'scudo', il quale faceva sì che la materia non sottostesse alle leggi che noi consideriamo normali. Si erano installati anche in Australia, oltre che in sud-America. In sud-America la loro popolazione era ibridata e, anche se loro erano diversi, utilizzavano gli umani come gli alieni che si erano installati in Egitto. Loro avevano grandi capacità e le hanno utilizzate per ottenere il massimo dagli esseri umani a loro disposizione, guidandoli mentre realizzavano opere architettoniche. Quelle che sono state realizzate in quel periodo non sono infatti giustificabili con il livello di civiltà che gli umani avevano allora. La costruzione della fortezza di Sacsayhuaman è stata fatta prima del grande Cataclisma, infatti prima del Grande Cataclisma gli alieni con i corpi ibridati sono andati via: la fortezza è più antica di quel che pensano gli archeologi. Gli umani rimasti vivi dopo il Grande Cataclisma, non avendo più una guida, sono ripartiti praticamente da zero. La fortezza è stata costruita tra 20'000 e 10'000 anni fa e, sintetizzando, gli alieni che l'hanno fatta costruire sono andati via prima del grande Cataclisma e hanno lasciato sulla Terra distrutta gli umani locali, che avevano una civiltà di livello molto basso. Gli alieni 'cattivi' erano stanziati all'altezza del Brasile, però un po' nell'interno, sulle pendici collinari delle Ande verso l'Amazzonia.

Zona in cui, secondo N.R., erano stanziati gli alieni sud-americani 'cattivi".

Non hanno lasciato lì opere visibili anche oggi: hanno distrutto tutto ciò che avevano costruito e che serviva solo a loro. Costruivano con la pietra e anche con un materiale nero dalla consistenza molto dura: l'ossidiana, che lavoravano utilizzando anche degli strumenti, ma pure loro avevano la capacità di togliere consistenza alla pietra. Erano andati lì perché per loro era fondamentale sfruttare i materiali ivi presenti, in particolare i minerali. Usavano l'ossidiana, ma avevano bisogno anche di altre sostanze che, con le loro capacità, utilizzavano per ricavarne energia. Sfruttavano anche il campo energetico/magnetico presente in quella zona. Avevano intenzioni prevalentemente predatorie e hanno preso quel che a loro serviva, fino all'intervento di 'quelli del

nord', che hanno provocato il Grande Cataclisma. Non hanno lasciato nulla, neppure segni, perché non avevano costruito città: vivevano in enormi astronavi e sul suolo avevano solo creato basi di appoggio. Volevano installarsi permanentemente sulla Terra e, senza il Diluvio, lo avrebbero fatto.

A proposito di Sacsayhuaman, L.P. ricorda che "Lui" diceva che è stata costruita quando c'erano quegli alieni capaci di intenerire la pietra, ma da chi si dovevano difendere, per dover costruire una simile fortezza? "Lui" chiarisce che non serviva per difendersi: erano basi di appoggio per le astronavi: basi logistiche, magazzini, ecc.

L.P. domanda se le linee di Nazca (https://it.wikipedia.org/wiki/Linee_di_Nazca) siano correlate con quegli alieni, oppure no. "Lui" risponde che sì, in tutta quella zona c'erano loro. Rappresentavano una specie di tracciato simbolico. Gli alieni di quella zona avevano la capacità di usare le forze che caratterizzavano quei luoghi (non a caso li hanno scelti). Il tracciato faceva quasi da catalizzatore, in termini di movimento che creava con il valore della forma, e consentiva di utilizzare i campi energetici e magnetici generati da ciò che c'è nel sottosuolo. L.P. chiede allora se le figure di animali avessero anch'esse un significato, oppure se l'avessero solo le linee. "Lui" risponde che dal punto di vista 'tecnico' erano importanti le linee: le altre erano decorazioni, ma anche forme di 'depistaggio' per rendere meno facilmente decifrabile il messaggio delle linee.

L.P. domanda se, quando gli alieni 'cattivi' sono andati via dall'America del sud, abbiano lasciato come eredità culturale i sacrifici umani, oppure se si tratti di qualcosa nato per conto proprio. "Lui" risponde che quegli alieni non hanno lasciato eredità culturali. I sacrifici umani nascono prevalentemente da usanze locali: 'sperimentazioni' eseguite da popolazioni la cui consapevolezza riguardo alla vita umana era molto diversa da quella attuale

L.P. afferma che c'è un luogo, vicino al lago Titicaca, che viene chiamato Puma Punku (https://it.wikipedia.org/wiki/Pumapunku) e presenta resti di costruzioni particolarmente sofisticate. Chiede a quando risalgono e chi le ha fatte. "Lui" risponde che sono state costruite da extraterrestri, che hanno lasciato poco… Non erano quelli 'cattivi', i quali non hanno lasciato niente e abitavano più a nord, ai confini tra Brasile e Venezuela, erano altri. Non erano neppure quelli che sapevano modellare la pietra e stavano anche nel Borneo e non sono rimasti per molto tempo: non erano proprio interessati. Venivano da un altro sistema solare e hanno fatto quelle costruzioni circa 100'000 anni fa: Puma Punku era una base di appoggio per le loro astronavi. A quel tempo il lago Titicaca non era come ora: praticamente era quasi inesistente, perché lì la situazione era diversa. "Lui" proprio non vede il lago: pensa che si sia formato dopo. L.P. domanda come mai il lago adesso contenga animali che sembrano derivare dalla fauna dell'oceano Pacifico. È una stranezza, come se il lago fosse in precedenza un braccio di mare e poi si fosse separato dall'oceano Pacifico diventando lentamente un lago e sollevandosi fino a 4'000 metri con la formazione delle Ande, o dopo. "Lui" risponde che forse è qualcosa di sotterraneo, ma non sa proprio. Sa solo che, mentre ci sono quegli extraterrestri, non vede il lago.

Riguardo alle pietre di Ica (https://it.wikipedia.org/wiki/Pietre_di_Ica), dato che pare che riportino correttamente il ciclo vitale di dinosauri e poi trapianti di cuore e addirittura di cervello, L.P. chiede se questo è possibile, o se sono fasulle. Chiede anche se descrivano una civiltà di livello così elevato e umanoidi tanto grandi da cavalcare dei dinosauri. "Lui" risponde che esseri umani così grandi non ce n'erano, però loro avevano una prospettiva diversa: erano in grado di fare cose notevoli. Quando si parla di trapianti di cuore e di cervello, non era come da noi ora – tra l'altro noi il trapianto di cervello non l'abbiamo ancora fatto -: non avevano inventato nulla, ma è come

se avessero riportato qualcosa di simbolico. Loro sono venuti dopo quelli di Puma Punku: tra i 50̓000 e i 12̓000 anni fa. Le pietre con i dinosauri sono autentiche: diciamo che l'avevano scoperto… È come se ciò che hanno inciso fosse tutto drammatizzato: ad esempio i loro nasi non erano grandi come nei disegni, è tutto molto esagerato. Anche loro erano degli ibridi tra alieni e umani. Riguardo ai trapianti, loro avevano delle capacità molto elevate di maneggiare la materia e il corpo umano. L.P. domanda allora come siano stati fatti tecnicamente, su pietre così dure, i disegni in bianco e nero che le caratterizzano e sono sopravvissuti tanto a lungo. "Lui" afferma di vedere la capacità di gestire con una certa facilità quella materia nera: la lavorazione, l'incisione, era anche piuttosto facile: usavano attrezzi semplici e alquanto rudimentali; a "Lui" sembra che, quando le hanno 'scolpite', non avessero la durezza che hanno adesso. L.P. fa notare che quella dei disegni non è per niente un'incisione profonda: è molto superficiale. "Lui" concorda su fatto che effettivamente non è un'incisione profonda e sottolinea che adesso quelle pietre sono durissime, ma mentre le vedeva sottoposte a lavorazione sembravano tutt'altro che dure. Gli sembra che le pietre allora fossero diverse e la popolazione che le decorava fosse abile nel disegno, ma non molto evoluta. Per farle diventare così dure è forse successo qualcosa che, intervenendo dall'esterno, ha conferito loro la durezza attuale. Gli autori, comunque, hanno disegnato scene per loro non reali, ma piuttosto 'simboliche'. Quella popolazione ha copiato figure che aveva visto disegnate da altri in un luogo adesso non più esistente. La popolazione che ha realizzato i disegni originali ora non più presenti risaliva a molto, molto prima, al tempo dei dinosauri, che infatti ritraeva. L.P. chiede quindi come mai non si trovino resti fossili attribuibili ad una popolazione umanoide risalente ai tempi dei dinosauri e "Lui" risponde che non lo sa dire, però vede l'immagine di una grotta – che ora non c'è più – con dei disegni che i decoratori delle pietre di Ica hanno copiato, riportandoli sulle pietre in modo per loro piuttosto facile. Non loro, ma qualcos'altro, le ha poi indurite fino a farle diventare come ora, forse irradiandole in qualche modo nella grotta in cui erano state depositate, grotta poi aperta, ai giorni nostri, dall'azione delle acque di un fiume.

L.P. chiede se "Lui" ha altro da dire su 'quelli del nord' e "Lui" dice che noi (L.P., N.R. e "Lui") siamo legati a loro e discendiamo da loro, che, quando sono andati via, hanno lasciato dei semi. Oltre ad aver fatto un percorso che arrivava, per esempio, anche alla Sardegna, avevano lasciato degli 'ibridi' e noi, intesi come progetto di cui facciamo parte, abbiamo molto a che fare con loro e poco con gli altri: facciamo parte di quei semi. L.P. ricorda che "Lui" diceva che costoro erano giunti fino all'Egitto. I faraoni avevano l'usanza di riprodursi tra consanguinei: volevano salvaguardare l'eredità di 'quelli del nord', oppure il motivo era un altro? "Lui" risponde che l'ibridazione è una modalità complessa e per certi aspetti limitante: se un essere alieno prende un corpo inteso come involucro, lo può usare rapidamente e facilmente a proprio piacimento, mentre l'ibridazione è lenta ad ottenere risultati, incide sul patrimonio genetico e, pur mantenendo anche una parte di consapevolezza di livello superiore, è tuttavia condizionata pesantemente dai limiti del Corpo Fisico. Riprodursi all'interno di una cerchia più ristretta serve anche a limitare queste difficoltà.

L.P. osserva che "Lui" ha detto che la Grande Piramide è stata costruita prima del Diluvio, però, a quanto pare, basandosi sui reperti, ci ha lavorato anche Cheope (Khufu): cos'ha fatto? "Lui" dice che parlare di restauro sarebbe azzardato. Ai tempi di Khufu (https://it.wikipedia.org/wiki/Cheope) la Grande Piramide non aveva più il rivestimento bianco originale ed era piuttosto disastrata: quel faraone ha consolidato e ampliato alcune parti ad essa connesse, anche grazie all'energia che la piramide emetteva e in un certo modo emette ancora: è una sorta di campo vibrazionale diverso. L.P. allora chiede se "Lui" conferma che la Grande

Piramide è stata costruita sotto la direzione di Grigi, utilizzando le maestranze locali. “Lui” conferma. Chi dirigeva aveva profonde conoscenze, ma possedeva anche la capacità quasi di trasferire direttamente le informazioni alle maestranze, le quali erano ad un livello molto basso e, senza quelle direttive, la loro enorme fatica sarebbe stata inutile. Le informazioni trasmesse non erano ‘in chiaro’, altrimenti non sarebbero state capite, ma facevano sì che la loro forza bruta potesse focalizzarsi in modo più preciso. L.P. poi domanda se, mentre i Grigi dirigevano la costruzione, ‘quelli del nord’ erano già arrivati, oppure no, dopo avere occupato tutta l’Europa. “Lui” risponde che la popolazione extraterrestre che si era installata sopra l’Islanda (‘quelli del nord’) era consapevole della presenza degli alieni ‘cattivi’ del sud-America ed è andata via dalla Terra prima di tutti gli altri; quando si è verificato il Grande Cataclisma, provocato dalla grande sfera inviata da loro (*Si riferisce ad un’OBE ipnotica di N.R. del 2017, nella quale lei diceva che una gigantesca sfera metallica era stata lanciata dallo spazio contro la Terra e aveva attraversato la crosta terrestre, con lo scopo di provocare un cataclisma*). ‘Quelli del nord’ non potevano ‘colonizzare’ il pianeta e ibridarne la popolazione, nonostante la loro intenzione protettiva nei confronti dei terrestri, quindi hanno lasciato i loro ‘semi’ nella zona del Tibet, dove si sono sviluppati in modo molto diverso dalle altre zone, poi nella popolazione che ha occupato tutta l’Europa e la Sardegna, fino al nord-Africa e infine in Egitto, dove successivamente hanno scelto di ibridarsi. Quando la grande piramide è stata costruita, loro erano già andati via da molto tempo e i Grigi erano loro ibridi. L.P. chiede di chiarire se fossero Grigi come gli alieni tradizionali, cioè piccoli, con le membra esili, la testa a pera, gli occhi grandissimi e neri, la bocca e il naso piccolissimi e quattro dita compreso il pollice opponibile, oppure fossero diversi. “Lui” specifica che erano persone dall’apparenza quasi umana, con postura eretta, testa allungata e pelle grigiastra abbastanza simile alla nostra epidermide; sono durati per poco tempo, perché poi l’ibridazione ha prodotto un aspetto ancora più umano. Loro sono diventati, poi, la classe dominante, i faraoni. Forse sono stati scelti perché con loro l’ibridazione era più facile… Dopo il Diluvio, in Egitto sono ripartiti da zero: tecnologicamente hanno perso tutto. Nel frattempo era stata costruita solo la piramide più grande. La seconda era appena abbozzata: c’era l’idea, ma non era stata ancora costruita.

L.P. ricorda che nella Grande Piramide, la cella del re e le parti adiacenti sono costruite con grandi blocchi di granito, mentre il resto della piramide è in calcare. Mario Pincherle sosteneva che le parti in granito formassero lo Zed, una specie di torre con proprietà particolari, e che la piramide servisse per nasconderlo. Chiede se è vero, oppure no. “Lui” risponde che sì, era una specie di torre con la capacità di produrre effetti particolari, ma la presenza degli esseri ibridi rendeva tutta la piramide più efficiente: in un certo senso era come se loro riuscissero ad ‘attivarla’.

L.P. dice che, utilizzando strumentazioni avanzate, nella Grande Piramide è stato individuato un ampio vano sopra la Grande Galleria e uno molto più piccolo sopra al condotto d’ingresso, a poca distanza dall’ingresso stesso. Chiede se questi vani ci sono veramente e, se ci sono, cosa c’è dentro. “Lui” risponde che ci sono e che attualmente dentro non c’è nulla, neppure scritte: sono vuoti. Quello grande è una specie di parallelepipedo, inclinato come la Grande Galleria. Forse in un primo momento l’idea era di utilizzare il vano grande per la sepoltura, ma poi non è stato utilizzato a tale scopo, bensì come camera di depistaggio. Anche il vano piccolo non è stato utilizzato come sepoltura. L.P. domanda, allora, poiché doveva servire per depistare i malintenzionati dalle restanti camere, se da qualche parte ci sia un condotto che porti a quel vano, oppure se non ci sia nessun condotto o li abbiano riempiti tutti. “Lui” risponde che ora sono riempiti, quindi per andare in quel vano bisogna scavare o perforare. L.P. allora chiede, dato che c’è chi dice che ci sia anche un vano sotto le zampe anteriori della Sfinge, se esista e se sia vuoto anche quello. “Lui” chiarisce che il vano c’era e c’è, perché era stata prevista un’uscita. Non ci sono camere, da nessuna parte,

che testimonino il livello della civiltà che le ha create: ogni forma di testimonianza è stata volutamente eliminata.

L.P. afferma che nelle prime dinastie egizie c'erano dei vasi in diorite (pietra estremamente dura) con il collo troppo stretto per le mani e la pancia larga con le pareti sottili, come se fossero stati torniti con un utensile laser: forse non saremmo in grado di farli neppure oggi. Chiede come facevano gli egizi a costruirli. "Lui" risponde che si trattava dell'utilizzazione dei poteri della mente sulla materia, come facevano 'quelli del Borneo': in Egitto c'era una popolazione ibridata, che non riusciva a creare un oggetto dal nulla, ma sapeva rendere il materiale morbido, quindi facilmente lavorabile. L.P. obietta: "Però come facevano a lavorare all'interno il vaso passando dallo stretto foro del collo, anche se il materiale era intenerito?" "Lui" chiarisce che era come se usassero vasi concentrici morbidi, che poi potevano togliere. Partendo da uno più piccolo, ne spalmavano sopra uno più grande e toglievano quello all'interno, poi ripetevano l'operazione fino a raggiungere le dimensioni desiderate: qualcosa che ricorda una matrioska. Poi questi sono andati via e chi è rimasto non era assolutamente in grado di intenerire la roccia, infatti, dopo, quei vasi in diorite non ci sono più. Inizialmente c'era al comando un'élite che utilizzava la manovalanza a disposizione, ma era in anche grado di trasmettere delle informazioni importanti. Una volta andata via, chi rimaneva non era in grado di ritenere e utilizzare quelle informazioni: non si ricordavano neppure che la diorite poteva essere intenerita fino ad acquistare la consistenza della creta ed essere spalmata per fare quei vasi.

L.P. ricorda che "Lui" ha parlato dei vari alieni presenti sulla Terra negli ultimi 100'000 anni prima del grande cataclisma avvenuto circa 12'500 anni fa e chiede se in precedenza ci siano stati alieni sulla Terra. "Lui" risponde che in epoche precedenti ci sono stati visitatori extraterrestri, ma non nella forma di cui abbiamo parlato finora: non hanno influenzato i terrestri in modo così diretto, perché non erano interessati ad intervenire sulla Terra. L.P. dice che viene riferito che all'interno di un blocco di carbone risalente a 200'000 di anni fa è stato trovato un martello e altrove anche un'orma di scarpa anch'essa di milioni di anni fa. Chiede se sia vero, cioè se indichino il passaggio di alieni, oppure no. "Lui" chiarisce che non si tratta di alieni passati di lì. Gli alieni precedenti non sono intervenuti in modo così diretto, perché la Terra non era per loro interessante in termini di ricchezze da sfruttare.

L.P. afferma che la scienza 'ufficiale' propende per un'evoluzione 'lineare' dell'uomo dall'ominide, sia pure talvolta 'a gradini', ma pur sempre in continua salita, d'altra parte si sa che sono esistite civiltà di livello elevato, prima di 12'500 anni fa. Chiede se si possano conciliare le due realtà dicendo che le civiltà elevate erano di origine aliena e che gli ominidi si sono trasformati progressivamente in uomini per evoluzione naturale e per una serie di interventi alieni sul loro DNA, oppure no. "Lui" obietta che intanto noi stessi ormai sappiamo che l'evoluzione degli ominidi non è stata tanto 'lineare', anzi che questa è soltanto un'illusione 'prospettica'. Ciò che ha creato sviluppo sono state in realtà le eccezioni, non la selezione naturale, come si pensa comunemente. Le eccezioni sono state perlopiù provocate artificialmente, almeno quelle fondamentali. Ci sono stati interventi diretti, ma soprattutto c'è stata ibridazione, un processo molto più lento e complesso, ma capace di generare 'punte' eccezionali e particolarmente influenti dal punto di vista evolutivo. C'è stato infine chi ha lasciato dei 'semi' e questa iniziativa ha prodotto un effetto diverso, perché ha agito sull'essere umano sul piano della coscienza, non sul piano fisico. Questo intervento è stato eseguito quando l'uomo era finalmente arrivato ad un livello tale da consentirlo. L.P. conferma che infatti ci si sta rendendo anche ufficialmente conto del fatto che, oltre all'homo sapiens, che pare sia venuto dall'Africa, esistevano altri 'homo', come il

Neanderthal in Europa, il Denisova in Asia e, sembra, anche una versione australiana, sui quali l'homo sapiens alla fine ha preso il sopravvento, però dopo essersi incrociato con loro. Chiede se gli 'altri' fossero meno adatti all'evoluzione 'stimolata' o all'ibridazione o semplicemente meno adatti alla sopravvivenza. "Lui" chiarisce che l'ibridazione più consistente è avvenuta in Africa. Già anche i Grigi erano ibridi, poi sono spariti, perché gli esseri ibridati sono andati via. Quelli rimasti erano di livello molto basso, tant'è che la civiltà ha subito una battuta d'arresto. Quelli del Borneo si sono diffusi, ma la loro forma d'ibridazione poteva consistere o nel 'mescolarsi' o nell'occupare semplicemente corpi altrui, a seconda dei luoghi. L'homo sapiens era probabilmente soltanto quello presente nella zona prescelta per l'ibridazione più d'impatto.

L.P. fa notare che esistono testi, ad esempio i libri Veda e alcuni libri taoisti, che risalgono, secondo le tradizioni, a diverse migliaia di anni fa: chiede chi abbia fornito quella saggezza in tempi così remoti. "Lui" chiarisce che si tratta di semi lasciati dalle civiltà precedenti il Grande Cataclisma.

L.P. domanda se a "Lui" risulti che degli esseri umani viaggino nello spazio da tempo senza usare la propulsione chimica e "Lui" asserisce che con il Corpo Fisico non lo fanno. L.P. quindi chiede se ci siano basi con esseri umani su altri corpi celesti e "Lui" risponde che con esseri come noi nel nostro sistema solare non ce ne sono: si tratta di esseri diversi, non umani: alieni non di origine terrestre.

L.P. domanda da quanto tempo esista, nell'universo, la forma umanoide, la quale utilizza due arti per la locomozione, due per usi generici, un tronco per le funzioni vitali ed una testa in posizione elevata (la postura è infatti eretta) per consentire, con due occhi posti in alto, una visione stereoscopica e ampia. Sono infatti scelte razionali, proprio perché non troppo specializzate. "Lui" afferma che diverse razze aliene hanno quella forma, come quelli del sud-America, ma ad esempio 'quelli del nord' all'inizio non l'avevano. Forse è anche una forma adatta alla Terra. Tuttavia "Lui" ha notizie solo relative alla Terra in un periodo relativamente recente, quindi non è in grado di rispondere su quando e dove la forma umanoide ha avuto origine.

VARIE

INTELLIGENZA ARTIFICIALE
L.P. sottolinea che nel campo dell'intelligenza artificiale (AI) si fa sì che il computer crei un modello della realtà che sta prendendo in esame, poi agisca di conseguenza, dopo di che esso studia l'errore risultante (cioè la differenza tra il modello e il risultato della sua esecuzione) e quindi modifica il modello, agisce nuovamente, modifica di nuovo il modello tenendo conto dell'errore riscontrato e così via, al fine di perfezionare il modello stesso. Chiede se succeda la stessa cosa al 'progetto delle vite', cioè se proceda per tentativi ed errori e conseguenti correzioni. "Lui" risponde che l'intelligenza artificiale, nella quale faremo molti progressi e si rivelerà molto utile, agisce per tentativi ed errori e conseguenti correzioni ai modelli, ma è libera da alcune pastoie che vincolano l'essere umano – come certe paure – e che fanno compiere errori, tuttavia è limitata alla realizzazione di progetti umani. Il 'progetto delle vite' nasce invece da una visione progettuale enormemente più ampia. La similitudine dall'intelligenza artificiale serve a dare un'idea, però manca del livello progettuale superiore, anche se, andando avanti, l'unione di più intelligenze artificiali arriverà abbastanza rapidamente a simulare una super-coscienza.

MATEMATICA
L.P. domanda se la matematica, come alcuni dicono, è effettivamente il linguaggio universale, a livello dell'intero nostro universo, e "Lui" risponde di no, ci sono altri modi per comunicare: per noi la matematica è il linguaggio più simbolico, ma ce ne sono altri, ad esempio la telepatia, che consente di comunicare direttamente i concetti.

INGLESE
"Lui" prevede che nei decenni a venire l'inglese si svilupperà come lingua comune, però ci sarà una riscoperta dei singoli linguaggi: si verificheranno due tendenze, una verso un linguaggio comune di comunicazione e un'altra ad identificarsi in gruppi linguistici differenti. La maggioranza dell'umanità le vede come spinte antitetiche, ma occorre trovare una sintesi.

FREE ENERGY
L.P. dice che gli risulta che attualmente esistano 'umani' che dispongono della cosiddetta 'free energy', di una tecnologia molto avanzata e anche dell'antigravità, cose portate da alieni. "Lui" obietta che non gli risulta che le cose stiano proprio così. Ci sono sicuramente alcuni 'interventi' alieni (ibridi) in posizioni di comando estremamente importanti, ma non alieni direttamente con il loro vero corpo, come alcuni sostengono, o con l'uso del corpo umano come marionetta. Queste forme umano-aliene sono ormai una sorta di 'razza' a sé stante, dall'aspetto umano, ma con un modo di pensare alieno. Diventa sempre più difficile definirli alieni oppure umani. L.P. chiarisce che con il termine 'free energy' s'intende la capacità di produrre energia dal 'vuoto', senza consumare carburanti. Gli risulta che in diversi ne dispongano e chiede conferma. "Lui" chiarisce che i militari USA, e anche quelli russi, dispongono effettivamente di conoscenze segrete, come free energy e antigravità, e ci stanno lavorando da tempo, ma in realtà non ne hanno il totale controllo. I cinesi per ora non dispongono di queste conoscenze.

ORB
L.P. afferma che tempo fa ha scritto la sua interpretazione della natura dei cosiddetti ORB (http://www.evanlab.org/wp-content/uploads/2015/12/8i-FOTOGRAFIE-DI-GLOBI-ORBs-ANALISI.pdf), che considera composti da aggregati sferici di molecole d'acqua tenute insieme dalla loro natura elettrica polare. Questi aggregati possono poi talvolta essere 'controllati' da entità pensanti… Tuttavia potrebbe aver sbagliato il modello interpretativo, pensando che le molecole

d'acqua, essendo polari, tendano innanzi tutto a raggrupparsi, quanto meno, in macromolecole esagonali (che sembrano le migliori) o pentagonali (peggiori delle prime) e che tali macromolecole formino a loro volta dei 'cluster', che sono aggregati sferici l'uno diverso dall'altro i quali possono essere distrutti facilmente, ad esempio dall'agitazione termica. Siccome sarebbero visibili con luce ultravioletta, un flash fotografico, con le sue componenti a breve lunghezza d'onda, può essere sufficiente a renderli fotografabili anche con obiettivi e sensori poco adatti per i raggi UV. Questa è la sua interpretazione scientifica degli ORB 'standard', ma talvolta, nelle foto, dentro di essi appaiono figure umane o visi di persone mai presenti sulla scena allo scatto della foto. Questo fa pensare che possa entrare in gioco anche qualche fenomeno 'paranormale'. Chiede se il suo modello interpretativo sia corretto oppure no. "Lui" risponde che il modello è indubbiamente sensato e presentabile. Ciò che viene visto dentro gli ORB, cioè le immagini umane che pure si formano sul sensore, è influenzato anche da chi guarda, tuttavia, rispetto alle immagini umane, che in questo momento sono meno importanti, prevale il modello che L.P. ha esposto. L.P. dice poi che, siccome gli ORB sembrano diversi l'uno dall'altro, suppone che si tratti di un fenomeno analogo a quello che riguarda i cristalli di ghiaccio che formano un fiocco di neve e chiede se sia legato alla formazione di macromolecole d'acqua a struttura esagonale e/o pentagonale. "Lui" risponde assolutamente di sì, e anche al fatto che soprattutto le strutture esagonali tendono a riunirsi formando degli aggregati (cluster). È importante la forma, specialmente quella esagonale, che ha una proprietà di aggregazione particolarmente spiccata. L.P. chiede se i 'cluster' prodotti da questa tendenza all'aggregazione abbiano proprietà chimiche diverse, oppure no, cioè se un 'cluster' formato da macromolecole esagonali potrebbe assumere una forma, condizionata da ciò che pensa l'osservatore, per cui l'acqua acquisisca un sapore di vino, oppure un'altra forma che le conferisca il sapore di limonata… "Lui" chiarisce che le proprietà citate da L.P. sono di tipo organolettico e a quel punto non ci si arriva, mentre le informazioni omeopatiche – a cui L.P. sta pensando – sono molto più 'sottili', e quelle ci sono. Soprattutto la forma esagonale ha importanza: quella pentagonale è come se fosse più 'debole'. Quando l'acqua si cristallizza diventando ghiaccio, assume la forma esagonale, mentre quando è liquida assume prevalentemente la forma pentagonale, pertanto la forma esagonale ha densità minore e quella pentagonale densità maggiore (*a 4 °C l'acqua ha infatti la sua massima densità, mentre quando diventa ghiaccio la sua densità diminuisce circa dell'8%, infatti il ghiaccio galleggia*). L'acqua liquida possiede una struttura prevalentemente pentagonale, che diventa sempre più esagonale mentre si raffredda, fino a diventare prevalentemente esagonale quando diventa ghiaccio… L'acqua a struttura macromolecolare esagonale ha densità inferiore a quella con struttura pentagonale, e "Lui" suggerisce di verificarlo, inoltre quella a struttura esagonale dovrebbe avere anche una capacità di trasmissione di informazioni molto più elevata e anche di memorizzare informazioni. A seconda dell'insieme esagoni/pentagoni che si forma, viene veicolata un'informazione oppure un'altra e l'informazione viene distrutta con una certa facilità perché i legami non sono fortissimi. L.P. domanda se a 4 °C l'acqua forma solamente strutture pentagonali, oppure se la verità è un'altra e "Lui" chiarisce che dovrebbero essere prevalentemente esagonali. Allora L.P. chiede se quando ghiaccia le strutture diventino ancor più esagonali. "Lui" risponde di sì, che diventano più esagonali e che cambia la percentuale degli esagoni e dei pentagoni. L.P. asserisce che sembra esistano 15 forme di ghiaccio e chiede se anche in questo caso sia una questione di percentuale di esagoni e pentagoni. "Lui" risponde di sì e afferma che l'acqua è un mezzo estremamente sensibile alle informazioni e che non a caso noi siamo fatti prevalentemente d'acqua. L.P. chiede che cosa succeda alle strutture esagonali e pentagonali quando la temperatura dell'acqua aumenta oltre i 4 °C. "Lui" asserisce che si rompono sempre di più e che già a meno di 10 °C dovrebbero essere completamente distrutte: si formano strutture diverse dagli esagoni e dai pentagoni, perché questi richiedono una maggiore densità. Strutture più tondeggianti, più simili ad un cerchio schiacciato: ellittiche.